



# ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE  
DEL CENTRO ALPINISTICO ITALIANO  
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

NUMERO SPECIALE DEDICATO AL

# DECENNALE

DEL **G. A. R. S.**

1929-VII — 1939-XVII

GENNAIO - DICEMBRE 1939-XVII-XVIII - ANNO XL - NUM. 1









# ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE  
DEL CENTRO ALPINISTICO ITALIANO  
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

NUMERO SPECIALE DEDICATO AL

DECENNALE  
DEL G. A. R. S.

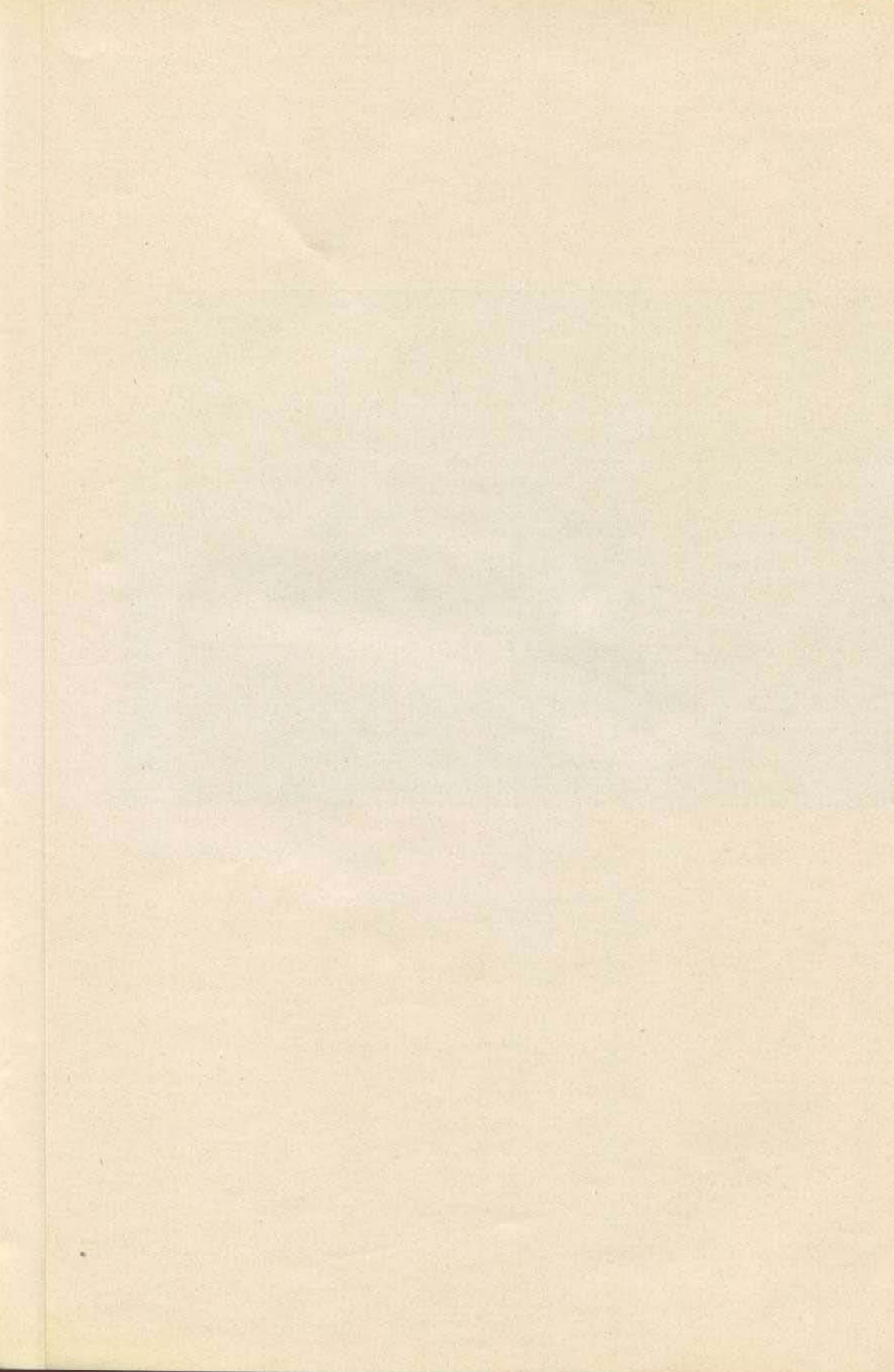
1929 - VII — 1939 - XVII

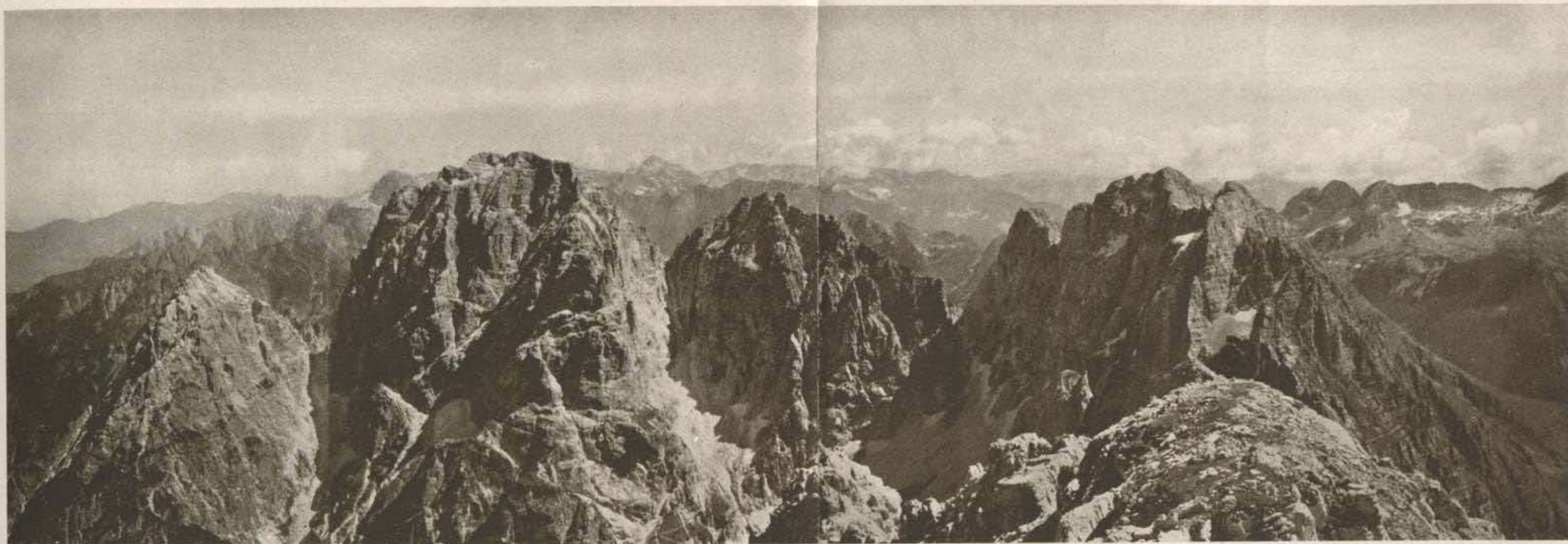
GENNAIO-DICEMBRE 1939-XVII-XVIII - ANNO XL - NUM. 1

TUTTI I DIRITTI RISERVATI  
RIPRODUZIONE VIETATA

---

Le illustrazioni del presente fascicolo sono state autorizzate dal  
Comando del XIV Corpo d'Armata, Treviso - Ufficio Staccato di  
Polizia Militare di Udine, con fo. N. 09/665 del 20/XI/1939-XVIII.





PANORAMA DEL GRUPPO DEL JOF FUART DALLA CIMA DI TERRA ROSSA

Da sinistra: Nabois, Jof Fuart, Castrein, Cima delle Puartate e Buinz.  
Nello sfondo: Mangart, Tricorno e all'estrema destra Cime Confine (Canin).

(Foto S. BARISI)





---

COMPILATORI:

Dott. C. CERIA, Rag. G. FRADELONI, Prof. S. PIRNETTI,  
C. PRATO e F. STEFENELLI

COLLABORATORI:

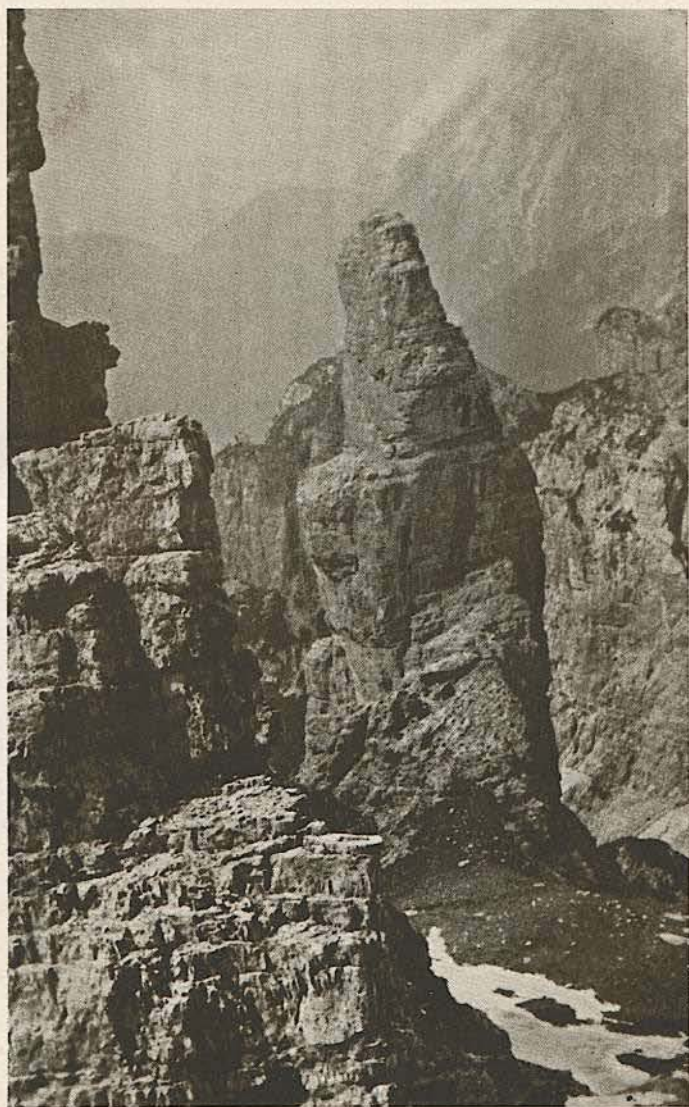
E. BORNETTINI, W. KULTERER, U. TARABOCHIA  
e Dott. R. TIMEUS

---

Il presente numero della rivista „Alpi Giulie“ è uscito grazie alle generose oblazioni  
di soci ed amici del G. A. R. S.

A tutti vada il sentito ringraziamento della Direzione.





Campanile di Val Montanaia da Nord

(Foto U. TALKNER)



## CAPITOLO I

# I dieci anni di vita del G. A. R. S.

### Precursori - origini - scopi

E' per me gran gioia prendere la penna per scrivere del «Gars» nella ricorrenza del decimo annuale della sua fondazione anche se riassumerne le vicende liete e tristi sia compito non privo di qualche difficoltà.

Scrivere del «Gars», dei suoi precursori, della sua storia non è infatti facile cosa quando, col trascorrere degli anni, si perdono di vista quelli che ne furono i promotori, quando, per la mancanza di molti dati relativi al primo periodo di vita del Gruppo, questa deve essere ricostruita attraverso il ricordo non sempre preciso dei soci più anziani.

Tuttavia, la mancanza di quelle ben ordinate scartoffie che avrebbero reso più agevole la compilazione di questa succinta cronaca, sembra a chi scrive debba essere motivo di sincero compiacimento più che ragione di rammarico.

In questo evidente disprezzo per verbali, registri e repertori, c'è la prova non dubbia che il «Gars» era ed è essenzialmente un ambiente di giovani. E' chiaro infatti che finchè si preferisce correre verso la «maliarda santità della vetta» piuttosto che accudire ai sedentari lavori di segreteria, vuol dire che si hanno saldi garretti e fegato sano, vuol dire, in una parola, che si è giovani anche se i vent'anni sono superati da un pezzo.

\* \* \*

Formatosi con elementi provenienti da differenti associazioni, il «Gars» ha le sue origini più lontane in una di quelle piccole quanto numerose società di escursionisti nelle quali una quindicina d'anni or sono si frazionava la massa degli escursionisti della nostra città.

Studenti della medesima scuola, frequentatori dello stesso ritrovo si riunivano in circoli che, se differivano per il nome e per il colore del gagliardetto sociale, avevano viceversa per comune caratteristica la vastità dei progetti e l'assenza del patrimonio sociale.

In una di queste associazioni, nel Gruppo Escursionista Studentesco, costituito da pochi studenti dell'Istituto Industriale nella primavera del 1921, risiedono le origini prime di quello che doveva diventare un manipolo di valorosi scorridori della montagna, la pattuglia di punta della Sezione di Trieste del C.A.I.

A ben guardare, questa fioritura di società escursionistiche, non era una cosa che si giustificasse. La Società Alpina delle Giulie, l'U.O.E.I., la S.U.C.A.I., davano in realtà a tutti, professionisti e operai, studenti universitari e medi, la possibilità di svolgere una vasta attività escursionistica nell'ambiente adatto a ciascuno.

Ma si sa, i giovani vogliono fare da soli.

Lo spirito di avventura e d'indipendenza, la soddisfazione di preparare coi propri mezzi statuti e regolamenti, scale per le esplorazioni speleologiche e programmi di gite e convegni, la rivalità fra circolo e circolo, sono cose che a trent'anni fanno ridere, ma che a quattordici o giù di lì, hanno il loro peso e significato.

In questo vivaio di piccole associazioni non erano infrequenti le fusioni e gli scioglimenti, tanto più che, come si è detto, la liquidazione del patrimonio sociale non era problema da mettere in imbarazzo i consigli direttivi.

Allo scioglimento del G.E.S., gran parte degli aderenti a questo sodalizio passò a far parte dell'Associazione Pro Trieste la quale, grazie all'adesione dei nuovi soci, svolse una vasta attività nel campo dell'escursionismo e dello sci, che cominciava allora ad attirare l'attenzione della gioventù della nostra città.

L'Associazione Sportiva Pro Trieste visse poco più di quattro anni. Nell'ottobre del 1929 essa si fuse con il Dopolavoro Portuale che proprio allora stava allestendo una sezione escursionismo e sci.

Per una felice combinazione, nel Dopolavoro Portuale i nuovi soci s'incontrano con alcune persone che praticavano già da tempo l'alpinismo e in una forma tutt'altro che platonica. Sono: Vladimiro Dougan e Riccardo Deffar, che sulle Giulie hanno colto numerose vittorie, Giordano Bruno Fabian ed Emilio Comici che alterna le salite su roccia alle esplorazioni speleologiche.

Ma i recinti operosi dei Magazzini Generali, dove questi giovani hanno il loro lavoro, vedono spesso un grande alpinista: il dott. Giulio Kuçy. A lui ricorrono spesso i giovani per avere consiglio e in breve il vecchio signore dall'ampia barba bianca e dallo sguardo buono e sereno che sa raccontare così bene dei suoi tentativi e delle sue vittorie alpine, diventa il consigliere dei giovani alpinisti, il depositario dei loro gelosi progetti.

Ora i giovani del Dopolavoro Portuale hanno abbandonato il Carso e la speleologia per spingersi sui monti delle Prealpi Giulie. Sono questi i bei tempi delle lunghe marce per i verdi pendii del Chiampon, per i ripidi fianchi del Plauris, dove s'imbattono in una comitiva di giovani alpinisti anch'essi alle prime esperienze, i fratelli Tarabochia, che diventeranno più tardi figure di primo piano nel «Gars».

Dai belvederi delle Prealpi lo sguardo dei nostri giovani s'è posato sulle vette radiose delle Giulie. Esse diventeranno il campo delle loro imprese condotte a compimento col solo aiuto di un vivo intuito della montagna e di una vigorosa volontà.

E' questa l'epoca in cui le cordate capitanate da Riccardo Deffar, da Mario Orsini, da Mario Premuda, prendono d'assalto il Montasio per la via Horn, ripetendo un itinerario percorso pochissime volte, il tempo in cui Narciso Zaller, Umberto Tarabochia, scalano la stessa montagna per l'aerea direttissima. Queste salite, che sembravano ai loro protagonisti grandi imprese, e in parte lo erano, sono solo le timide luci di un'alba radiosa.

L'attività diviene così intensa, la passione così accesa, che noi vediamo rifare in breve tempo il lungo cammino dei pionieri.

Ora i giovani alpinisti vanno a passeggio per la gola N.E. dell'Jof Fuart, esplorano il misterioso passaggio della Forca del Palone, aprono la via del canalone Berdo sul Montasio e quella del Sart per la parete settentrionale, mentre Emilio Comici, che diventerà in breve il più forte campione di questi

lieti scorridori dell'Alpe, risolve sul versante settentrionale della Cima di Rio Freddo, uno dei più interessanti problemi alpinistici delle Alpi Giulie.

Animatore infaticabile della bella attività svolta dal Dopolavoro Portuale è Odo Samengo. Con lunghi articoli sui quotidiani cittadini egli non solo illustra le belle imprese dei suoi amici, ma, comprendendo come queste esulino dalle finalità di un gruppo dopolavoristico, si fa promotore di una nuova società che coltivi esclusivamente l'alpinismo.

Si preparano statuto e regolamento, si assegnano le cariche sociali, ma la società non può costituirsi. L'Ente Sportivo Provinciale Fascista, che da poco ha iniziato l'opera di unificazione delle forze sportive giuliane, ritiene inutile la costituzione di una associazione avente finalità identiche a quelle della locale Sezione del C.A.I.

Di fronte a questo improvviso ostacolo i promotori della «Giovane Alpe» non disarmano. Essi decidono la fondazione di un Gruppo Alpinisti Accademici Giuliani, che dovrà riunire nel suo seno i migliori rocciatori delle Venezie e diffondere l'alpinismo senza guide.

La nuova associazione non dovrà essere un sodalizio a carattere esclusivamente locale, bensì regionale con sottogruppi dipendenti a Gorizia, Udine e Fiume. Esso si ripromette di attuare un vastissimo programma che prevede fra l'altro, la costruzione di rifugi alpini e di bivacchi fissi.

Per quanto non si possa ricordare senza simpatia il fervore d'iniziativa di questo gruppo, al quale non mancano l'entusiasmo e la serena ingenuità propria dei giovani, è lecito tuttavia dubitare che un tale programma avrebbe potuto essere realizzato con le sole forze del gruppo.

Non pare quindi fuor di luogo ricordare come solamente attraverso la totalitaria adesione dei suoi componenti al Club Alpino Italiano, il gruppo abbia potuto valorizzare l'attività dei propri soci, assicurando ad un tempo a sè stesso vita prospera e duratura.

In una luminosa mattina di agosto del 1929, Dario Mazzeni, uno dei più giovani ed attivi componenti del Gruppo, nel tentativo di scalare la vergine Torre degli Orsi, apre la serie dei nostri Caduti sull'Alpe. Grande è il cordoglio e solenni le onoranze che gli vengono tributate a Valbruna.

In questa luttuosa circostanza la Società Alpina delle Giulie, oltre a una nobilissima lettera, fa pervenire un importo di danaro affinché il Gruppo lo destini al fondo onoranze, non solo, ma partecipa in forma ufficiale alla cerimonia di Valbruna. L'atto di affettuoso cameratismo non passa inosservato. La partecipazione degli alpinisti della Sezione del C.A.I. al lutto del G.A.A.G. dissipa molte prevenzioni e spontanea sorge la domanda come mai gli appassionati delle stesse montagne, i ricercatori di uno stesso ideale non possano militare all'ombra di una stessa bandiera. Iniziati da Carlo Vernari, i contatti con la direzione della locale Sezione del C.A.I., diretti a curare una forma di fusione, proseguono per opera di E. Comici, N. Zaller e G. Forni. Da persone franche e leali, da veri alpinisti c'è s'intende rapidamente e il 31 settembre 1929 il G.A.A.G. entra a far parte della Sezione di Trieste del C.A.I.

Com'era prevedibile, c'è stata fra gli alpinisti del G.A.A.G. qualche contrarietà a questa fusione, contrarietà determinata non tanto dal desiderio di mantenere al Gruppo l'originario carattere d'indipendenza, quanto dalla tema



di non trovare, in seno all'Alpina, piena comprensione per quell'indirizzo che rappresenta il programma stesso del Gruppo.

Quanto fossero infondati questi timori i giovani del «Gars» dovevano constatarlo all'indomani del loro ingresso all'Alpina.

Nella direzione del sodalizio e in particolar modo nel suo presidente avv. C. Chersi, essi troveranno infatti non solo la comprensione più piena, ma altresì quell'appoggio valido e costante che permetterà la realizzazione delle molteplici iniziative del Gruppo.

E poichè ho fatto il nome dell'avv. C. Chersi, io debbo, come alpinista del «Gars», dire l'ammirazione e la riconoscenza del Gruppo per il suo socio onorario. Ammirazione per il valoroso «senza guida» per il quale le Alpi non hanno segreti, ammirazione per lo studioso appassionato e profondo delle nostre montagne, riconoscenza per il presidente della Sezione, organizzatore geniale e instancabile. Il debito di riconoscenza che i soci della Sezione di Trieste del C.A.I. hanno contratto con il loro presidente è grande, ma quello dei giovani del «Gars» è ancora maggiore. Essi sanno di doverVi, avv. Chersi, non solo gli impulsi migliori del Gruppo, ma la sua stessa esistenza. Essi non dimenticano la Vostra opera svolta presso la Presidenza Generale per la valorizzazione delle loro iniziative, prima fra tutte, la Scuola di roccia di Val Rosandra. Essi ricordano, nè mai scorderanno, quanto Voi vi adoperaste affinchè i loro Caduti sull'Alpe, sull'Alpe avessero degna ricordanza. Per questo, per tutto ciò che faceste durante i primi dieci anni di vita del nostro Gruppo noi del «Gars» desideriamo porgerVi da queste pagine il nostro ringraziamento che viene diritto dal cuore, il nostro entusiastico e devoto saluto.

Torniamo ai nostri che stanno varcando lo soglia dell'Alpina.

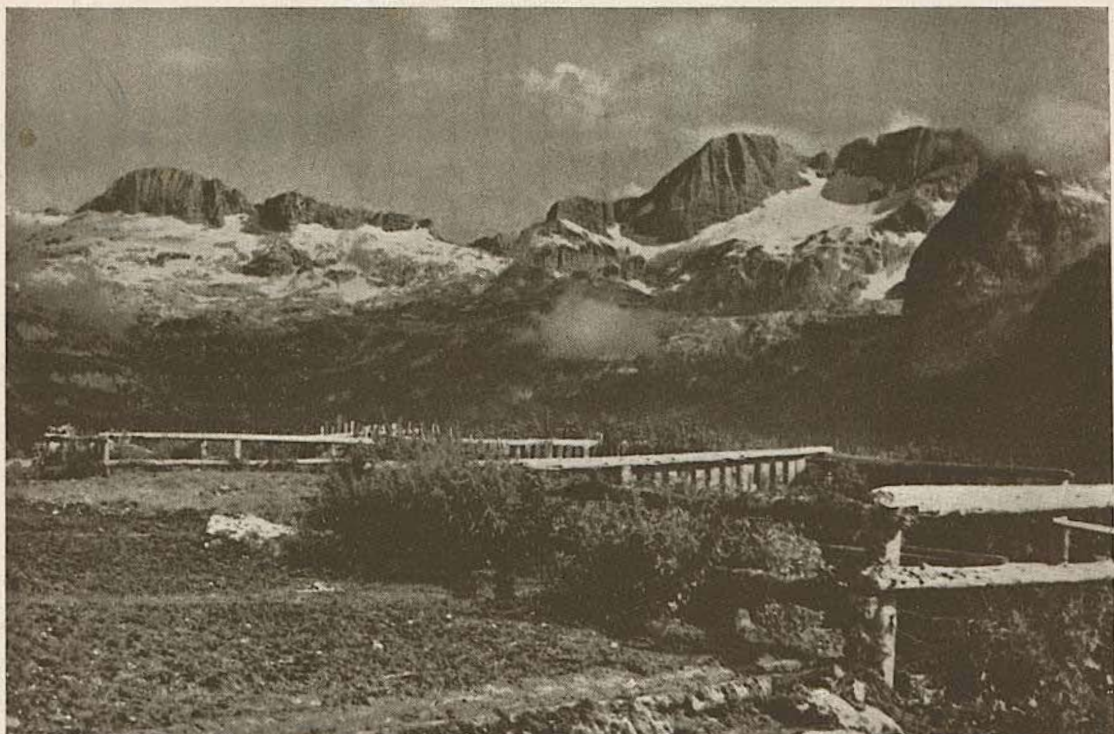
Regolati i particolari relativi alla sistemazione del G.A.A.G. in seno alla Sezione del C.A.I., resta ancora da risolvere la questione della denominazione del Gruppo. Quella di Gruppo Alpinisti Accademici Giuliani deve necessariamente mutarsi poichè la qualifica di alpinista accademico può essere conferita solo dal Club Alpino Accademico Italiano.

Viene proposta la denominazione di Gruppo Alpinisti Rocciatori e Sciatori che riscuote il generale consenso e la sera del 14 ottobre 1929 i nuovi soci fanno il loro ingresso nella nuova sede accolti con cordialità sincera dagli anziani che vedono rispecchiata nelle giovani forze la loro gagliarda giovinezza.

Primo capo-gruppo è il dott. Renato Timeus, vice-presidente della Sezione. Con tatto squisito, con cordialità di vecchia penna nera, egli sa eliminare ogni diffidenza e conseguire in breve la perfetta fusione con le forze dell'Alpina.

I vecchi del «Gars», che ricordano quanto egli si sia adoperato per agevolarne i primi passi, lo additano alla riconoscenza dei più giovani e insieme a questi formulano l'augurio sincero di averlo ancora per molti anni compagno carissimo nelle loro scorrerie alpine estive ed invernali.

L'innesto di giovani forze nel vecchio tronco dell'Alpina non è operazione nuova nella gloriosa vita del sodalizio. Con denominazione diversa l'Alpina ha sempre avuto una squadra di punta, un gruppo d'avanguardia, formato dai soci più giovani ed ardimentosi. L'attività del «Gars» in seno alla locale Sezione del C.A.I. può idealmente ricollegarsi all'attività della «squadra volante» di Napoleone Cozzi e dei primi «senza guide» triestini, all'attività di



Il Gruppo del Canin da Pecol

(Foto S. BARISI)



quella Sezione Universitaria nella quale militò gran parte di quella gioventù studiosa della nostra città che doveva più tardi immolarsi sul campo della gloria perchè il tricolore potesse garrire vittorioso su tutto l'arco delle Giulie.

E' lo stesso fenomeno che si ripete negli anni.

E' il salire dei giovani sulle orme degli anziani verso quei purissimi ideali di bellezza e di forza che, oggi come ieri, conquistano quanti accoppiano al vigore del fisico un elevato sentire.

Sui monti la neve è ormai alta e i nostri giovani vi si avviano con i loro sci non per farne l'uso volgare a cui li *adibiscono* le schiamazzanti e variopinte folle domenicali, ma per salire verso le sublimi bellezze della montagna invernale.

E' l'epoca in cui, dopo velocissima corsa lungo le strade del Friuli e della Carnia, si arriva nei silenziosi paesi dei fondovalle a notte inoltrata per ripartire subito verso la zona dei pascoli coperta da un'alta coltre di neve. Alla rude, ma franca ospitalità dei montanari, si preferisce il riparo di una casera; al tepore del chiuso, la faticosa salita lungo le mulattiere ghiacciate.

Non è questa una bizzarria di singoli, ma costume di decine di persone seguito per anni e anni. Salgono tutti, anche quelli che non recano nello zaino il soffice sacco-letto e che aspetteranno le prime luci dell'alba accanto al fuoco cantando le lente canzoni della montagna.

E non ci sono solo i giovani gagliardi e ridanciani.

Con questi salgono numerose anche le ragazze; belle ragazze dall'aria scanzonata, dal riso chiaro e dalla mente sgombra da problemi, che preferiscono il vestito da sci al vaporoso abito da sera, perchè l'aria sottile delle altezze, l'ebbrezza della vetta, dicono loro qualche cosa di più e di meglio del facile flirt al ritmo sincopato di un'orchestra da ballo.

L'attività invernale del Gruppo ha carattere essenzialmente alpinistico. Più che il mezzo atto a procurare la gioia delle lunghe e inebbrianti volate, lo sci è per gli sciatori del «Gars», il prezioso alleato che consente di salire la montagna durante l'inverno. E del concorso di questo alleato molti se ne valgono per condurre a termine brillantissime imprese che costituiscono un capitolo bellissimo della storia alpinistica delle nostre montagne. Fra i molti si distinguono: V. Dougan e R. Deffar, l'ing. Brunner e O. Opiglia, O. Pieri e il dott. Troiani, l'ing. Premuda ed altri ancora.

Non si può parlare di questo operoso periodo di attività senza ricordare Narciso Zaller, per molti anni segretario e fervido animatore del Gruppo. Alpinista attivissimo, conoscitore delle Giulie e di altri massicci alpini, egli divide il poco tempo che le occupazioni gli lasciano libero, fra l'organizzazione delle gite sociali e lo studio dei problemi alpinistici ancora insoluti sui contrafforti minori del Montasio. Schivo per natura di parlare di sé, il suo lavoro non è appariscente, così come non sono clamorose le sue vittorie alpinistiche, colte non sulle cime più famose, ma sulle vette minori note solo ai veri innamorati della montagna. Bisognerà che per ragioni della sua professione egli si allontani dai monti e dalla Sezione, perchè gli amici possano constatare quanto intensa sia stata l'opera del silenzioso compagno. Durante i numerosi anni di fraterna collaborazione, che non si possono ricordare senza un sentimento di profonda riconoscenza tutta la sua opera è di-

retta a trasmettere ad altri il suo grande amore per l'Alpe, a procurare al nostro Gruppo forze nuove e gagliarde.

Accanto a N. Zaller, un altro appassionato propagandista del programma del «Gars» dev'essere ricordato: Giovanni Forni. Mitigando con la sua espansiva cordialità la rudezza e l'intransigenza dell'ambiente garsino, G. Forni guadagna al Gruppo sempre nuovi aderenti. I nuovi soci trovano in lui non solo un amico carissimo ma anche al prezioso compagno sempre disposto a rinunciare alle più allettanti imprese per guidare i novellini nelle loro prime scarauccie con la montagna. I frutti di questa propaganda, nobile e benemerita, non tardano a maturare. E' questo il tempo in cui entra a far parte del «Gars» una falange di giovani della R. Società Ginnastica Triestina. Sono A. Barisi, C. Cernitz, E. Accerboni, C. Vidorno e molti altri ancora, arrampicatori arditissimi e «cannoni» dello sci. Sono guidati da C. Prato, un giovanissimo che si segnalerà ben presto come uno dei migliori, sia per le sue audaci ascensioni che gli varranno la nomina a socio del C.A.A.I. sia per il valido contributo recato all'opera d'illustrazione delle nostre montagne.

Dalla modesta cerchia dei primi aderenti, le colonne del «Gars» vanno ingrossando fino a costituire un forte nucleo di alpinisti entusiasti del programma del Gruppo.

Il programma degli alpinisti del «Gars», semplice e ardito, attira infatti numerosi i giovani. Che cos'è ch'essi si ripromettono di conseguire? Essi vogliono studiare la montagna da soli e da soli salirla per le vie aperte dalla valorosa milizia delle guide e degli esploratori. Essi vogliono stabilire nuovi piani d'attacco per uscire dalle strade battute e aprire nuove vie.

Affrontare con questi criteri la montagna significa restituire alle valli, alle pareti, alle vette la verginità del tempo eroico dell'alpinismo, vuol dire ritornare al tempo in cui l'attività alpinistica era un'attività essenzialmente esplorativa.

Nella balda compagine del «Gars» presto si forma un grande vuoto. Emilio Comici, il migliore di tutti, lascia per sempre le scartoffie dell'ufficio per diventare guida alpina. Egli si separa dagli amici con i quali ha diviso le gioie delle prime vittorie, ma ad ogni sua scappata a Trieste egli ritorna fra gli antichi compagni. Con essi egli ritorna spesso nella familiare Val Rosandra dove il Gruppo ha gettato le basi di quella che dovrà poi diventare la prima scuola nazionale di roccia.

Pochi appassionati di quell'alpinismo che G. Rey chiamò acrobatico, guidati da quell'infaticabile organizzatore che è Fausto Stefanelli, creano in poco tempo alle porte della città una vera e propria scuola di arrampicamento dove la difficile tecnica delle salite su roccia è insegnata secondo i criteri più razionali e moderni.

E' da questa dura scuola che escono i capicordata capaci di guidare decine e decine di persone sulle cime maggiori delle nostre Giulie scalando le montagne da tutti i loro versanti. E' nella Scuola di Val Rosandra che si formano arrampicatori del valore di quelli che vincono gli strapiombi nord del Campanile di Val Montanaia. Si deve ancora all'intelligente opera di selezione svolta dalla Scuola se si possono mettere in luce rocciatori della tempra di Giulio Benedetti, il valoroso compagno col quale Emilio Comici apre l'arditissima via sulla parete N.O. del Civetta.



Monte Pieltis e casera Vinadia

(Foto C. PRATO)



E poichè è balzato fuori il nome della più bella vetta dei Monfalconi di Montanaia, mette conto di narrare le vicende di questa salita, che costituisce una delle imprese più belle del nostro Gruppo.

Dal bacino terminale della Val Montanaia, vero mare di ghiaie e di detriti, balza di getto verso il cielo, come spinto da una forza immane e misteriosa, una torre arditissima, il Campanile di Val Montanaia.

Verso questo capolavoro della natura, avanzo di una architettura più vasta sulla quale s'è accanita inesorabile l'opera del tempo e degli elementi, salgono due piccoli uomini. Sono due alpinisti triestini, il capitano della «squadra volante» dell'Alpina N. Cozzi e A. Zanutti suo fido luogotenente. Questi moschettieri della montagna lottano un giorno intero per trovare una via di salita. Lavorano di corda e di ganci, giungono a pochi metri dal risalto che sostiene l'arditissima cuspide ma qui la parete preclude ogni possibilità di proseguire. Sulla parete priva di ogni appiglio, Cozzi scrive la data del tentativo: 7 settembre 1903.

Passano gli anni, ed ecco altri audaci risalire la squallida valle, attratti dal fascino misterioso che lassù, al suo termine, esercita il magico campanile.

Sono i fratelli Fanton, ardimentosi crodaioli cadorini. Essi non mirano alla via ideata dai «senza guida» triestini e condotta in vetta da alpinisti tedeschi più fortunati; essi vogliono salire il campanile dal lato settentrionale dove il piede dell'uomo non s'è ancora posato. Fra i salitori e le difese della torre meravigliosa, s'ingaggia una lotta serrata: i cadorini tentano con ogni mezzo, con mille accorgimenti ma non riescono a passare.

Altri anni trascorrono; gli arrampicatori hanno disertato le rupi della Val Montanaia e sono corsi sui confini per combattere più cruenta battaglie. Napoleone Cozzi, partito per lottare sul campo, si spegne in un ospedale; Alberto Zanutti è coi suoi alpini al Passo Ombretta, Berto Fanton cade nel cielo del Grappa.

L'immane bufera si allontana e ritornano gli alpinisti alle lotte con il Campanile di Val Montanaia.

Nessuno ha ancora salito quel suo fianco settentrionale, quando un giorno un uomo solo sale dalla pianura, per lottare con questo tremendo appiccio. L'audace è solo a lottare con i paurosi strapiombi, ma egli non è un novizio dell'alpinismo solitario; altre imprese lo hanno preparato a questa prova.

Il pomeriggio è già inoltrato quando Casara si scalza per attaccare; la lotta si svolge dura e incessante, ma finalmente, quando ormai l'oscurità è discesa dalle forcelle e dalle gole per avvolgere crode, ghiaie e nevi, il solitario arrampicatore sbuca sull'angusta cima.

Lo saluta la bufera che s'è scatenata violenta e con la quale, sul sommo del campanile, egli trascorerà la più bella notte della sua vita.

La notizia del felice risultato di un'impresa, considerata dai più irrealizzabile, solleva grande scalpore negli ambienti alpinistici. Le difficoltà della salita sono valutate ad un grado così elevato che taluno affaccia il dubbio che l'impresa sia stata veramente condotta a termine.

Nella storia delle grandi ascensioni non mancano i casi di alpinisti le imprese dei quali abbiano destato prima l'incredulità e solo più tardi l'ammirazione. Anche ad altri scalatori è accaduto di non essere creduti; si è trattato però quasi sempre di un sospetto momentaneo, tosto fugato da irre-



futabili prove. Ora sono stati i valligiani a scorgere la cordata sulla vetta; altra volta sono stati i pastori dei pascoli più alti che hanno veduto gli alpinisti sull'ultima cresta. E' il chiodo piantato all'uscita del camino, è il nome stesso di un audace che attesta il suo passaggio sulla parete precipite.

Ma S. Casara non ha prove che persuadano gli increduli. Egli è salito da solo senza lasciare un segno sulla vinta muraglia. Unici testimoni della sua audacia gli scoscesi contrafforti dei Monfalconi di Montanaia e le rupi di Cima Toro fasciate di mistero.

C. Gilberti e G. Granzotto tentano la salita degli strapiombi: ne percorrono una parte ma sono ricacciati indietro dal temporale. Lassù sullo «spigolo a sega» hanno lasciato una bandierina tricolore: chi saprà coglierla e portarla in vetta per primo?

In questa gara generosa che si accende fra i più valorosi scorridori di croce, il «Gars» non può essere assente, ed ecco il camion correre col suo carico di gagliarda giovinezza lungo le interminabili strade della pianura friulana verso l'alto circo della Val Montanaia.

Dopo un primo tentativo durante il quale viene raggiunta la bandierina degli udinesi, i rocciatori garsini ripartono all'attacco. Salgono in sette, divisi in due cordate: Benedetti, Barisi, Desimon, Premuda, Cernuschi, Fabian, Opiglia; i più bei nomi del «Gars». Seduti sulle ghiaie sono i compagni convenuti lassù per incuorare i salitori e salutarne la certa vittoria.

Questo versante nord del Campanile, non pare di primo acchito il più impervio: la forte inclinazione del suolo, le roccie addossate alla base, gli conferiscono quasi un aspetto benigno. Ma non è che fallace apparenza. Dopo il primo tratto, apparentemente facile, c'è un salto di oltre venti metri sul quale la natura pare abbia scritto: di qui non si passa!

Ma dove c'è una volontà là s'apre una via e verso la parete incumbente G. Benedetti e A. Barisi guidano le cordate avanzando lentamente, ma senza incertezze. Ogni tanto s'odono colpi di martello che destano echi lontani, comandi brevi e imperiosi.

Da quanto dura la lotta? Impossibile dirlo. Non lo sanno quelli che lassù lottano con l'abisso e con le leggi dell'equilibrio, non lo sanno i compagni che dal basso guardano muti, mentre il cuore batte veloce. Ma ecco che G. Benedetti, piantato un ultimo chiodo sale verticalmente alcuni metri ed esce sul ballatoio ghiaioso. Ormai la partita è vinta: pochi minuti dopo la breve cima accoglie le due cordate mentre agli evviva dei compagni i salitori rispondono con l'argenteo suono della campana che diffonde per il desolato vallone la sua squillante voce di vittoria, facendo tacere ogni spiacevole eco di polemica.

Non è ancora spenta l'ultima eco della luminosa vittoria colta dalle cordate garsine sugli strapiombi settentrionali del «più bel campanile del mondo» che il «Gars» perde, per tragica fatalità, uno dei suoi soci più valorosi: l'ing. Mario Premuda. Tragica fatalità realmente, perchè la morte non lo coglie durante una di quelle lotte con l'Alpe ch'erano la sua gioia, ma al termine di un'esplorazione compiuta per la compilazione di quella guida del Gruppo del Mangart cui da tanto tempo attendeva.

Ma la morte dell'ing. Premuda non frena le audacie dei compagni. Ne danno conferma le imprese di Efrem Desimon e Claudio Prato, sulla

vertiginosa parete settentrionale del Civetta, la prima salita invernale del Tricorno per il versante meridionale, le prodezze dei rocciatori del «Gars» lungo lo spigolo N.E. del Cimone.

L'attività del Gruppo continua gagliarda quend'ecco cadere un altro dei migliori. E' questa la volta di Efrem Desimon, che suggella col sacrificio della sua giovinezza il vivo amore per l'Alpe.

Ma la montagna, anche se ferisce o uccide, è pur sempre la grande amica; a lei corrono ancora i giovani del «Gars» per onorare il compagno caduto con più alte e difficili vittorie. E alte e difficili sono veramente le vittorie che le cordate garsine colgono in questo scorcio di tempo; esse si chiamano: prima salita invernale del Montasio per la via Brazzà, prima salita estiva dello spigolo S.O. del Jalouz e infine, più luminosa di tutte, la «prima» della parete nord della Cima Grande di Lavaredo.

La soluzione del più affascinante problema alpinistico nel regno dei Monti Pallidi, trovata da Emilio Comici, insieme ai fratelli Dimai, è una grande vittoria dell'alpinismo italiano ma è pure una grande vittoria del «Gars». E' questo il periodo del Gruppo che non pare esagerato chiamare aureo, l'epoca fortunata in cui più alta e luminosa arde la fiamma purissima della passione per le rudi battaglie alpinistiche. Ecco G. Benedetti e R. Zanutti aprire sulle magiche Dolomiti una nuova via alla Punta Degasperi; Kulterer e Zuani compiere la prima traversata della Torre dei Monachesi; Migliorini e Stauderi vincere l'impervia parete N.E. della Punta Margherita.

Passano gli anni: nuovi appassionati vengono ad ingrossare le file del «Gars»; nuove vittorie si aggiungono alle numerose già colte. Sono vittorie conseguite in tutti i settori della chiostra alpina e talvolta anche su massicci di lontani paesi.

Gli alpinisti del «Gars» che hanno sin qui spiegato la loro attività nelle Giulie e sulle Dolomiti, colgono ora brillanti vittorie anche sulle Alpi occidentali, dimostrando ancora una volta quanto sia relativa la divisione degli alpinisti in dolomitici ed occidentalisti.

In questo costante estendersi dell'attività del «Gars», in questo alternarsi delle campagne delle sue cordate, ora sulla roccia calcarea, ora sul granito, sta forse una delle prove più certe della maturità alpinistica raggiunta dal Gruppo. E quasi che le imprese compiute non ne fossero la migliore testimonianza, ecco altre conferme giungere per altre vie: i suoi otto soci chiamati a far parte del C.A.A.I., i delicati incarichi affidati a F. Stefanelli e a C. Prato, per l'allestimento della spedizione alpinistica in Etiopia, la valida opera di illustrazione delle nostre montagne perseguita con articoli e conferenze.

Questo breve cenno sull'attività del Gruppo attraverso il decennio che corre dalla sua costituzione, riuscirebbe veramente manchevole se facessi quanto hanno fatto per l'alpinismo G. Forni, U. Tarabochia ed altri ancora nell'utilissima opera di segnalazione dei sentieri alpini, se non facessi parola dei corsi di ginnastica presciatoria tenuti da E. Accerboni, se non dicessi infine delle fatiche di A. Buffon e di E. Bornettini nell'istruzione del coro.

Se la rete vastissima dei sentieri delle Giulie, oggi diligentemente segnati e numerati, assicura il facile accesso ai rifugi sezionali e rende possi-

bile le traversate ad alta quota di quanti praticano il turismo alpino, merito grande va a quei nostri silenziosi amici che, con disinteresse pari all'entusiasmo hanno sacrificato molte volte le loro vacanze affinché le nascoste bellezze delle nostre montagne fossero accessibili anche a coloro che non hanno ancora imparato a conoscerle.

I corsi di ginnastica presciatoria, che di recente hanno raggiunto una certa diffusione in parecchi circoli sportivi, hanno in seno al «Gars» tradizioni vecchie di parecchi anni. Organizzati in quella stagione dell'anno in cui il fascino della montagna sembra impallidire, essi non servono a preparare gli sciatori al virtuosismo del «campetto», bensì alle lunghe e non sempre facili traversate d'alta montagna che sono un po' la specialità degli sciatori del «Gars».

Ma un'altra specialità hanno i giovani del «Gars»: essi conoscono tutti i canti degli alpini e dei montanari d'Italia, dalle gagliarde canzoni piemontesi alle dolci villotte friulane.

Li cantano sull'autocarro che li trasporta veloce verso le montagne che amano, nelle casere semisepolte nella neve, nei lunghi bivacchi alla bella stella, nei piccoli rifugi alpini quando il tempo è cattivo e non ci si può muovere. Essi che hanno appartenuto in gran parte alla grande famiglia delle Penne Nere, hanno fatto propria la filosofia dell'Alpino.

Sei triste perchè piove e non puoi arrampicare?

Canta — che ti passa!

Hai vinto un'altra cima e la gioia ti solleva il cuore più in su della vetta?

Canta — che non ti passi!

A dieci anni dalla sua fondazione l'affetto dei soci per il Gruppo, la concordia che li unisce, il valore e la passione alpinistica del Capo-gruppo Alberto Zanutti, sono altrettante garanzie che la feconda operosità non verrà meno e che il domani sarà degno di ieri. La vetta è però lontana; molto resta da fare.

Non sono interamente dissipati vecchi pregiudizi che frenano l'attività dei più giovani, non sono pochi i monti e gli itinerari dimenticati o ingiustamente abbandonati. E' necessario diffondere ancora l'amore per l'alpinismo, ma soprattutto è necessario percorrere e studiare quei settori del nostro confine alpino dove più forte è la presenza degli alpinisti delle potenti società straniere.

Ma perchè questi scopi possano essere felicemente raggiunti è necessario che tutti coloro cui stanno a cuore le sorti del nostro Gruppo si adoperino affinché altre forze si aggiungano alle nostre. Solo per questa via noi potremo assicurare vita fiorente al nostro Gruppo e cooperare al raggiungimento degli altissimi fini del C.A.I.: il miglioramento fisico e morale dei suoi soci, la più vasta conoscenza delle nostre Alpi, baluardo insuperabile posto da Dio a difesa della Patria.

(C. C.)



La Val Rosandra

(Foto Dott. T. DE LINDEMANN)



## CAPITOLO II

## Le montagne del G. A. R. S.

## Val Rosandra, Alpi Giulie, Carnia

Il «Gars» non è un gruppo numeroso: cento persone, centocinquanta coi morti e coi vecchi che non si vedono più. Il catalogo dei soci si scorre presto e senza fatica: la forza di una compagnia di soldati. Ma il «Gars» non è un elenco di nomi, è un complesso che crea un'atmosfera, una mentalità.

Perciò il «Gars» non è mai tanto se stesso come quand'è nel suo ambiente naturale nel quale, si può dire, è nato e nel quale, senza dubbio, si è cementato: *Val Rosandra, Alpi Giulie, Carnia*.

Il «Gars» è pienamente sè stesso talvolta anche a Trieste, in Sede come da Suban (1), o in una qualunque via cittadina dove quattro amici stanno insieme a parlar di montagne. Qui però può darsi che le opinioni sieno discordi, che uno investa vivacemente l'altro perchè le loro idee sono differenti, qui uno può temere nell'altro un nemico e un pericolo per il Gruppo.

Ma allorchè Sanzin, l'autista principe, sterza e ferma la macchina dinanzi all'angolo consueto per imbarcare il suo non meno solito e impaziente carico di alpinisti, quei due, quei quattro, quei partiti avversari si fondono non soltanto nell'angusto spazio fra i banchi duri dell'autocarro, ma innanzitutto nello spirito cameratesco e sincero di chi sta per accingersi a una lotta comune.

Il «Gars» voi lo dovete cercare a sera dopo una giornata faticosa e guadagnata fuor da insidie e imprevisti, lo dovete cercare in una misera osteria di paese, attorno a un focolare carnico, quando anche l'ultima cordata ritardataria è ricongiunta alle altre e lo svanire delle preoccupazioni fa erompere la gioia piena, la soddisfazione repressa dei singoli.

Lo dovete cercare in quelle canzoni gravi o serene, melodiose sempre, che allora sgorgano incontenibili. Ma altrettanto lo troverete nel buio fresco di una notte d'estate, allorchè il camion semina come una corriera di linea i suoi passeggeri per via, ai margini d'un bosco o al bivio presso un torrente e qualche lume vagante resta il solo segno di una volontà concorde, di un'unica fede; lo troverete su una vetta ove, sieno due amici o decine di persone, assieme alla soddisfazione personale della riuscita si mescola l'orgoglio di gruppo.

In tutti questi diversi momenti ho *sentito* l'anima del «Gars», in tutti questi diversi momenti, pur dopo crisi dubbiose, ho creduto di nuovo nel «Gars», ho inteso soprattutto l'ambizione di appartenere al Gruppo: e il mio sentire era quello di uno qualunque di noi.

Il «Gars» però è particolarmente legato a tre ambienti di montagna, quelli nei quali si è sviluppato e senza i quali forse non avrebbe attinto certe sue caratteristiche: *Rosandra, Giulie, Carnia*: l'allenamento, l'alpinismo, lo sci da montagna; tre aspetti, ma un mondo completo, l'attività, la vita.

---

(1) La tipica trattoria suburbana ove il Gruppo offre i ranci di addio a chi parte o si sposa.

## VAL ROSANDRA.

Trieste ha avuto sempre rapporti con la Val Rosandra, fin dall'antichità. Sulla collina di San Michele, allo sbocco della valle e già in vista del mare, i resti di un castelliere preistorico e alcune armi dell'età del ferro attestano un antichissimo insediamento in tutta prossimità del futuro emporio. Più evidenti tracce restano in piena valle dell'acquedotto romano, sulle cui lastre strisciano oggi, indifferenti, le pedule degli arrampicatori, i quali ancora si abbeverano all'antica Fonte Oppia, non più captiva. Nel '300, dalla Confraternita del S.S. Sacramento, vi veniva eretta la chiesetta di S. Maria di Siaris, mèta di penitenti pellegrinaggi e oggi vandalicamente deturpata da ignobili pseudo-escursionisti.

Il ricostruito Castello di Moccò, che domina tuttora il transito, risale al X° secolo e dal vescovo passò al Comune di Trieste nel 1295. Per la sua posizione geografica esso seguì le alterne vicende nel primato commerciale fra Veneziani e Triestini. Ricostruito, divenne sede giurisdizionale fino al secolo XVIII ed ora — sic transit — offre cadente ospitalità ad una volgare osteria. La Sezione di Trieste del C.A.I. aveva in animo di riabilitarlo facendone indovinata sede di un museo alpino e sezionale, cui avrebbe offerto preziosi cimeli mezzo secolo di lotta alpinistica e irredentistica al confine orientale d'Italia.

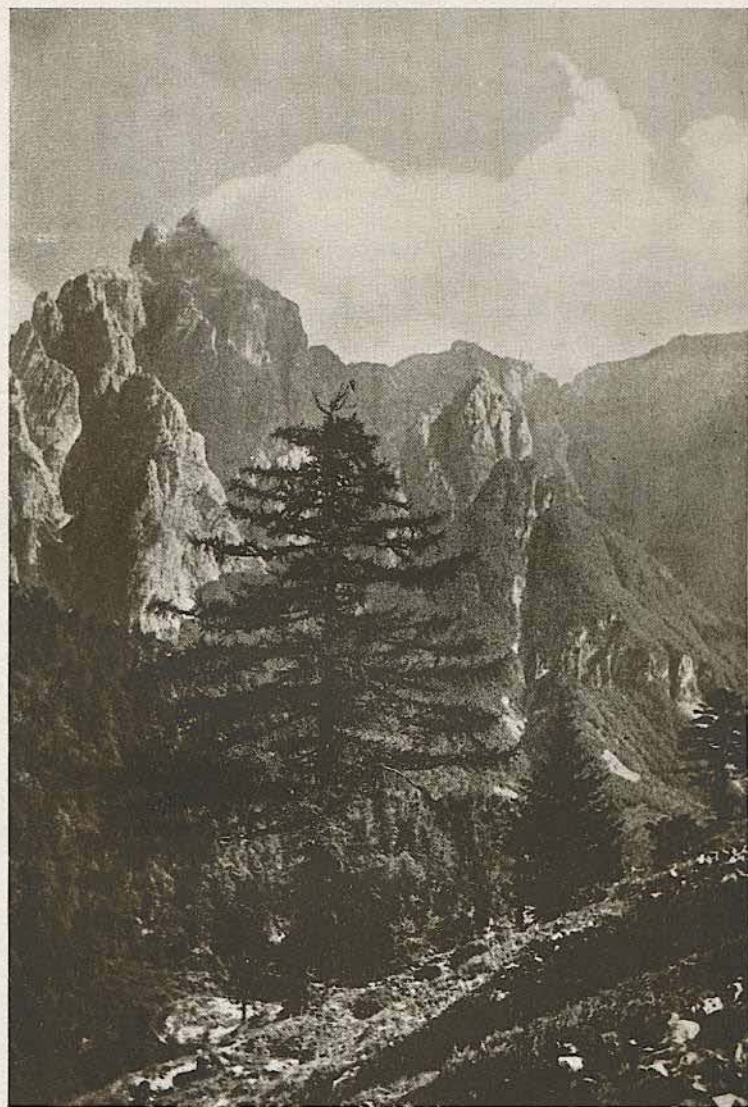
In tempi più moderni, prima della guerra convenivano alle trattorie di S. Antonio o di Bagnoli le comitive dei buongustai, le scampagnate familiari e le gite scolastiche: ma le poderose anticlinali calcaree, i brulli ghiaioni, le placche levigate non servivano più che da sfondo originale e lontano alle liete brigate o da esempio istruttivo alle scolaresche irrequiete: eccezion fatta che di pochissimi audaci.

La vecchia Alpina delle Giulie, l'attuale Sezione di Trieste del C.A.I., aveva allora — sullo scorcio del secolo — una sua «Squadra Volante». Questa squadra, che era destinata a tracciare nelle Dolomiti alcune vie divenute oggi classiche — la «Via degli Italiani» sulla N.O. della Civetta, la «Via alla Torre Trieste», il primo tentativo al Campanil di Val Montanaia, solo per farne una terna — ebbe forse il suo precursore in Giuseppe Marcovig, il decano dei rocciatori triestini, tuttora attivo malgrado i suoi settantacinque anni, e i suoi esponenti più di grido in Napoleone Cozzi, il grandissimo scalatore e delicato paesaggista di montagna, in Alberto Zanutti, l'attuale capogruppo del «Gars», in Cepich, in Carniel.

Essi avevano trovato una praticissima palestra di allenamento nella Val Rosandra, a due passi da casa. Qui addestravano muscoli e spirito alle grandi imprese. La tradizione alpinistica triestina — sempre viva perchè sempre strettamente connessa con l'attività irredentistica — si perpetuò attraverso i giovani d'allora: ricordiamo Holzner-Legnani e Sapunzachi, l'accademico avv. Chersi, attuale Presidente dell'Alpina, molti tra i volontari Giuliani e tra i Caduti cui sono oggi dedicati i rifugi delle Giulie.

Con la guerra mondiale la Valle ridivenne deserta e sbarrata da opere militari austriache. Negli anni successivi, con la pace, riapparvero le comitive di escursionisti e solo più tardi qualche sparuto gruppo di rocciatori. Questi appena dopo il 1925 ripresero a frequentarla più assiduamente.

Le nuove cordate salivano a fianco delle vie aperte dai pionieri, talora sugli stessi percorsi, spesso ignari delle vecchie imprese. Soltanto di rado



NELLE ALPI GIULIE  
(Jof di Montasio da Bieliga)

(Foto S. BARISI)





qualche antico chiodo arrugginito ne dava festimonianza, ma con un sapore quasi di resto archeologico, sicchè la nuova generazione cresceva nell'impressione della prima scoperta.

E nuova era infatti la sua tecnica più raffinata, nuovo certamente l'ambiente che si andava formando attorno al futuro grande Comici, che vi andava imprimendo la sua tecnica personale, gettando il primo seme fecondo della Scuola ormai prossima a sbocciare.

Nel 1929, l'anno della fondazione del «Gars», poco più che una diecina erano i frequentatori assidui e appassionati di quelle rocce. Furono essi che del piccolo mulino da grano, in una cornice della più schietta rusticità, incominciarono a fare luogo fisso di convegno e di deposito della propria roba; quivi i primi frugali desinari di uova e vino, procacciati dalla cortesia dei buoni mugnai.

La poesia di questo primitivo ambiente non è facile a esprimersi e ancor oggi suscita nei più anziani, nei «primi» di dieci anni or sono un commosso ricordo.

In questo ambiente, in quest'atmosfera nacque e crebbe il «Gars», compatto perchè anche materialmente qui raccolto, tanto spesso nel corso degli anni. Val Rosandra: oggi questo nome è giunto molto lontano, spesso non più di un semplice nome, di un'eco, spesso falsato sinonimo di sterile acrobazia, forse rappresentativo di una tendenza unilaterale e meschina; mai, anche quando vi fu maggior conoscenza e comprensione, esso potè nè può rappresentare agli estranei tutta l'intima essenza del significato che ha per i *garsini*. Val Rosandra, vecchio nido dei primi aquilotti, Val Rosandra, sede naturale del Gruppo, fucina dello spirito ardimentoso, cenacolo di tripudio per le vittorie e di dolore per i Caduti, tanto presenti *qui*; Val Rosandra, centro operoso, banco di prova, oltre che delle capacità, dell'entusiasmo e della coesione del Gruppo! Dieci anni veniamo ormai a te per risentire la nostalgia della montagna, per frarne incoraggiamento a ritentarne le altezze, non per illudere noi stessi nell'accademismo di una miniatura, come fu spesso creduto; tu non ci hai delusi mai, sei stata e sei sempre per noi il rifugio spirituale, la custode fedele delle nostre aspirazioni, la fonte del nostro entusiasmo.

#### ALPI GIULIE.

Dalla Val Rosandra le cordate del «Gars» si spingono ogni anno su tutta la catena alpina e basta scorrere il capitolo dedicato all'attività per vedere come «non pochi e sempre gli stessi ma in gran numero, i suoi soci vadano battendo tutto l'arco delle Alpi italiane, jugoslave, tedesche, svizzere e francesi. E' certo però che l'attività del gruppo più di frequente si svolge sulle Alpi Giulie e ciò è pure molto logico.

Se il «Gars» ha trovato nelle Giulie il suo naturale campo d'azione, queste montagne devono indubbiamente al «Gars» la maggior copia di salite prettamente alpinistiche dell'ultimo decennio.

Il «Gars», nato sotto buoni auspici per l'incontro fortunato di alcuni giovani appassionati e decisi col Centro Alpinistico, ove trovarono il campo adatto per essere valorizzati, si era sempre mantenuto fedele ad uno stile essenzialmente volitivo, pratico, poco indulgente verso più comoda attività; a volte anzi questo suo atteggiamento potè sembrare intransigente ed ec-

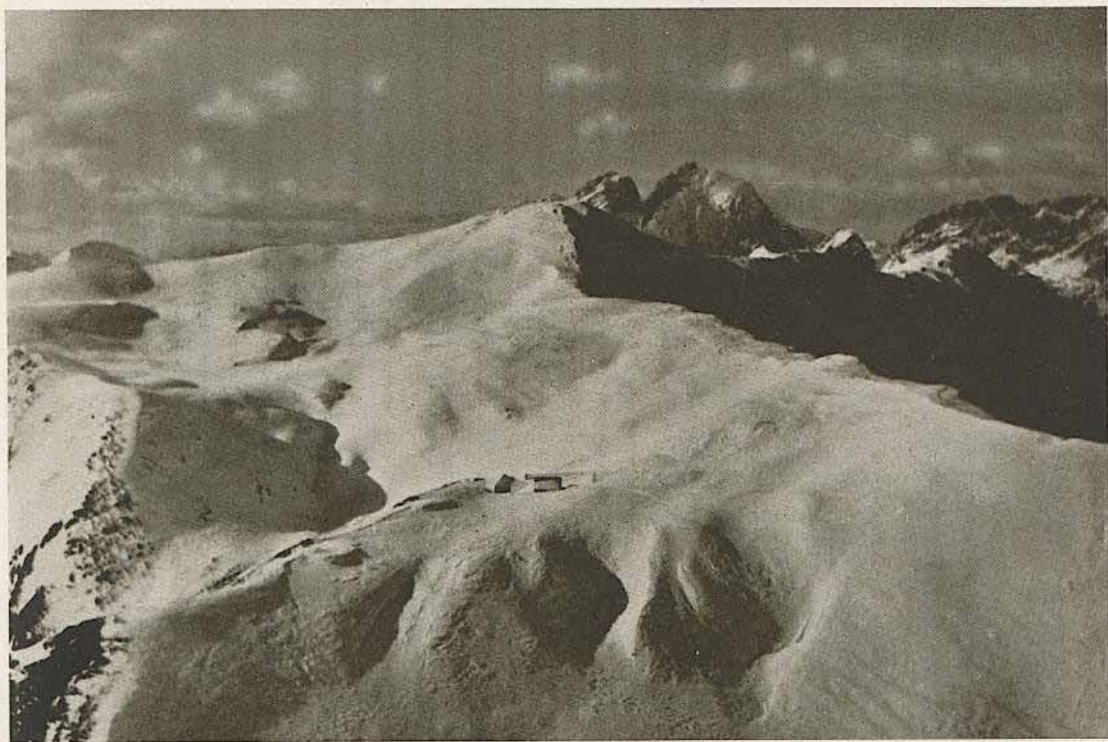
cessivo e talora — confessiamolo — lo fu senza dubbio. Il suo alpinismo ebbe perciò sempre piuttosto un carattere selvatico, un tono, si potrebbe dire, quasi corruciato, se l'entusiasmo latente, prorompendo vivace dopo le vittorie, non ne avesse rivelato anche l'intima gioia. Per questa ragione il «Gars» era predisposto a sentire intimamente tutto il fascino delle Giulie e a eleggere queste montagne a sua spirituale alpestre dimora.

Quivi, scarsissima l'illustrazione scritta e cartografica della regione, in lingua italiana esistente quasi solo nei vecchi bollettini sezionali dell'Alpina di Trieste e di Udine (fu nel corso di questo decennio che comparvero nuovi bellissimi studi e pubblicazioni), mancante soprattutto una guida organica della zona — che è il più pratico aiuto per chi voglia chiarire le proprie idee e scegliere i propri itinerari — irreperibili le guide e i portatori, sparuta la corrente turistica e limitata a pochi modestissimi centri. Sopra questi ultimi, oltre i boschi intricati e sotto i ripidi «verdi», un addentrarsi di gole paurose, con lingue di neve perenne, uno stagliarsi di spigoli a lama, di pareti a soffitti, di creste tagliuzzate da un travaglio geologico immane. Giù in fondo, dopo i canali ripidissimi, dopo le forre senza fondo (è noto che nelle Giulie, con i fondovalle a 3-400 metri sul mare, i dislivelli sono enormi), la breve spianata di un pascolo verde chiaro e un agglomerato di miseri casolari (solo nel Canal del Ferro e nel medio Isonzo i paesini sono lindi e fioriti). A mezza costa, su qualche promontorio soleggiato, uno dei piccoli semplici rifugi, talora poco più che bivacchi, che da quindici anni la Sezione di Trieste va erigendo su queste montagne.

Qui, pur nelle Alpi Orientali, non il ridente paesaggio dolomitico di luminosa eleganza. Qui la dolomia principale, di un piano geologicamente diverso, solo nelle Giulie occidentali impronta i massicci del Jof Fuart e del Montasio a un aspetto più simile a quello tipico delle Dolomiti. Nelle Giulie orientali, specialmente nella regione del Tricorno, si risente la natura delle Alpi calcaree, del Kaisergebirge, del Dachstein, del Gesäuse: strati verticali, placche lisce, colatoi lucidi e neri.

Su queste montagne, dai nomi friulani strani e suggestivi, ove tre razze s'incontrano, ove la flora alpina si mescola a quella mediterranea e a quella balcanica, su questo immenso baluardo proteso verso le bassure del Carso e della Slovenia, ove le intemperie si avvicendano veloci e paurose vetrando le difficili rocce, quivi aleggiano due mitiche figure: Pesamosca, il *louf* (lupo) della Raccolana, e Kugy, l'invisibile ma onnipotente signore della regione. Qui si è in casa loro, qui ci si aggira per i corridoi sconosciuti, per le scalee ignote di questo fantastico castello abitato da fantasime e da camosci.

Può darsi che questo schizzo delle Giulie sembri a taluno composto solo con le linee più crude per esigenza di tesi. Per trovarne la piena rispondenza con la realtà basta invece allontanarsi anche di poco dai centri più noti, metà di villeggianti e di comodi sciatori domenicali; basta alzare gli occhi sulla chilometrica parete di Bretto, guardarsi intorno al Passo del Predil, salire a Sella Brezic di contro al Jalouz, ammirare le Ponze dalla vetta del Mangart, penetrare nella Spragna o nella Clappadorie, affacciarsi alla cresta del Curtissons verso l'immane parete ovest del Montasio, e si converrà che nelle Giulie il carattere idillico è l'eccezione e il banale è una nota quivi sconosciuta.



IN CARNIA  
Monte Paularo e Casera Montelago  
(Nello sfondo il Coglians)

(Foto G. FRADELONI)



Questa drammaticità della natura pervade tutto l'ambiente, influenza l'animo dell'alpinista, gli dà la sensazione della battaglia dura col monte, la consapevolezza del proprio coraggio e, nella vittoria, una gioia acre come in una lotta primordiale, dopo la notte insonne arrancando su per i mughi o all'addiaccio trascorso presso l'attacco, dopo l'ombra delle gole e l'insidia delle cenge franose.

Questo è l'alpinismo che il «Gars» sa di trovare nelle Giulie. Da dieci anni, sia che l'autocarro (1) dissemini le varie cordate nella notte, sia che le trasporti verso un unico ardimentoso convegno, tutti, anche i più semplici soci, avvertono il fascino sottile di questa loro attività, e un vivo senso di cameratismo ne nasce e la pervade. E come durante le dure scalate un saporoso umorismo nulla toglie alla serietà delle imprese e vi infonde anzi una sana e cosciente ebbrezza di ardimento, così, a sera, nei raduni semplici ma festosi, rientrate le cordate, nell'allegria erompente è insita nell'animo di ognuno la soddisfazione di una giornata davvero pericolosamente vissuta e tuttavia senz'ombra di vuoti atteggiamenti.

La consuetudine del rischio comune affrontato assieme per anni, la selezione naturale degli elementi omogenei anche nel carattere, la vicinanza perfino materiale delle salite, e perciò l'assenza di incomprensioni, di rivalità, di atteggiamenti falsi e stonati, hanno trovato nelle Giulie il terreno più adatto per svilupparsi e conferito al «Gars» il cameratismo assoluto che lega con vincoli di vero affetto le cordate, la schiettezza sbrigativa senza inurbanità, l'esuberanza un po' scanzonata però mai volgare nè eccessiva.

Il potere di assimilazione del Gruppo si è sempre conservato perciò assai vivo, cosicchè nessuna discontinuità vi è con gli strati più giovani. Soltanto nell'ultimo biennio vi fu qualche incrinatura per la presenza di pochi elementi refrattari. L'attività subito ebbe a risentirsi. Ma ora di nuovo l'unisono si è ristabilito, nuovi giovani entusiasti hanno preso le consegne dai vecchi con il medesimo spirito volitivo, con la stessa vivacità: nell'anno del decennale il «Gars» ritorna sulle Giulie con immutato animo.

## LA CARNIA.

Non mancano le belle cime slanciate, nella Carnia, diafane e lunari come le sorelle Dolomiti: Coglians, Desarine, Gleriis, Sernio, Grauzaria, per citarne solo alcune. Ma in generale dal Piave al Fella la roccia è pessima ed a ragione detta localmente la «creta». Alpinisticamente sono più sicure e più interessanti le Giulie.

Attraggono invece nella Carnia cento cime più modeste, solatie e panoramiche, dominanti altre catene e verdi vallate; cime prative o leggermente aguzze e rocciose, con interminabili distese di pascoli fioriti sopra una scura corona di boschi che cingono tutt'intorno i fianchi della montagna; cime

---

(1) E' interessante rilevare che fu forse per primo il «Gars» a considerare il camion quale mezzo «normale» e quasi esclusivo di trasporto. Questo è anche il decennale del felice patto del Gruppo con Sanzin, l'autista principe, diventato egli stesso sciatore e alpinista... per imitazione. Il camion del «Gars» ha fatto anch'esso il suo alpinismo acrobatico, giungendo dove non si eran mai viste nemmeno le vetture, oltre ponti di legno che s'incurvavano paurosamente, su per strade primitive senza parapetti, talora previo... gradinamento con le piccozze di grosse lastre ghiacciate e perfino scendendo curve diaboliche governate a tergo dalle corde di montagna!

dai nomi poetici e gentili. Carnia, paese di armonie: armonie di linee dolci e di suoni, sieno quelli rochi delle mandre innumerevoli o quelli melodiosi delle cento campane. Forse nessuna popolazione alpina ha una sensibilità melodica così sviluppata come questi Friulani della Carnia. I miseri paesi sono come spiritualizzati in quest'armonia diffusa che è nell'aria, nelle linee del paesaggio, nell'animo della gente fiera e modesta.

La Carnia è perciò anche il paese della semplicità elegiaca, della vita rude ma illeggiadrita da un soffio di poesia melanconica, il paese delle case accoglienti, povere ma serene.

D'estate in Carnia si può fare una riposante villeggiatura.

D'inverno invece, la rusticità degli alberghetti, la mancanza di adatti rifugi, di una rete di comodi sentieri e la presenza ovunque di una ripida falda di bosco, coperta di fonda neve, tengono lontani i cittadini e le comitive. In alto, sopra le selve, fino a metà primavera le immense distese ondulate, gli splendidi terreni da sci, altrettanto stupendamente modellati che i celebratissimi pendii più di moda, sono deserti e silenziosi; nessuno vi sale, nessuno — con poche eccezioni — fuorchè il «Gars». Se negli ultimi dieci anni anche qualche altra comitiva cominciò a ricalcare le piste garsine, ciò avvenne solo nelle zone più accessibili e come gita occasionale.

Il «Gars», sempre ansioso di nuove esperienze, dopo qualche primo giro esplorativo ancora nel 1930, della Carnia invernale aveva compreso la bellezza e intuito ch'essa era quanto mai adatta al proprio spirito spregiatore d'ogni superflua comodità e incline al libero godimento della natura non corrotta.

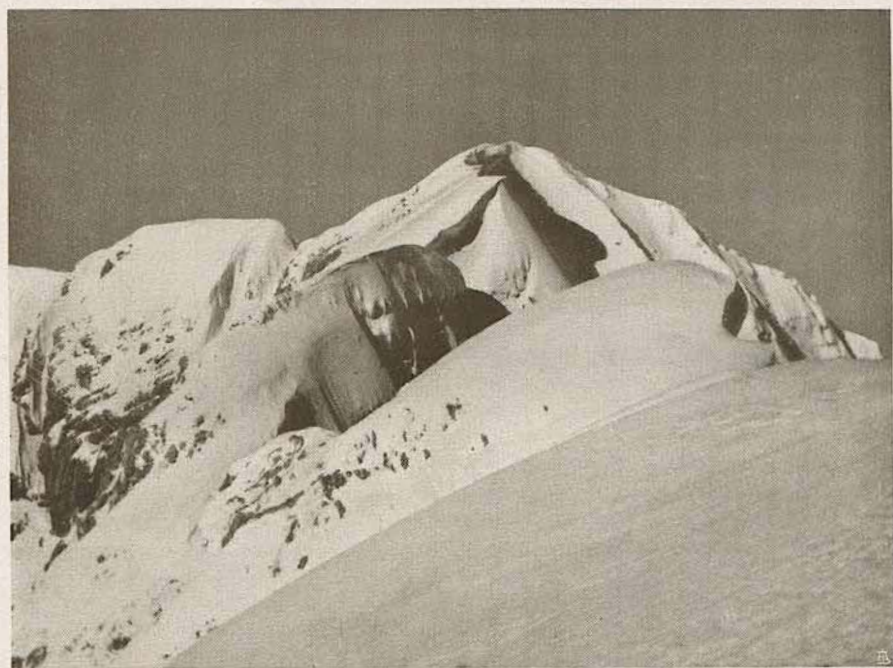
E tale la Carnia era ed è infatti d'inverno. Le inebrianti ondulazioni (chi dei *garsini* non ricorda la folle cavalcata sul Pian delle Streghe?), lo splendore dei panorami, la serenità dei tramonti, vanno conquistati con una svegliataccia mattutina, contro il gelo delle prime mulattiere, dopo una sfacchinata nel bosco ripido e faticoso. E gli ameni pendii, le facili creste dell'estate sono ora, con la neve, divenuti abbastanza impervi anche per i *garsini*, certo proibitivi in qualche tratto per gli sciatori da campo; talvolta pericolosi per le valanghe. E le placide malghe, d'inverno, non sono che ventilate stamberghe (fanno eccezione alcune bellissime, come l'esemplare Casera Razzo), mancanti del più semplice comodo, fumose da doverci stare quasi proni.

Ma questa almeno è vera vita dura, sana, attraente per chi ha sangue nelle vene e non solo desiderio di illudersi e di credersi sportivo mercè frasi fatte e stampate. Perciò anche la stessa lunghezza dei percorsi — classica è la traversata dalla Val Pesarina alla Val Tagliamento attraverso due catene consecutive con i relativi dislivelli e di ben 10-12 ore di durata, senza base di appoggio fuor che un'unica mal connessa casera — è incentivo a una sana e gioiosa rivalità. Il gruppo di una trentina di soci (le gite scistiche sono gite di comitiva, qui, per causa dei mezzi di trasporto), precede compatto con armi e bagagli e con minimi distacchi, chè una delle caratteristiche del «Gars» è appunto l'alto grado di affiatamento, elevato anche come valore assoluto.

Specie se la neve è stata buona, a sera tutta la comitiva si raduna festosa attorno a un focolare carnico, accogliente e solenne, col classico ceppo scoppiettante. Allora l'animo di ognuno sfavilla di gioia più che gli occhi arrossati da tanta luce, e l'entusiasmo è più acceso che i bruni volti riarsi.

Rosandra, Giulie, Carnia, montagne del «Gars»!

(F. S.)



La vetta del Canin (invernale)

(Foto C. PRATO)





## CAPITOLO III

**Ordinamento del G. A. R. S.**

Statuto compilato nel 1929

**Scopi**

Nell'articolo 1 del suo Regolamento (compilato nel 1929), il «Gars» stabilisce e fissa le linee basilari della strada da percorrere: «Coltivare e diffondere l'alpinismo di alta montagna, segnatamente fra i giovani soci, affiatandoli fra di loro, unendone le energie, l'esperienza, le cognizioni, soprattutto con indirizzo accademico, ovverossia di scuola alpinistica per roccia, ghiaccio e neve, anche d'inverno.

«Per raggiungere tale scopo si promuoveranno frequenti cordate sociali di ammaestramento pratico alle grandi ascensioni, si promuoverà lo studio di determinate regioni d'alta montagna curandone l'illustrazione scientifica, topografica e itineraria per mezzo di monografie, guide e conferenze e si provvederà inoltre alla costruzione di piccoli rifugi d'importanza esclusivamente alpinistica».

Gli articoli 3, 4 e 5 trattano dei soci e dei canoni sociali. Importante e caratteristico a questo riguardo è l'articolo 5, in cui si stabilisce che per poter esser ammessi a far parte del «Gars» in qualità di soci è necessario aver già effettuato qualche salita alpinistica con indirizzo accademico; restrizione imposta allo scopo di aver nelle proprie file solo alpinisti di fede, costanza e perizia sperimentata, con esclusione di quei numerosi alpinisti di occasione che, effettuata una facile ascensione a titolo di esperimento, si accontentano in seguito di ammirare le montagne dal fondovalle; restrizione utile ai giovani i quali saranno indotti a intensificare la loro attività dal desiderio di essere ammessi al Gruppo; restrizione che ha significato di selezione: pochi ma buoni.

**Direzione**

Gli articoli 6 e 7 trattano della Direzione del Gruppo e delle sue funzioni di disciplinatrice della attività e di amministratrice del patrimonio. E' costituita da un Capogruppo, da un Segretario e da 4 Consiglieri.

Primo Capogruppo è stato il cav. dott. Renato Timeus, vicepresidente della Sezione di Trieste del C.A.I. Gli successe il Seniore Orseolo Pieri, il quale a sua volta cedeva la carica all'attuale Capogruppo cav. Alberto Zanutti. Gli altri membri del Direttorio si sono alternati più volte, scelti sempre fra i soci più attivi e competenti del Gruppo.

**Bilanci**

Pur facendo parte integrale della Sezione di Trieste del C.A.I., il «Gars» ha un proprio bilancio staccato, bilancio naturalmente di importanza ed entità molto limitate, ma che tuttavia è bastato sempre a far fronte alle necessità derivanti dalle varie iniziative. Il cespite principale — si potrebbe dire unico se non ci fossero le poche e perciò tanto più lodevoli elargizioni — è dato dalle quote di appartenenza al Gruppo che, fissate originariamente in Lire 12.— annue per socio, vennero ridotte nell'anno XV a Lire 5.— annue.

Pur con mezzi così limitati il «Gars», oltre a far fronte alle proprie spese di ordinaria amministrazione (cancelleria, postali, rappresentanze, ecc.), ha

potuto contribuire alla costruzione del Rifugio Efreim Desimon, e collaborare, sia pur in misura modesta, all'erezione del Rifugio di Val Rosandra ed alla ricostruzione del Rifugio Timeus. Inoltre — in occasione di qualche salita di importanza eccezionale — le casse del «Gars» hanno fornito ad alcune cordate di soci un aiuto finanziario a titolo di contributo acquisto materiali. A questo proposito sarebbe anzi molto desiderata una maggiore disponibilità finanziaria per costituire un deposito di materiale alpinistico, necessario in gran copia in ascensioni difficili, da mettere a disposizione dei soci giovani, molti dei quali non possono permettersi il lusso di acquistarne perchè eccessivamente costoso.

Nel Bilancio del «Gars» figurano anche le voci: «Ricavo gite in automezzo» e «Costo gite in automezzo», voci che ogni anno chiudono in pareggio e talvolta anche in perdita. Sono queste le voci che rispecchiano una fra le più utili e caratteristiche iniziative del «Gars»: offrire ai propri soci la possibilità di effettuare gite in montagna, anche in zone lontane o non servite da linee ferroviarie, con orari che cercano di conciliare il più possibile le esigenze professionali dei soci con le necessità alpinistiche e ad un prezzo quanto più modesto possibile. Se non ci fosse stato l'automezzo, molte salite di grande importanza non sarebbero state possibili e in generale l'attività alpinistica e sciistica del Gruppo sarebbe stata molto più modesta e meno varia. Complessivamente il numero delle gite effettuate con automezzi risulta dalla seguente tabella, dalla quale si può pure osservare il continuo aumento della media chilometrica, indice della costante ricerca di zone alpine nuove e più distanti dalla nostra Regione.

Anno	N.º delle gite in auto	km. percorsi	percordanza media	N.º di partecipanti	
1929/30	12	2.840	237	288	
1930/31	20	5.420	271	480	
1931/32	24	5.520	230	580	
1932/33	15	4.165	278	446	
1933/34	19	5.530	291	567	
1934/35	24	6.780	282	722	
1935/36	19	5.570	293	608	
1936/37	18	5.350	297	580	
1937/38	17	5.274	310	578	
1938/39	20	8.018	401	638	
<b>TOTALE</b>	1929/39	188	54.467	2.890	5.487

(G. F.)

### Soci

Il numero dei soci del «Gars» non è mai stato molto grande e questo fatto dà maggior lustro e valore alla vastissima attività svolta in tutta la cerchia alpina.

Il nucleo di alpinisti che diede origine al Gruppo era formato da circa 25 giovani. A questi soci fondatori si affiancarono man mano altri innamorati dell'Alpe già soci della Sezione di Trieste del C.A.I., per modo che dopo un anno di vita il Gruppo contava circa un centinaio di aderenti. In seguito —

specialmente per le restrizioni imposte dall'art. 5 — le nuove adesioni divennero più rare, ma sempre sufficienti a compensare le inevitabili defezioni, sicchè si può dire che la centuria sia stata la forza media del Gruppo durante i 10 anni di sua vita. Complessivamente in questo periodo si sono avuti 238 soci dei quali, in seguito alle molteplici svolte che ognuno trova sul sentiero della vita, 129 non figurano più nell'elenco dei soci, per modo che attualmente il numero di quelli attivi assomma a circa un centinaio.

### L'archivio fotografico

Può ben dirsi che la catena alpina sia ampiamente illustrata presso la Sezione di Trieste del C.A.I. Infatti un archivio di ben catalogate e ordinate diapositive raccoglie circa quattromila lastrine che vengono sfruttate d'inverno nei cicli di conversazioni settimanali. Queste diapositive rappresentano si può dire ogni zona e quasi ogni gruppo delle Alpi, e qualcuna anche zone extra-alpine ed extra-europee. Una piccola collezione di schizzi tecnici o topografici e una serie di assunzioni colorate rendono la raccolta più completa e interessante.

Questo cospicuo archivio si è formato con gli anni, un po' alla volta con l'apporto costante e fedele dei soci della Sezione.

Il «Gars», specie negli ultimi cinque anni, vi ha concorso in misura molto sensibile, recando del materiale di grande interesse alpinistico: momenti o punti salienti di dure e faticate conquiste, colti nell'ansito stesso della lotta.

Ma, al di fuori di questa raccolta che è patrimonio sezionale, il Gruppo possiede anche un proprio archivio fotografico, le cui caratteristiche, quanto a varietà di regioni e interesse intrinseco, sono quelle che dianzi abbiamo rilevato. Soltanto che, oltre al minor numero ma sempre notevolissimo di circa cinquecento soggetti, esso è composto di ingrandimenti fotografici, anzichè di diapositive. Il formato varia fino a  $50 \times 40$  cm.; alcune vedute sono state prese col teleobiettivo, altre rappresentano l'ingrandimento di determinati punti o particolari della montagna.

Infatti lo scopo dell'archivio non è di semplice raccolta iconografica, ma di ausilio tecnico-alpinistico per progetti di scalate. Ciò non pertanto numerosissime sono anche le fotografie belle esteticamente.

Su ogni fotografia sono tracciati gli itinerari e in calce al cartoncino — oltre ai dati relativi all'assunzione fotografica (io proporrei di completarli con l'aggiunta della data esatta e magari dell'ora) — è citata la bibliografia ove gli itinerari son descritti.

Tre cataloghi alfabetici, uno per le vette, uno per i passi e le gole e un terzo per le valli, i rifugi, le malghe, i paesi, i laghi, rendono la consultazione molto sbrigativa e veramente utile.

Anche qui, se le Giulie e la Carnia vi hanno una naturale prevalenza (con il merito così di costituire una delle più complete illustrazioni di queste selvatiche montagne), vi sono rappresentate pure tutte le principali altre regioni alpine. Le negative vengono fornite dai soci del «Gars», il quale ne cura per proprio conto l'ingrandimento.

La raccolta va naturalmente sempre arricchendosi (non c'è infatti che la briga di prestare ai due conservatori i propri negativi), ma potrebbe essere anche molto più completa se tutti avessero presente al momento buono questa utilissima iniziativa garsina.

## Il registro dell'attività

È il libro mastro del «Gars»: ivi affluiscono i risultati concreti dell'attività in montagna, da esso si desumono i dati oggettivi per i congressi o per le pubblicazioni; il capitolo IV è tratto quasi completamente da quelle annotazioni. Per un gruppo alpinistico il vero patrimonio è la sua attività in montagna e quel registro dà veramente la consistenza patrimoniale del «Gars», certo con soddisfazione dei suoi... amministratori.

Questo raffronto simbolico di ciò che è il risultato pratico di una volontà pervasa di fede e di entusiasmo con cose aridamente amministrative, vien quasi suggerito dall'aspetto stesso del grosso volume in formato protocollo e dalla rilegatura severa. Nel *Libro Giornali*, di cui parliamo subito appresso, è pure riflessa la vita del Gruppo, ma con tono assai diverso. Qui invece, in questo «registro», figurano solo annotazioni precise, senza voli lirici: dati, appunti, osservazioni, fatti con duro stile, con calligrafie diverse e spesso grossolane di chi usa con maggior disinvoltura il martello che la penna. Ma in quelle annotazioni laconiche e disadorne v'è un riflesso delle frettolose righe che si vergano nei libri di vetta, quasi pervase dall'ansito stesso della faticata salita, dall'emozione della vittoria.

Se lo scorrere quel registro e l'imbattersi nelle poche parole — data, via, cordata — che annunciano qualche dura prima salita, qualche ambita conquista, è motivo di compiacimento anche per i più giovani soci, per noi, vecchi garsini dei primi tempi, è anche vera commozione, perchè quelle poche righe sono molto eloquenti e ci riportano nei momenti intensi e sublimi della preparazione e della vittoria.

Ben giustamente il «registro», che s'inizia il 9-10-1929, quasi faticosamente con una salita di Emilio Comici nelle Giulie, reca sul frontespizio quest'in-dovinata definizione del segretario d'allora, Narciso Zaller:

*«Il dovere e l'orgoglio di ogni socio del «Gars».*

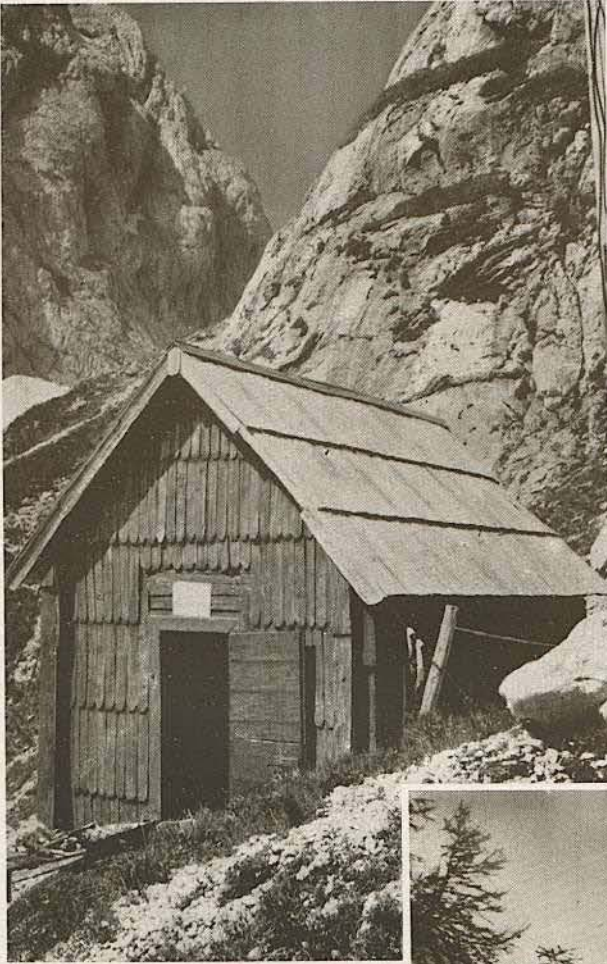
## Il „Libro Giornali“

Da una rapida scorsa a questo grosso ma soffice volume, che reca incollati sulle sue pagine centinaia di ritagli di giornali italiani e tedeschi, si ha una visione panoramica della comunità garsina, della sua vita irrequieta e sempre pervasa da uno spirito allegro e cameratesco.

I primi articoli, dovuti alla penna di Odo Samengo, sono più che altro documentari e riguardano le origini del Gruppo (v. I. capitolo) o riflettono i primi avvenimenti. Ben presto cominciano a far capolino le imprese di qualche importanza, e i resoconti rivelano un giustificato entusiasmo. Sono i tempi aurei della copiosa messe di prime salite, ancora numerose allora nelle Giulie. Abbastanza ricca — certo più di oggi purtroppo — appare anche l'attività invernale.

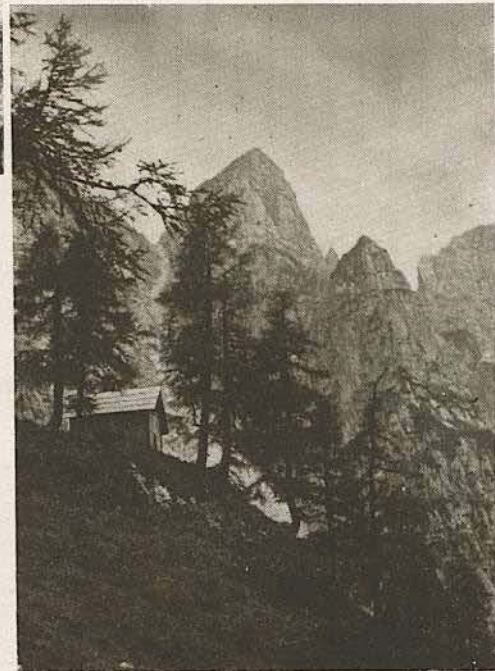
Via via con gli anni non vengono però a mancare le imprese nuove. Ampi i resoconti dei nutriti convegni, decennale consuetudine questa del «Gars» di portare su una vetta decine di cordate per varie ed aspre vie; echi di ascensioni e traversate in gruppi lontani; scalate di grido, due già nel remoto 1931, in luglio gli strapiombi nord del Campanile di Val Montanaia, in settembre la Comici-Benedetti sulla N.O. del Civetta.

Ed ecco affermarsi con fama sempre più vasta la Val Rosandra e la sua Scuola e le visite di ospiti noti o illustri (v. Capitolo V). E da oltre i limiti



Rifugio Efrein Desimon  
al Jalouz (m. 2020)

(Foto DEFFAR)



Rifugio Dario Mazzeni

(Foto PRATO)



dalla catena alpina o addirittura d'Europa giungere ambiti resoconti di soci più fortunati.

Già dal 1929 compare il primo articolo e, nel 1931, la prima conferenza giovanile, per opera di Stefanelli, cui si susseguirà una nutrita schiera di compagni.

Le imprese di Comici vi hanno naturalmente ampia e frequente risonanza. Numerosi sono anche i ritagli di giornali tedeschi o i telegrammi di compiacimento del Presidente Manaresi per imprese di 6° grado.

La dolorosa notizia di qualche lutto s'alterna con l'annuncio di nuovi accademici garsini. L'importanza e la notorietà del Gruppo interessa la stampa, provoca interviste di giornalisti coi soci o articoli descrittivi, cronache dell'Attendimento Nazionale nelle varie regioni delle Alpi. Ed anche figura in questo simpatico librone un autentico gioiello: un articolo ispirato dalla Scuola di Val Rosandra al romanziere Giani Stuparich, pubblicato nella pagina letteraria della «Stampa».

Molte pagine bianche restano ancora: spetta al «Gars» di riempirle rapidamente.

### L'album delle caricature

Un album di caricature è un po' il barometro di un gruppo giovanile. Nell'ultimo biennio in cui il «Gars», per un complesso concorso di circostanze, attraversò un periodo soporifero di crisi, anche la salutare disposizione alla caricatura andò svanendo.

Riprende ora col ritmo stesso dell'attività.

E' singolare che quest'album è cominciato a formarsi per così dire spontaneamente fin dal primo anno. Sfogliando le sue grosse pagine si ha la sensazione che l'arguta matita del caricaturista (1) ha seguito la vita del gruppo cogliendone le sue diverse espressioni, fissandone i vari episodi. Naturalmente sono presi di mira in modo particolare i più attivi esponenti del Gruppo e i responsabili reggitori della cosa pubblica (Forni e Zaller hanno addirittura un loro... ciclo personale), ma non mancano le autorità costituite, nelle persone dei dirigenti sezionali, dello stesso Presidente e fin'anche del Presidente Generale del C.A.I., il quale, per avere ammirato sorpreso e compiaciuto la propria effigie, durante una sua visita, ispirò una altra caricatura dal titolo: «Dubbi amlefici del Presidente: essere o non essere?».

I convegni annuali e la Val Rosandra, le occasioni e i luoghi cioè ove il «Gars» si raccoglie più numeroso, offrono, com'è logico, gli spunti più abbondanti per questa serie scapigliata di schizzi. Scorrendola si osserva come lo spirito buffo, sfruttando le molte metafore delle espressioni alpinistiche, si alterni a quello satirico contro i vari personaggi e le loro istituzioni, senza risparmiare la Scuola di Val Rosandra e la sua tecnica, ma non manchi, anzi vi predomini lo spirito che potremmo definire critico, che coglie con fine intuito e con sagace rilievo l'irrequieta attività dei compagni.

Tutto l'album è pervaso però da un tono che non è mai malevolo, anzi

---

(1) Gli autori naturalmente sono svariati, talora ignoti, ma dobbiamo citare per la loro bravura e assiduità Fulvio Movia e Mario Amstici, ambedue soprattutto abili ritrattisti.



che rivela una schietta gaiezza che vuole smorzare la soverchia compostezza con una giocondità da ragazzi sani e forti, la quale non intacca anzi fonde vieppiù l'esuberante concordia del Gruppo.

#### GARSINI NOMINATI ACCADEMICI

(Oltre al Presidente sezionale avv. C. Chersi, al Capo-gruppo A. Zanutti e a V. Dougan, accademici già in precedenza):

- |                      |                  |
|----------------------|------------------|
| 1 Giulio Benedetti   | 4 Claudio Prato  |
| 2 Riccardo Deffar    | 5 Renato Zanutti |
| 3 Giordano B. Fabian |                  |

#### SOCI DIVENUTI GUIDE O PORTATORI ALPINI

- |                             |                    |
|-----------------------------|--------------------|
| 1 Emilio Comici             | 3 Mario Orsini     |
| 2 Paolo Migliorini          | 4 Giorgio Stauderi |
| 5. Gianni Mohor (portatore) |                    |

#### SOCI ISTRUTTORI DELLA SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO

(N.B.: in corsivo gli istruttori attualmente in attività presso la Scuola di Val Rosandra; contrassegnati con x) quelli che formarono il primo gruppo regolare nel 1930; R = Sezione Roccia; M = Sezione Montagna):

- |                                |          |  |              |
|--------------------------------|----------|--|--------------|
| 1 Accerboni Emilio             | R        | 17 Migliorini Paolo                      | R            |
| 2 Barisi Albano                | R        | 18 Mohor Gianni                          | R            |
| 3 Benedetti Giulio             | x) R     | 19 Opiglia Ovidio                        | x) R         |
| 4 <i>Bornettini Edoardo</i>    | sci-alp. | 20 Orsini Mario                          | x) R         |
| 5 <i>Butti Ernesto</i>         | R        | 21 <i>Pacifico Umberto</i>               | R            |
| 6 <i>Carli Angelo</i>          | R M      | 22 <i>Perugini Giuliano</i>              | sci-alp. e R |
| 7 <i>Ceria dott. Celestino</i> | M        | 23 <i>Pirnetti prof. Sergio</i>          | M            |
| 8 <i>Cernitz Carlo</i>         | R        | 24 <i>Prato Claudio</i>                  | R M          |
| 9 Comici Emilio                | x) R     | 25 Premuda ing. Mario (+)                | x) R         |
| 10 Desimon Efrem (+)           | R        | 26 Stauderi Giorgio                      | x) R         |
| 11 Fabian Giordano B.          | x) R     | 27 <i>Stefenelli Fausto</i> x) (dirett.) |              |
| 12 Forni Giovanni              | x) R     | 28 <i>Carabochia Umberto</i>             | x) M         |
| 13 <i>Fradeloni Guido</i>      | M        | 29 Valli Giorgio                         | R            |
| 14 <i>Gobbo Nerino</i>         | R        | 30 Zaller Narciso                        | x) R         |
| 15 Kulterer Walter             | R        | 31 <i>Zuani Virgilio</i>                 | R            |
| 16 <i>Micheli Nereo</i>        | R        |  |              |

#### CAPIGRUPPO DEL «GARS»

(cronologicamente)

- 1 magg. cav. dott. Renato Timeus
- 2 sen. cav. Orseolo Pieri
- 3 magg. cav. Alberto Zanutti

#### SOCI DEL «GARS» ATTUALMENTE- CONSIGLIERI DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL C.A.I.

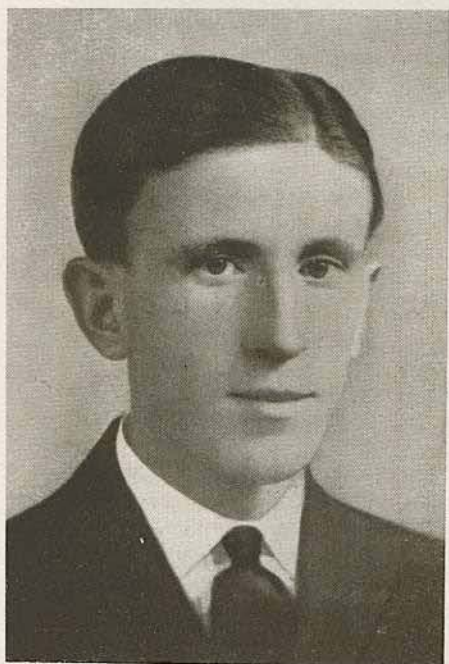
- |                         |                                  |
|-------------------------|----------------------------------|
| 1 Ceria dott. Celestino | 5 Prato Claudio                  |
| 2 Forni Giovanni        | 6 Stefenelli Fausto (Segretario) |
| 3 Fradeloni rag. Guido  | 7 Zanutti cav. Alberto           |
| 4 Pirnetti prof. Sergio |                                  |



BRUNA BERNARDINI



Ing. MARIO PREMUDA



EFREM DESIMON



Ing. ALFREDO DEL PIANTO



## ATTUALE DIREZIONE DEL «GARS»

<i>Capogruppo:</i>	magg. cav. Alberto Zanutti	
<i>Vicecapogruppo:</i>	Fradeloni rag. Guido	
<i>Segretario:</i>	Pirnetti prof. Sergio	
<i>Consiglieri:</i>	Bornettini Edoardo	Kulterer Walter
	Butti Ernesto	Prato Claudio
	Ceria dott. Celestino	Stefenelli Fausto
	Cernitz Carlo	Talkner Umberto
	Fantuzzi Virgilio	

RIFUGI DI PROPRIETA' DELLA SEZIONE DI TRIESTE  
AFFIDATI AL «GARS»

- 1 «*Efrem Desimon*», al Jalouz
- 2 «*Dario Mazzeni*», nella Spragna
- 3 «*Val Rosandra*», in Val Rosandra

## I Caduti del G. A. R. S.

In una pubblicazione dedicata alla fervida attività di un Gruppo giovanile, il rievocare nei particolari la figura e le imprese dei singoli compagni Caduti non è già fuor di luogo perchè dia una nota triste di necrologio o perchè sia una ripetizione più o meno succinta di quanto venne dolorosamente scritto a suo tempo, bensì perchè il ridire ancora una volta i particolari della loro vita e della loro attività è quasi come un voler restringere in un insieme di fatti materiali la loro personalità, come un limitare il trascendente mistero della morte fisica a un evento definitivo che permetta ormai solo commemorazioni occasionali con una breve biografia personale.

Ciò che dicemmo allora è ciò che, con maggior sicurezza, possiamo ripetere *oggi* a distanza di tempo: la morte di un uomo di fede e di sinceri ideali, e quindi attivo, non è che un episodio meramente accidentale che interessa l'esistenza fisica di uno di noi. Per ciò stesso, dopo il primo smarrimento dei compagni per la stessa repentina scomparsa di Chi era tanto vivo sano e operoso, essa non può far ricredere nei propri ideali; essa non suggerisce alcun proposito vile, alcuna rinuncia: al contrario essa diventa un pegno di fede, una consegna che passa ai rimasti: quella di far rivivere spiritualmente in noi Chi non è più, con il suo stesso animo, con il suo stesso slancio.

La morte dei nostri compagni — non è irriverenza il dirlo — non lascia alcun pensiero doloroso o triste in noi. Il «Gars» è veramente una famiglia affettuosa, per cui ogni fratello è sempre nel cuore di tutti, sempre anche oltre il trapasso mortale: è la vita che vince spiritualmente la morte, la fede che trascende il disinganno materiale.

E' perciò che nessun pensiero triste ci prende allorchè ora uno ora l'altro di noi va a trovare *Dario Mazzeni* (1) nel cimiterino di Valbruna e gli reca due fiori campestri, quasi furtivamente: è la visita a un amico che si è fermato lassù fra le montagne.

E non è commemorazione puntuale e formale la ghirlandetta che in Ro-

(1) Morto il 7-8-1929 sulla Torre degli Orsi, ora Torre Mazzeni, nella Spragna (Alpi Giulie), in seguito a caduta di un sasso dall'alto. Nella zona la Sezione di Trieste ha eretto un grazioso rifugio al suo nome.

sandra appendiamo nel diedro che fu fatale a *Brunetta Bernardini* (2) e l'ing. *Mario Premuda* (3) ci consiglia ancora col suo allegro entusiasmo e con la sua competenza straordinaria di montagna, e ci sprona a migliorare la nostra attività e i nostri programmi.



DARIO MAZZENI  
(al centro)

Di *Efrem Desimon* (4) anche oggi rammentiamo le cordate e i compagni, discutendone come se sabato prossimo dovessimo metterci d'accordo sulla via che faremo.

Per quanto di recente allontanatosi, sappiamo pure che anche in seguito l'ing. *Alfredo Del Pianto* (5) se non ci porterà più nella sua macchina ospitale in escursioni d'eccezione, si mescolerà ancora silenziosamente tra noi, dandoci l'esempio incitatore della sua elevata modestia di vero gentiluomo.

Tutti questi compagni sono vivi nei nostri discorsi e i più giovani di noi li conoscono e sono loro amici come i più vecchi che li conobbero in vita. Un uomo di sinceri ideali non muore: questa è la nostra fede di alpinisti.

(F. S. )

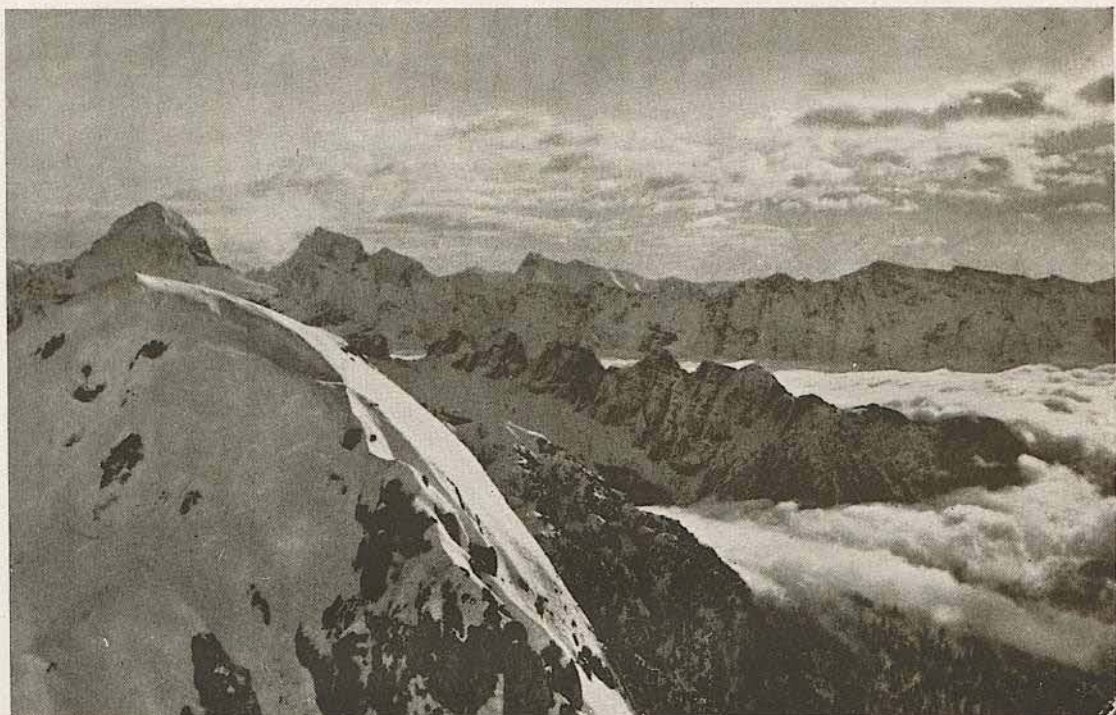
(2) Caduta l'8-12-1932 nel «Diedro» del Crinale (Val Rosandra), in seguito a pendolo e rottura della corda.

(3) Perito il 27-9-1931 al termine di un'ardita traversata compiuta da solo nel Gruppo del Schoenegg nel Tarvisiano, in seguito a distacco dell'appoggio dei piedi. Stava completando la raccolta di annotazioni per una sua guida sul Gruppo del Mangart. A lui è stata intitolata la saletta del «Gars».

(4) Rimasto ucciso il 21-8-1932 per pendolo contro la parete rocciosa sullo spigolo nord della Torre della Madre dei Camosci, tentando la prima salita italiana della via Deye. La Sezione di Trieste ha eretto in suo nome un bivacco sul Jalouz, affidandolo al «Gars».

(5) Deceduto il 5-7-1938 sullo spigolo S.E. del Cimon della Pala per esaurimento nella seconda notte di lotta sulla montagna vetrata e nella tormenta. Nato a Roma e direttore del Circolo Ferroviario di Trieste, alpinista appassionato e capace, frequentatore assiduo della Val Rosandra e della Scuola, era molto amico dei giovani del «Gars» e si compiacceva di accompagnarsi quasi esclusivamente con essi nelle sue ardite ascensioni.

Necrologi più particolareggiati dei nostri Caduti figurano nei fascicoli della rivista sezionale «Alpi Giulie».



Mangart, Jalouz, Pelz e Parete di Bretto dal M. Cacciatore (invernale)

(Foto C. PRATO)



## CAPITOLO IV

## Attività del G. A. R. S.

## Prime e seconde salite, vie nuove e prime salite invernali compiute da soci del G. A. R. S.

Il presente elenco è stato compilato in base alle notizie ricavate dal nostro *Libro Raccolta Attività* ed alle notizie private pervenuteci da parte dei nostri soci. I compilatori pertanto non rispondono dell'eventuale omissione di prime o seconde salite, *delle quali non sia pervenuta notizia*.

L'attività copiosissima del consocio Brunner, viene raggruppata a parte, mentre per Comici, è stata data notizia particolareggiata nel presente capitolo solo dell'attività svolta prima che diventasse guida alpina.

Abbiamo voluto far pure cenno di salite completamente femminili (intendendo come tali quelle svolte da cordate composte *esclusivamente* da donne), dato che una delle caratteristiche particolari del nostro Gruppo è che scalate anche molto difficili vengono effettuate spesso da sole donne. I primi tentativi d'attività di questo genere sono stati fatti dalle Signorine Baccara e Terpin, alle quali poi si sono aggiunte: Amalia Borneffini - Zuani, Olga Kulterer - Zuani, Edvige Muschi e Germana Ucosich. Molte altre hanno poi compiuto salite non esclusivamente femminili, ma spesso come capocordata.

## Prime salite e vie nuove

## ALPI CENTRALI ED OCCIDENTALI

Gruppo del Bernina: *Quota 3956 della Cima Bellavista* - Manzutto, Pirovano

Gruppo del Monte Rosa: *Torre Gemelli* - Comici

## DOLOMITI ORIENTALI

*Cima di Mezzo della Croda dei Toni* (m. 3024), parete O. — Comici, Fabian, Slocovich.

*Croda Rossa di Sesto* (m. 2955), variante parete E. — Pirnetti F. e P. Migliorini.

*Cima Grande di Lavaredo* (m. 2999), parete S. — Fabian e Slocovich.

*Croda del Rifugio* (Lavaredo), parete E. — Fabian e Slocovich.

*Terza Grande* (m. 2591), par. S.E. — Opiglia, Cesar, Desimon.

*Civetta* (m. 3220), par. N.O. — Comici, Benedetti.

*Punta Degasperi*, parete N.O. — Benedetti, Zanutti.

*Punta Degasperi*, 1ª discesa parete S. — Benedetti, Zanutti.

*Campanile di Pian de la Lora* (m. 2582), gola N.O. — Kulterer, Zuani V.

*Torre del Monachesi*: parete S.O. — Kulterer, Zuani V.

*Torre dei Monachesi*: 1ª discesa parete N.O. — Kulterer, Zuani V.

*Croda Bianca* (Gruppo delle Marmarole): parete S.O. — Zuani V., Muschi, Robba.

*Torre di Misurina* — Pacifico.

*Torre di Mezzo* (Monfalconi): parete O. — Dougan e Signora, Deffar.

*Cima Senza Nome* (Monfalconi) — Dougan e Signora, Deffar.

*Croda Cimoliana* (m. 2405), parete E. — Pacifico, Avanzo, Perugini.

*Torre Cridola* (m. 2404) e *Campanile Irma*: varianti — Desimon, Prato.

*Cima Grande di Grap* (m. 255), per la cresta N. — Cernuschi, Amstici, Desimon, Premuda, Zanini.



## DOLOMITI OCCIDENTALI

- Piz Ciavazzes* (m. 2828), parete S. — Slocovich, Micheluzzi.  
*Roda del Mulon* (m. 2878), parete N. O. — Slocovich, Micheluzzi.  
*Punta delle Guide* (m. 2787), par. N.E. Prato, Gropello.

## PALE DI SAN MARTINO

- Torre Innominata* (Pale di San Luca-no) — Comici.  
*Cima Vezzana* (m. 3193), parete O. e cresta N. — Cernuschi, Premuda, Orsini.  
*Cima Wally*, spigolo S.E. — Stauderi, Castiglioni.  
*Sass delle Ondes* (m. 2310), cresta N. — Stauderi, Castiglioni.  
*Campanile d'Ostio* (m. 2400 c) — Detassis, Castiglioni, Stauderi, Corti.  
*Sasso D'Ortica* (m. 2631), parete N. — Castiglioni, Stauderi.  
*Le Pale del Garofolo* (m. 2165), spigolo S.E. — Stauderi, Detassis.

## DOLOMITI DI BRENTA

- Cima Margherita* (m. 2845), parete N.E. — Stauderi, Migliorini.  
*Campanile Basso di Brenta*: nuova variante dal terrazzino Garbari — Slocovich.  
*Castelletto Inferiore* (m. 2395), spigolo N. — Avanzo, Vellat.

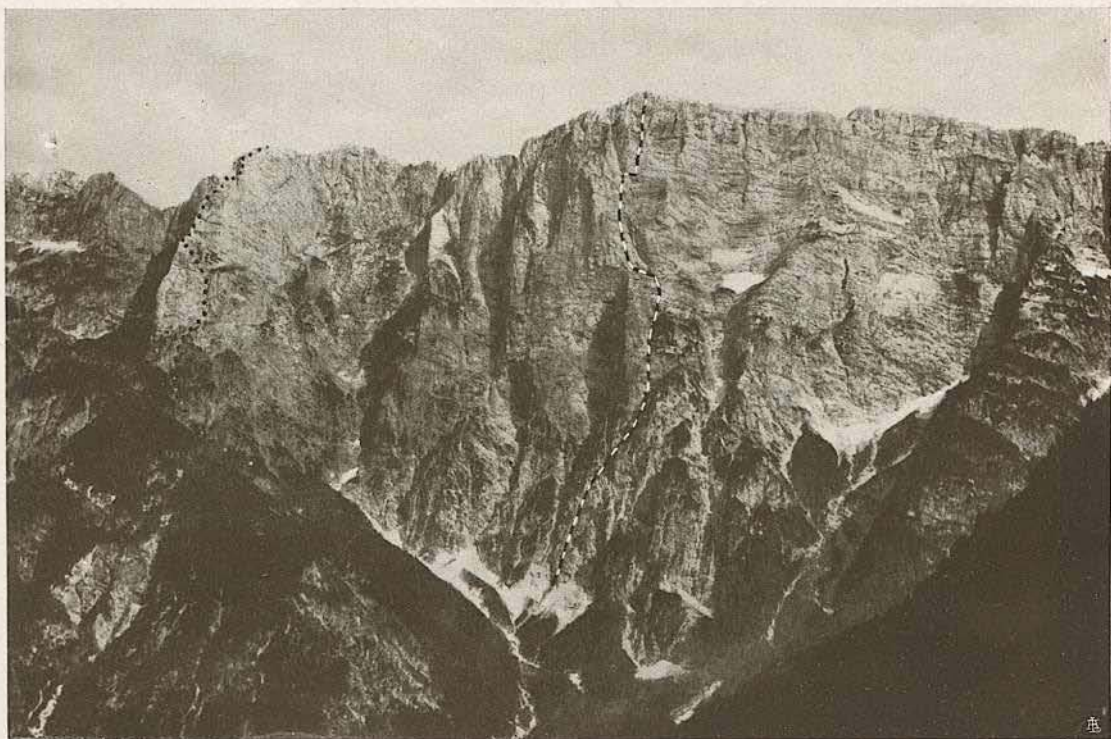
## ALPI CARNICHE

- Pramaggiore* (m. 2473), parete N. — Dougan e Signora, Deffar.  
*Cima Lescion* (m. 2409), parete E. — Dougan e Signora, Deffar.  
*Cima Val Guerra* (m. 2351), par. E. — Dougan e Signora, Deffar.  
*Torre Val Guerra* (m. 2300 c.) — Dougan e Signora, Deffar.  
*Torre Lescion* (m. 2350 c.) — Dougan e Signora, Deffar.  
*Cima di Suola*: parete N.O. — Zanutti del Torso.  
*Engkofel* (m. 2415), parete N. — Vintini, Mueller, Forni.

## ALPI GIULIE ORIENTALI

## (Gruppo del Montasio)

- Jof di Montasio* (m. 2752), nuova var. par. N. — Opiglia, Movia, Prato.  
*Jof di Montasio* (m. 2752), cresta delle Lancie — Desimon, Kulterer.  
*Torre Nord del Montasio* (m. 2708), sperone O. — Cernuschi, Premuda.  
*Torre Lazzara* (m. 2200 c.) — Comici, Slocovich.  
*Sella Buinz*: par. N. — Accerboni, Vidorno, Valli, Brazzatti, Bauer, Pagliaro.  
*Monte Cimone* (m. 2380), spig. N.E. — Desimon, Cernitz, Bravin, Opiglia.  
*Monte Cimone* (m. 2380), pilastro occ. — Comici, Deffar, Fabian, Orsini.  
*Curtissons* (m. 2240), parete N. — Dougan e Signora, Deffar, Orsini.  
*Rio Montasio*: 1° percorso completo — Opiglia, Barisi, Desimon, Movia, Cernitz.  
*Male Lavare*: dal rio Livinale — Tarabochia, Letschnig, Troiani.  
*Forca di Viena*: traversata da N. a S. — Desimon, Opiglia.  
*Cis-cielat* (m. 1810): da rio Fontanis — Desimon, Sgubin, Vidorno.  
*Iovet del Tonat*: parete O. — Zaller, Degli Innocenti, Varini.



5

LA PARETE NORD DI BRETTO

(Foto Dott. R. TIMEUS)

----- via Comici - Cesar

..... via Zuani - Kulterer - Fantuzzi



## (Gruppo del Jof-Fuart)

*Jof-Fuart* (m. 2666), variante sulla parete N. — Orsini e Stefanelli; Def-  
far, Magagna e Trocca.

*Cengia degli Dei*: percorso completo  
— Comici, Cesca.

*Grande Nabois* (m. 2507), giro com-  
pleto della cengia — Barisi, Tara-  
bochia, Cernitz.

*Campanile di Villaco*: spig. N.E. —  
Migliorini, Avanzo, Fonda.

*Ago di Villaco* — Letschnig, Tara-  
bochia B.

*Campanile Prez*: spig. S. — Butti,  
Dal Pianto, Ucosich.

*Media Vergine* (m. 2000 c.), par. N.  
Stauderi, Slocovich.

## (Gruppo di Riobianco)

*Cima del Vallone* (m. 2535), gola N.E.  
— Dougan, Deffar.

*Cima Grande della Scala* (m. 2242),  
gola N.O. — Dougan, Deffar.

*Cima Piccola della Scala* (m. 2105),  
par. N. — Cernuschi, Botteri, Goitan.

*Cima di Riobianco* (m. 2254), parete  
N.O. — Fantuzzi, Cernitz, Butti.

*Cima di Riobianco*: 1° percorso com-  
pleto, spigolo N. — Prato, Zanuf-  
ti A.

## (Gruppo del Canin)

*Monte Rombon* (m. 2208), parete N.  
— Prato, Cernitz, Zoppetti, Pir-  
netti S.

*Cima del Lago* (m. 2122), parete S.  
— Kulterer, Zuani V. Perlich.

*Monte Canin* (m. 2585), via diretta  
da N. — Prato, Gnoli B., Pagliaro.

*Monte Canin* (m. 2585), variante via  
delle Cengie — Pirnetti S., Trevisini  
Sicchi.

## ALPI GIULIE ORIENTALI

*Forcella fra la Strugova* (m. 2265) e  
la *Veunza* (m. 2239), per la gola  
fra le due cime — Premuda, Cer-  
nuschi.

*Monte Mangart* (m. 2678), spig. S.O.  
— Letschnig, Tarabochia B.

*Monte Jalouz* (m. 2643), spigolo S.O.  
— Deffar, Orsini e Kulterer; Prato  
e Perlich.

*Monte Jalouz* (m. 2643), parete S. —  
Zuani V., Muschi.

*Cresta del Cavallo* (m. 2261), spigolo  
N.O. — Zuani V., Fantuzzi, Kulterer.

*Monte Pelz*: cresta N.E. — Butti,  
Prato.

*Mittagskogel*: Torre (m. 1998) — Brun-  
ner, Opiglia, Comici.

*Monte Grintouz* (m. 2344), parte N.  
— Zuani V., Perlich, Benvenuti,  
Muschi.

*Monte Ossenco* (m. 2485), parete O.  
Dougan, Deffar R. e P.

*Cima degli Avvoltoi* (m. 2569), parete  
N. — Perlich.

*Cima Bella* (m. 2396), par. N. — Prato.

*Mittagskogel* (m. 2062): 1ª traversata  
della cresta — Premuda.

## Seconde salite

## DOLOMITI ORIENTALI

*Torre Coldai* (m. 2545), via Carlesso  
con varianti nuove — Prato.

*Pomagagnon*: spigolo Gilberti — Co-  
mici.

*Guglia Guf Roma* — Zanutti R.

*Punta Friuli* (Cadini di Misurina) —  
Zanutti R.

*Cima del Bancon*: con traversata alla  
Cima delle Mede — Prato, Zua-  
ni A.

*Campanile di Val Montanaia* (m. 2171):  
per lo spigolo a sega degli stra-  
piombi N. — Benedetti, Barisi, Pre-  
muda, Cernuschi, Desimon; Fabian  
e Opiglia. \*

\*) Secondo le deliberazioni della Commissione d'inchiesta sulla polemica Casara.

## ALPI GIULIE OCCIDENTALI

## (Gruppo del Montasio)

- Modeon del Buinz* (m. 2558), par. N. — Cesca, Cesar.
- Modeon del Montasio* (m. 2589), par. N., via Dougan — Desimon, Fradeloni.
- Jof di Montasio* (m. 2752), cresta dei Draghi (I it.) — Premuda, Cernuschi, Trevisan, Zannini, Cernitz, Prato, Vidorno.
- Forcella Berdo* (m. 2530), canalone Comici — Kulterer, Zuani V.
- Torre Mazzeni* (2200 c.) — Cesca, Cesar.
- Monte Cimone* (m. 2380), via Knapp, par. N. — Pacifico, Pagliaro, Zanutti, Bovedani.
- Monte Cimone* (m. 2380), pilastro NE. via Deffar — Prato, Godina.
- Monte Cimone* (m. 2380), spig. N.E. via Desimon — Zuani V. e A., Musch, Butti.
- Monte Cimone* (m. 2380), spig. N.O. — Accerboni, Valli.
- Monte Cimone* (m. 2380), pil. occ., via Comici — Zanutti R., Bovedani.

## (Gruppo del Jof-Fuart)

- Cengia degli Dei*: via Eterna — Comici, Stauderi, Escher.
- Grande Nabois* (m. 2307), cresta occ. — Prato, Pirnetti F.
- Grande Nabois* (m. 2307), giro completo della Cengia — Fradeloni, Prato R.
- Cima Innominata* (m. 2451), gola Comici — Benedetti, Barisi, Prato.
- Àgo di Villacco*: parete S. — Butti, Dal Pianto, Ucosich.
- Cima Riofreddo* (m. 2505), parete N. via Comici — Cesca, Prato, Cesar.
- Cima Riofreddo* (m. 2505), parete NE. via Bauer (I it.) — Prato, Godina, Zanutti.
- Jof-Fuart* (2666), via Metzger (I it.) — Kulterer, Zuani.

## (Gruppo di Riobianco)

- Cima Alta* (m. 2503), per N.E. — Butti, Rauber, Pieri.
- Cima del Vallone* (m. 2335), spig. N. del pinn. N.O. (I it.) — Stauderi.
- Cima del Vallone* (m. 2335), parete S. — Butti, Dal Pianto, Ucosich.
- Cima del Vallone* (m. 2335), par. S.E. — Valli, Visintini, Bauer.
- Cima del Vallone* (m. 2335), spigolo N., via Metzger (I it.) — Prato, Wiener.

## ALPI GIULIE ORIENTALI

- Monte Mangart* (m. 2678), per la cresta dei Camosci — Premuda, Cernuschi.
- Bila Pec*: via Gilberti — Butti, Zuani.
- Monte Jalouz* (m. 2643), spigolo S.O. — Fantuzzi, Lorenzini, Zanutti, Bovedani.

**Prime salite italiane**

- Campanil Basso*: via Preuss — Slo-covich.
- Cima Ovest di Lavaredo* (m. 2957), par. Ovest, via Dülfer — Prato, Accerboni.
- Cima delle Pope* (m. 2781) (Catinaccio): spigolo S.O., via Dülfer — Cavallini, Corradi.
- Dente del Giudizio* (Monfalconi), spigolo O. — Cernitz, Fradeloni.
- Cime Castrain* (m. 2435) (Jof-Fuart), parete N. — Cesca, Forni.
- Torre Madre dei Camosci* (m. 2508), spigolo Deye — Zuani V., Kulterer.

**Nuove salite e prime vie invernali**

## DOLOMITI

*Pizzo da Lago* (m. 2910) — Vidorno, *Sass Songher* (m. 2667) — Prato. Kostner.

## ALPI CARNICHE

*Croda di Ciarfin* (m. 2417) — Kulte-  
rer, Zuani.

## ALPI GIULIE OCCIDENTALI

## (Gruppo del Montasio)

*Modeon del Buinz* (m. 2558) — Dou-  
gan e Sig.a, Pezzana, Hesse, Deffar.

*Foronon del Buinz* (m. 2531) — Dou-  
gan e Sig.a, Hesse, Pezzana, Deffar.

*Monte Piper* — Orsini, Cernuschi.

*Ciuc di Valisetta* (m. 2074), — Stau-  
deri, Cesca.

*Cima Gambon* (m. 2377) — Stauderi,  
Cesca.

*Monte Cregnedul* (m. 2336) — Let-  
schnig, Troiani, Tarabochia, Botteri,

*Cima Verde del Montasio* (m. 2634),  
via Brazzà — Desimon, Orsini.

*Cima Verde del Montasio*: dal S. —  
Prato, Stefanelli.

*Modeon del Montasio* (2589) — detti.  
*Jof di Montasio* (m. 2754), via Brazzà  
— Opiglia, Pieri.

## (Gruppo di Riobianco)

*Cima di Riobianco* (m. 2254) — De-  
simon, Orsini.

## (Gruppo del Canin)

*Traversata Chiusaforte, sella Buia,*  
*Val Raccolana* — Premuda, Troia-  
ni, Tarabochia B. e U., Orsini.

*Monte Vocu* (m. 1922) (Scherbine)  
— Troiani, Prato, Forni, Tarabo-  
chia U., Orsini.

*Monte Pelz* — Deffar, Pieri.

*Cresta del Pelz*: dalla Val Bausiza —  
Deffar, Pieri, Zaller.

**Prime salite di cordate completamente femminili**

## (Gruppo del Jof-Fuart)

*Jof-Fuart* (m. 2666), parete N. — Mu-  
schi Edvige, Zuani Amalia ed Olga.

*Cima Riofreddo* (m. 2505), parete E.,  
via Kugy — Muschi Edvige, Zuani  
Amalia ed Ucosich Germana.

## (Gruppo di Riobianco)

*Cima di Riobianco* (m. 2254), spig. N. —  
Zuani Amalia, Ucosich Germana,  
Muschi Edvige.

## (Gruppo del Mangart)

*Monte Mangart* (m. 2678), spig. S.O.  
— Zuani Amalia, Ucosich Germana.

## RIASSUNTO dell'attività alpinistica collettiva ed individuale

Ad attestare l'enorme attività alpinistica svolta dai soci del Gruppo durante questo primo decennio, diamo un elenco dei principali gruppi montuosi visitati e delle più interessanti cime raggiunte.

### Attività invernale

#### ALPI ORIENTALI.

*Alpi Giulie.* — Furono raggiunti tutti i rifugi italiani e tutte le vette e le forcelle raggiungibili con gli sci. Fra le salite invernali ricordiamo: Ciuc di Vallisetta (m. 2074), monte Cimone (m. 2380), Jof di Montasio (m. 2752), Cima Verde del Montasio (m. 2634), Modeon del Montasio (m. 2589), Cime di Terra Rossa (m. 2420), Foronon e Modeon del Buinz (m. 2537 e 2558), Monte Cregnedul (m. 2333), Cima delle Puartate (m. 2442), monte Leupa (m. 2406), Jof di Somdogna (m. 1891), Torre Carnizza (m. 2029), Jof Fuart (m. 2666), Grande Nabois (m. 2307), Monte Canin (m. 2585), Lasca Plagna (m. 2411), Monte Cergnala (m. 2344), Monte Forato (m. 2499), Cima del Lago (m. 2122), Monte Mangart (m. 2678), Monte Tricorno (m. 2864), Monte Nero di Caporetto (m. 2245).

*Alpi Carniche.* — Furono raggiunti con gli sci i Monti: Zancolan (m. 1741), Zouf-Plan (m. 2001), Dimon (m. 2047), Paularo (m. 2045), Cima Valsecca (m. 2095), Monte di Rivo (m. 1575), Dauda (m. 1746), Arvenis (m. 1969), Tamai (m. 1987), Torondon (m. 2022), Pieltinis (2027); inoltre le Casere Razzo (m. 1742), la Val di Suola, e fu compiuta la traversata Desaris-Ampezzo e quella della forcella Scodovacca. Fra le salite invernali ricordiamo: Clapsavon (m. 2461), Croda di Tiarfin (m. 2417).

*Dolomiti.* — Furono percorsi vari itinerari sciistici nelle zone di: Val Gardena, Plose, Funes, Fanes, Val Badia, Val di Fassa e di Fiemme; San Pelleggrino, S. Martino, Marmolada, Gruppo del Sella, Cortina, Val Fiscalina, Tre Cime di Lavaredo, Sappada.

*Salite invernali:* Grande Piz da Cir (m. 2592), Sass Songher (m. 2665), Piz da Lec (m. 2908), Cima Vezzana (m. 3193), Monte Averau (m. 2648), Tofana di Roces (m. 3225), Monte Cristallo (m. 3216), Monte Cristallino (m. 2786), Piz Popena (m. 3152), Monte Sorapis (m. 3205), Pala di Meduce (m. 2961).

#### ALPI CENTRALI ED ORIENTALI.

Furono visitati i gruppi dell'Adamello, della Presanella, dell'Orties, del Oevedale, del Sesvonna; le Alpi Breonie, le Venoste (gruppi della Palla Bianca e del Similaun), le Lepontine, le Pennine (particolarmente i gruppi del Monte Rosa e del Monte Bianco), le Cozie e le Marittime.

### Attività estiva

#### ALPI ORIENTALI.

*Alpi Giulie.* — Furono salite tutte le cime principali per tutti i versanti italiani e spesso anche per quelli jugoslavi.

*Alpi Carniche.* — Furono saliti tutti i gruppi alpinisticamente interessanti e con particolare frequenza i gruppi del Sernio, della Creta Grauzaria, della Cridola, degli Spalti di Toro, e dei Monfalconi.



VERSANTE NORD DEL JOF FUART

(Foto G. FRADELONI)

Cima di Riofreddo: 1) Spigolo N. E. - via Comici-Fabian

2) Parete N. - via Comici-Fabian

Innominata: 3) Gola N. via Comici-Razza

Giro completo del Jof Fuart per la „Via Eterna“ (4) Comici-Cesca





*Dolomiti.* — Furono saliti tutti i gruppi principali e con particolare frequenza i gruppi delle Tre Cime di Lavaredo, del Peimo, della Civetta, delle Pale di S. Martino, del Catinaccio e del Sasso Lungo.

*Alpi Noriche.* — Furono compiute salite nei gruppi del Pizzo dei Tre Signori, del Grossglockner e del Grossvenediger.

#### ALPI CENTRALI.

*Alpi Retiche.* — Furono visitati con particolare frequenza i gruppi dell'Ortles-Cevedale e della Pala Bianca. Fra le cime raggiunge ricordiamo: l'Ortles (m. 3899), il Cevedale (m. 3764), l'Adamello (m. 3554), la Presanella (m. 3564), la Cima di Solda (m. 3387), la Punta del Lago Gelato, (m. 3243), il Caré Alto (m. 3462), la Cima Madaccio (m. 3432), la Cima Pozzo (m. 3302), il Gran Zebrù (m. 3860), la Pala Bianca (m. 3776), il Pizzo Palù (m. 3912), il Pizzo Sella (m. 2523), il Pizzo Bernina (m. 4052), il Disgrazia (m. 3678).

*Alpi Pennine.* — Furono visitati particolarmente i gruppi del Cervino e del Rosa. Fra le cime raggiunte ricordiamo: il Cervino (m. 4505), le Dent d'Herens (m. 4200), le Dom des Mischabels (m. 4551), le Point de Zinal (m. 3806), la punta Dufour (m. 4633), la punta Gnifetti (m. 4561), la punta Zumstein (m. 4561), i Lyskamm orientale ed occidentale (m. 4532 e 4477), la Piramide Vincent (m. 4215), il Ludwigshöhe (m. 4250), lo Schwarzerhorn (m. 4334), il Breithorn (m. 4165).

*Alpi Bernesi.* — Furono saliti la Jungfrau (m. 4166) e il Finsteraarhorn (m. 4275).

*Alpi del Vallese.* — Furono attraversati l'Adlerjoch (m. 3798) e l'Allalinjoch (m. 3570).

#### ALPI OCCIDENTALI.

*Alpi Graie.* — Furono visitati particolarmente nel gruppo del Monte Bianco: il Monte Bianco (m. 4810), l'Aiguille Verte (m. 4127), la Gran Jorasse (m. 4205), l'Aiguille di Bionassay (m. 4052), la Tour Ronde (m. 3798), il Dente del Gigante (m. 4114), il Mont Blanc du Tacul (m. 4249), l'Aiguille Noire de Péteret (m. 3780), l'Aiguille di Trelafete (m. 3911), il Dom de Miage (m. 3685) ed il gruppo del Gran Paradiso.

*Alpi Cozie.* — Fu solito il Monviso (m. 3841).

### L'attività di Emilio Comici

Dare un elenco completo dell'attività svolta da questo nostro consocio, sarebbe cosa troppo lunga, dato che le sole prime salite di Emilio Comici assommano, a detta di lui stesso, a circa 250. Ricordiamo qui solamente quelle di importanza eccezionale:

*Prima salita della parete N. della Sorella di Mezzo* (m. 2900 c.), nel Gruppo del Sorapis. (Uno dei primi sestì gradi compiuti da italiani) col garsino Fabian.

*Nuova via sulla parete N.O. della Civetta* (m. 3218), di sesto grado, col garsino Benedetti.

*Prima salita della parete N. della Cima Grande di Lavaredo* (m. 2999), di sesto grado, con i fratelli Dimai di Cortina. (Nel primo tentativo di Comici su questa parete, gli era compagno il garsino Zanutti R.).

*Prima salita dello spigolo giallo dell'Anticima della Cima Piccola di Lavaredo* (m. 2800 c.), di sesto grado, con la signora Varale ed il garsino Zanutti R.

*Prima salita dello spigolo N. della Cima Piccola di Lavaredo* (m. 2856), di sesto grado, con Mazzorana. (Nel primo tentativo di Comici su questa parete, gli era compagno, oltre a Mazzorana, il garsino Pacifico).

Prime salite extraalpine, furono da lui compiute nel gruppo dell'Olimpo (Grecia), nell'Alto Egitto e nei Pirenei.

Emilio Comici è considerato uno dei più grandi alpinisti viventi, ed è stato uno dei primi italiani ad introdurre nell'arrampicamento tutte le risorse della tecnica moderna. Il suo nome è legato anche alla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, della quale è stato istruttore.

Emilio Comici è stato uno dei soci fondatori del «Gars» e nei primi anni l'animatore del Gruppo; in seguito, doveri professionali, lo hanno costretto ad allontanarsi da Trieste, ma anche da lontano ha sempre mantenuto quelle relazioni di fraterna amicizia che lo legano ai suoi antichi compagni.

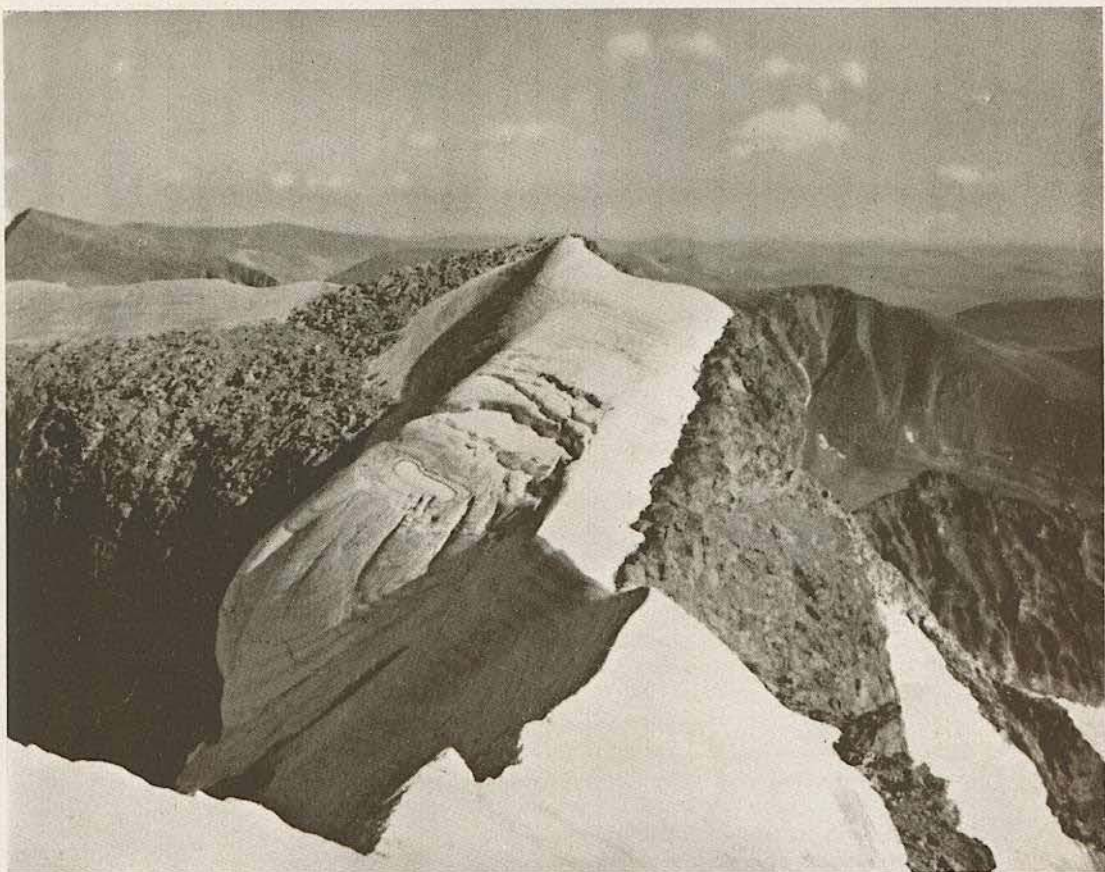
(S. P.)

### Salite al nord del circolo polare artico

Avendo letto in una vecchia rivista (Z. D. Oe. A. V. 1896): «come denti di pesce emergono dal mare». Le isole Lofoten, le isole dei pescatori del nord e del Maelstrom ricorrono alla mia mente come picchi aguzzi con piccoli ghiacciai pensili, sorgenti dal mare, che le compenetra con canali e fiordi. Tetre le scure rocce granitiche, tristi i boschi di piccole betulle ed i piccoli prati, tristi le poche e solitarie case di legno dei pescatori. Il mare è scuro e trasparente, il cielo scialbo quand'è sereno, ma spesso nebbie avvolgono ogni cosa ed allora la malinconia del paesaggio è sconsolante. Questo fascino di tristezza e di novità mi avvinse. Nel 1927 ero stato in Norvegia, ma il breve viaggio non mi aveva condotto fino alle Lofoten e non aveva fatto altro che accrescere la mia nostalgia. In quell'anno avevo traversato a marcie forzate il Jotumheimen (dimora dei giganti), passando da Besheim a Skjolden sui Sogne Fjord in 3 giorni e salendo il Glitterdind (m. 2481), la cima più alta della Norvegia e della Scandinavia.

Dieci anni dopo, con mio cognato Mauro Botteri, compivo in ferrovia il viaggio di 3400 chilometri che separano Trieste da Narvik. Qui sosta di un giorno per l'acquisto dei viveri. Narvik è porto di sbarco dei minerali di ferro della Svezia. A Narvik si passeggia per la città, alle ore 23 si va in caffè, le tende sono abbassate, perchè il sole dà fastidio, bambini giocano per le strade. A mezzanotte si va a dormire, il sole è tramontato ma fra mezz'ora sorgerà. Il giorno dopo saliamo sul Fagernesfjeld (m. 1200) donde si ha una bellissima vista sull'Ofoten Fjord. Poi partenza col piroscalo per Svolvaer. Svolvaer è uno dei porti principali delle Lofoten: rocce di granito levigate, case di legno dipinte, alberghi, negozi, caffè, cinematografi, automobili, moli di palizzate di legno, piroscafi, motobarce, distillerie di grasso di pesce e dappertutto un odore oleoso.

E sono al bivacco. Vi sono giunto in una notte, in cui il sole non tramontava mai, su un piccolo battello, che traballava sulle onde spumose di un golfo, mentre soffiava il vento sotto un cielo plumbeo. La barca,



VETTA DEL KEBUEKAISE (Lapponia - Svezia)

(Foto - Ing. G. BRUNNER)



carica di valigie e di uomini avvolti in mantelli, si riempiva d'acqua, uno pompava, l'altro girava il timone e regolava il motore. Dopo due ore sono approdato in una baia tranquilla. I sacchi e le valigie vicino alla tenda, su un prato al mormorio di un ruscello. Abbiamo cucinato, mangiato e dormito. E dopo aver dormito nella notte senza tenebre siamo saliti su un colle, oltre il quale il vento faceva correre le nebbie e sono ritornato. Ma giunto ai boschetti di betulla, che cingono i prati della baia tranquilla, ho visto degli strappi d'azzurro attraverso il grigio velario delle nubi e sono risalito. Dopo i prati erano le rocce tetre e granulose, intermezze da cengie muscose e dopo: i blocchi informi ed i nevai. E sono salito per altre rocce e per altri nevai, da ultimo per canali e per spaccature su per gli ultimi blocchi ciclopici coperti da musco e licheni incartapecoriti. E dalla nebbia, che come una muraglia stava dietro a me, sono uscito al sole ed ho visto... ho visto un sogno. Tra le guglie ferrigne, che come torri e come lance si ergevano al pari della mia torre nel cielo di pallido azzurro, un bianco ghiacciaio intagliato da gorgoglianti ruscelli e da piccole crepe scendeva in un baratro sotto a me, verso verdi coste solatie e verso il mare azzurro verdastro. Ed oltre il mare altre isole grandi e piccole ed altri monti e lontano oltre un largo braccio di mare nebbioso, la terraferma con ancora montagne e ghiacciai. E sono ritornato al bivacco. E dal bivacco abbiamo salito tutte le cime, che circondano la baia di Oestpollen; su molte abbiamo trovato ometti di pietra, su alcune non c'era nulla. Cercare tracce di sentieri, per risparmiarci la fatica dell'accesso, è stato il nostro primo compito, poi ci siamo rivolti alle cime ed abbiamo percorse le vie, che ci sembravano più logiche e più belle.

La difficoltà delle salite si concentrava in tratti relativamente brevi ed in due casi fu eccezionale. Ciò derivava principalmente dalla natura della roccia granitica povera di appigli e ricoperta sempre da muschi e licheni. I licheni secchi ed in spessi strati rendono precario l'uso degli scarpetti. Dalle cime raggiunte scorgevamo spesso un monte massiccio con a fianco due torri snelle: il Moisaalen con le due torri, di cui una, come sapemmo più tardi, da dieci anni meta di scalatori, ma tuttora inscalata. In un giorno di nebbia, ma con mare calmo, abbiamo lasciato il nostro bivacco e siamo tornati a Svolvaer e nella notte crepuscolare abbiamo navigato nel Raftsund sotto una pioggia dirotta. Ricordo le pareti verticali e nere, il mare baratro oscuro, le poche case tenebrose, le barche di Vichingi, come spettri, moli senza lume, marinai faciturni, frusciare d'elica e cigolio di cavi, e la silenziosa traditrice corrente, che sposta e inclina la nave: il Maelstron? no, il Raftsud. E mi trovo con armi e bagagli su una spiaggia deserta bagnata, intirizzito nel vago crepuscolo. Si naviga ancora, seduto su una cuccetta, un fornello è vicino, dalla porta vedo uomini biondi ed il cielo; soffia il vento. Lonkan Fjord. Nordbotn. La tenda è a Nordbotn. Tre baracche di legno su un prato al mare, alti monti scuri ed in fondo il Moisaalen. La pioggia a Nordbotn. Quattro giorni consecutivi, giorno e notte, distesi nel saccoletto ad ascoltare il picchiettare delle gocce ed il sibilare del vento. Ma no, ogni tanto andiamo a casa di Gjorgen Ohlson, a scaldarsi al fuoco di torba ed a mangiare smorbroed e pesce. Finalmente cessa la pioggia e salgo il Moisaalen per vedere la torre da vicino.

Dopo qualche giorno andiamo all'attacco della torre. Per la strada della

vecchia miniera di ferro abbandonata fino in fondo alla valle Norddalen, e su per traccie di sentiero al valico, Meumrukaret; si vede un'altra valle, il ghiacciaio bianco, molte cascate ed il Moisaalen. Attraversiamo un fiume e andiamo su per roccie, prati, morene e siamo sul ghiacciaio piano intersecato uniformemente da migliaia di stretti crepacci. Un canalone roccioso scende dalla forcella tra Moisaalen e Torre Nord, in basso uno sperone lo divide. Prendiamo il canalone nevoso di sinistra, superiamo il crepaccio marginale e siamo sulle roccie. Segue una facile arrampicata fino alla vetta dello sperone. Qui calziamo le pedule e mangiamo. Siamo in dubbio sulla via da seguire. Il tentativo di traversare a destra in cerca di migliori possibilità ci porta via due ore, e ci costringe a ritornare. Decidiamo di seguire il canalone e così giungiamo in forcella senza eccessiva difficoltà nonostante la roccia marcia. Sopra di noi si erge la torre con una placca unita e liscia per più di 100 m., ma a destra una cengia ci porta ad un pulpito e di là ci si rivela la via da seguire: una breve traversata su placche lisce ed esposte, salita ad una gola in alto strapiombante, a sinistra di questa difficilissima scalata di uno sperone strapiombante, poi sopra la gola con difficoltà grandissima ed in breve in vetta. La conquista è compiuta e possiamo dilettarci di guardare le vertiginose pareti che precipitano sul tormentato ghiacciaio N.E., possiamo vedere il pianeggiante ghiacciaio dal quale siamo saliti, Norddalen e Nordbotn, dove si alza un tenue filo di fumo dalla casa di Gjorgen Ohlson vicino alla nostra tenda, le acque lucenti dei fiordi, le mille vette, che si ergono dalle mille isole e il mare, l'oceano, e, all'orizzonte, il banco di nebbia che non svanisce mai.

Quando alle 15.30 lasciamo la vetta, non pensavo che quella notte avrei dormito in un albergo. Arrivato alle 20.30 a Nordbotn trovo un motoscafo e poichè le vie di mio cognato da qui innanzi divergono dalle mie, alle 21.15 m'imbarco con le mie masserizie ed in allegra compagnia sbarco a Stockmarknes, dove, dopo una lauta cena, posso infine godere le delizie d'un letto.

Mio cognato tenta, senza fortuna, la traversata dalla Norvegia alla Svezia, io più modestamente, col piroscavo e col treno mi reco ad Abisko, albergo della Società Turistica Svedese in Lapponia. Qui pratico per qualche giorno il turismo di quel paese, che consiste nel coprire grandi distanze a piedi per boschi, paludi, oltre fiumi, petraie senza sentiero. Salgo il Somarslaki (m. 1765), 36 km. andata e ritorno e il Kebuekaise (m. 2125), 22 km di auto, 90 km. di motoscafo, 56 km. a piedi, andata e ritorno in 48 ore.

Ing. GIORGIO BRUNNER

### Salite dell'ing. Giorgio Brunner

- 10-6-1928 — Montasio (m. 2754), I<sup>a</sup> salita per il canalone Berdo — *Comici, Deffar.*  
 7-2-1929 — Solcato (m. 2601), I<sup>a</sup> salita invernale — *Fr. Komac.*  
 9-3-1929 — Cima del Vallone (m. 2355), I<sup>a</sup> salita invernale — *Comici.*  
 21-3-1929 — Lyskamm (m. 4478), I<sup>a</sup> salita diretta dal ghiacciaio dei Gemelli — *guida Biner.*  
 9-6-1929 — Sorapis (m. 3205), I<sup>a</sup> salita per il canalone ghiacciato — *Comici.*  
 29-6-1930 — (Gruppo Rinaldo, Sappada), Camp. innominato (m. 2300 c.), I<sup>a</sup> salita assoluta — *Comici, Opiglia.*

- 15-6-1930 — C. d. tre Scarperi (m. 3162), I<sup>a</sup> salita per il canalone occidentale — *Comici, Fabian.*
- 20-7-1930 — Siera (m. 2448), I<sup>a</sup> salita per parete N.E. — *Comici, Fabian, Opiglia.*
- 21-12-1930 — Grinta di Plezzo (m. 2344), I<sup>a</sup> salita invernale — *Comici, Opiglia, Fabian.*
- 16-6-1931 — Torre Casa (m. 2300), I<sup>a</sup> salita assoluta — *Comici, Opiglia.*  
Pale di S. Lucano (Agordo).
- 6-7-1931 — Torre Nord d. Alberghetto (m. 2400), I<sup>a</sup> salita assoluta — *Comici.*  
(Pale di S. Martino)
- 11-7-1931 — Torre Armena (m. 2700 c.), variante salita parete N. — *Comici.*  
(Agner).
- 14-7-1931 — Cima della Beta (m. 2704), I<sup>a</sup> salita per parete O. — *Comici.*  
(Agner).
- 19-7-1931 — Cima dei Preti (m. 2709), I<sup>a</sup> salita per cresta nord — *Opiglia, Troian +, M. Cernuschi, Premuda +, Desimon +, Amstici, Zanini* (Clautane).
- 11-10-1931 — Grande Nabois (m. 2307), I<sup>a</sup> salita per cresta Ovest — *Troian, Stauderi.*
- 25-12-1931 — Tricorno (m. 2863), I<sup>a</sup> salita invernale dal versante italiano — *Gabriella e Massimina Cernuschi, Stauderi.*
- 15-1-1932 — Leupa (m. 2409), I<sup>a</sup> salita invernale — *Stauderi.*
- 16-1-1932 — Cima d. Portate (m. 2426), I<sup>a</sup> salita invernale — *Stauderi.*
- 28-1-1932 — Cadini di Misurina: Cima di S. Lucano (m. 2843), I<sup>a</sup> salita invernale — *G. Cernuschi, Comici.*
- 30-1-1932 — Piz Popena (m. 3158), I<sup>a</sup> salita invernale — *Comici.*  
(Gr. Cristallo)
- 25-2-1932 — Vezzana (m. 3191), I<sup>a</sup> salita invernale? — *Comici.*
- 29-5-1932 — Bucherspitze (m. 2022), I<sup>a</sup> salita per parete Ovest — *Letschnig, M. Cernuschi.*
- 12-6-1932 — Spiz Paresi (m. 2120) (Agner), I<sup>a</sup> salita assoluta — *Comici.*
- 29-6-1932 — Torre Casa (m. 2300) (S. Lucano), I<sup>a</sup> traversata — *Comici e M. Cernuschi.*
- 29-6-1932 — Cima Premuda (m. 2334) (S. Lucano), I<sup>a</sup> salita assoluta — *Comici e M. Cernuschi.*
- 6-10-1933 — Cima Feruc Ovest (m. 2102), I<sup>a</sup> salita assoluta — *M. Brunner, Letschnig.*
- 25-2 al 4-3-1934 — Nelle Ànde a Sud dell'Aconcaagua — *Spedizione del C.À.I.*
- 4-3-1934 — Nevado de los Leons (q. 5300) — *Spedizione del C.À.I.*
- 6-7-1934 — Pollice (m. 2060), Cima Larga (m. 2070), il Nano (m. 2040), Torre Feruc (m. 2128), I<sup>e</sup> salite assolute e traversate (Gruppo del Feruc) — *Detassis, Castiglioni, M. Brunner, Stauderi.*
- 30-8-1936 — Cergnala (m. 2335), C. Confine (m. 2328), I<sup>o</sup> percorso della cresta? — *Mauro e Gabr. Botteri, Mass. Brunner.*
- 10-1-1937 — Mogenza Grande (m. 1958), I<sup>a</sup> salita invernale — *Opiglia.*
- 24-1-1937 — Cima del Lago (m. 2122), I<sup>a</sup> salita invernale — *Opiglia.*



- Norvegia:
- 28-7-1937 — I<sup>a</sup> salita assoluta (q. 800 e 810)
- 2-8-1937 — I<sup>o</sup> percorso della cresta sud del Rörhoptind (q. 964)
- 3-8-1937 — I<sup>a</sup> salita da sud dell'Oesthollentind (q. 1020)  
I<sup>a</sup> salita assoluta della torre (q. 780)
- 5-8-1937 — I<sup>a</sup> salita assoluta del Troldfnd (q. 1000)  
I<sup>o</sup> percorso cresta ovest Troldfnd (q. 1050)
- 7-8-1937 — I<sup>a</sup> salita assoluta del Langstrandfnd (q. 937)
- 18-8-1937 — I<sup>a</sup> salita assoluta della Torre Nord del Moisaalen (m. 1160).
- 14-2-1938 — Pala di Meduce (m. 2961), I<sup>a</sup> salita invernale — *Opiglia*.
- 17-3-1938 — Sorapis (m. 3205), I<sup>a</sup> salita invernale — *Mass. Brunner, Opiglia*.  
(L'unica salita in condizioni invernali è quella di Paoletti il 26-11-1881).
- 5-5-1939 — Torre Carnizza (m. 2033), I<sup>a</sup> salita invernale — *Opiglia*.

con Mauro Botteri  
Isola Lofoten: Isola Ostsvagee  
Isola Vesteralen: Isola Hindoe

## Convegni

Fin dalla sua costituzione, nello stabilire il suo programma d'azione, la Direzione del «Gars» aveva fissato che periodicamente si dovessero organizzare dei Congressi sociali in montagna, allo scopo di mantenere in efficienza la forza di coesione del Gruppo. I convegni ebbero luogo con perfetta regolarità due volte all'anno — in gennaio-marzo gl'invernali e in luglio-settembre gli estivi — ed ebbero ogni volta il carattere di una mobilitazione generale alla quale risposero sempre con entusiasmo tutte le forze attive del Gruppo. Perciò la qualità e la quantità dell'attività alpinistica svolta in occasione di queste periodiche manifestazioni, oltre ad avere importanza per se stessa, è altresì importante perchè costituisce quasi il bilancio consuntivo delle possibilità alpinistiche del Gruppo in quel momento.

Particolare cura pose sempre la Direzione del «Gars» nella ricerca della meta per i singoli convegni, meta che pur dovendo essere, per imprescindibili ed ovvie ragioni, raggiungibile entro ristretti limiti di tempo, doveva però dare la possibilità a numerose cordate di affermare la loro elevata preparazione e capacità.

Nel prender visione dell'attività svolta durante i vari Convegni e riportata in ordine cronologico alla fine del presente capitolo, il lettore deve tener presente che talvolta queste manifestazioni sono state avversate dal maltempo il che giustifica il minor numero e la minore importanza delle ascensioni effettuate in quella circostanza.

D'altra parte però, non si può omettere di rilevare il particolare significato impresso ad alcuni convegni dal valore e dalla copia delle salite effettuate. Primo fra questi il convegno estivo del 1933 alle Tre Cime di Lavaredo. Fu sì può dire, il battesimo del «Gars» sulle Dolomiti, ma un battesimo nel quale i garsini dimostrarono, pur in una regione a loro quasi sconosciuta, la loro capacità e la loro maturità nel condurre a buo fine le grandi imprese di roccia. La stessa cosa si potrebbe ripetere per il convegno del 1934 nel Gruppo del Civetta, che benchè non favorito dal tempo, vide pure numerose ed importanti vittorie delle cordate garsine. L'ultimo convegno, quello del 1939 sulla Cima di Riofreddo, va pure citato all'ordine del giorno, perchè vi si affermano per la prima volta le giovani reclute del «Gars».



TORRI DEL MOISALEN

Torre Nord ed itinerario di salita. Isola Hrisdö, Vesterålen.

(Foto Ing. G. BRUNNER)



quelle reclute che ringiovanendo i quadri del Gruppo, danno la sicurezza che le sue brillanti tradizioni saranno perpetuate.

Fra i convegni invernali la palma spetta senza alcun dubbio, alla manifestazione del 1939 nella zona di Cortina d'Ampezzo, e ciò tanto per il numero dei partecipanti, quanto per la qualità delle ascensioni condotte felicemente a termine in regione così distante da Trieste e nel breve lasso di tempo concesso dal pomeriggio di un sabato e dalla domenica successiva. Da notarsi a questo proposito che in questa circostanza un malaugurato — quanto raro nella storia del «Gars» — guasto di macchina, fece ritardare l'arrivo della comitiva a Cortina d'Ampezzo di ben tre ore, ma che ciononostante il programma ebbe il suo svolgimento completo e regolare.

I. *Convegno Invernale: 7-8 marzo 1931* (Pioggia e neve continua):

Casere Glazzat e Monte Glazzat . . . . . partecip. 80

I. *Convegno Estivo: 4-5 luglio 1931:*

Jof di Montasio (m. 2752):

Via Brazzà . . . . .	partecip.	35
» Dogna - Findenegg . . . . .	1 cordata partecip.	4
» Kuğy - Horn - Findenegg . . . . .	1 » »	4
» dei Cacciatori italiani-Findenegg . . . . .	1 » »	3
» direttissima N. (Kuğy) . . . . .	2 » »	8
» direttissima N. (Opiglia, Movia, Prato) . . . . .	1 » »	2
» della Cresta dei Draghi con salita alla Torre Nord per nuova via . . . . .	1 » »	2
Salita ai Curtissons (m. 2240) . . . . .	1 » »	5

Totale partecipanti 61

II. *Convegno Invernale: 13-14 febbraio 1932* (Nebbia):

Sella Nevea e Sella Prevala . . . . .	partecip.	62
Salita Monte Cregnedul (m. 2356) . . . . .	1 cordata partecip.	5
Salita alla Forca Verde . . . . .	1 » »	2

Totale partecipanti 69

II. *Convegno Estivo: 10-11 novembre 1932:*

Jof Fuart (m. 2666):

Via comune . . . . .	partecip.	34
» della gola N.E. . . . .	5 cordate partecip.	12
» da Lis Codis . . . . .	1 » »	3
» della Parete N. . . . .	2 » »	7
» dello spigolo N.E. . . . .	3 » »	8
Campanile di Villacco (m. 2200) . . . . .	1 » »	2
Cima Riofreddo (m. 2503), parete Est . . . . .	1 » »	3
Cima della Scala (m. 2242) . . . . .	1 » »	3

Totale partecipanti 72

III. *Convegno Invernale: 4-5 marzo 1933* (Pioggia continua):

Ampezzo - La Maina - Sauris di sotto e di sopra . . . . . partecip. 60

III. *Convegno Estivo: 13-15 agosto 1933 — Tre Cime di Lavaredo:*

Cima Piccola (m. 2856):

Via comune . . . . .	5	cordate partecip.	15
» Helversen . . . . .	1	» »	2
» Fehrmann . . . . .	1	» »	2
Cima Grande (m. 2998):			
Via comune . . . . .	4	cordate partecip.	11
» Dülfer . . . . .	1	» »	2
» della parete E. . . . .	1	» »	3
» dello spigolo Dibona . . . . .	1	» »	3
» del Camino Mosca . . . . .	2	» »	5
» della Parete N. (I <sup>a</sup> salita: Comici, A. e G. Dimai) . . . . .	1	» »	3
Cima Ovest (m. 2973):			
Via Innerkofler . . . . .	1	cordata partecip.	3
» Wagner . . . . .	1	» »	2
» Dülfer S. . . . .	1	» »	2
» Dülfer (I <sup>a</sup> ital., III <sup>a</sup> assol.) . . . . .	1	» »	2
Croda del Rifugio (m. 2600 c.): Via Casara-Granzotto	2	cordate partecip.	5
Cima Piccolissima (m. 2700 c): ↑ Via Preuss —			
↓ Via Dülfer . . . . .	2	» »	6
Traversata del massiccio della Cima Piccolissima e Punta di Frida: ↑ Via Preuss ↓ Via Dülfer — Punta di Frida ↑ Via Dülfer, Piaz, ↓ Via Innerkofler . . . . .			
	1	cordata partecip.	2
Monte Paterno (m. 2746): Via comune . . . . .		partecip.	5
Torre Toblin (m. 2613) . . . . .		partecip.	1
		Totale partecipanti	74
IV. <i>Convegno Invernale: 6-7 gennaio 1934:</i>			
Monte Crostis (m. 2252) . . . . .		partecip.	18
Cima Valsecca (m. 1967) . . . . .		»	15
Ravascletto . . . . .		»	32
		Totale partecipanti	65
IV. <i>Convegno Estivo: 12-14 agosto 1934 — Gruppo del Civetta:</i>			
Cima De Gasperi: I <sup>a</sup> salita della Parete N.O. e I <sup>a</sup> discesa diretta versante S. . . . .			
(Benedetti G. - Zanutti R.)	1	cordate partecip.	2
Campanile di Brabante: III <sup>a</sup> salita assoluta . . . . .	1	» »	2
Cima della Busazza (m. 2916): Parete O. . . . .	1	» »	2
Torre dei Monachesi: I <sup>a</sup> salita parete S.O. e I <sup>a</sup> discesa parete N.O. . . . .			
(Kulterer W. - Zuani V.)	1	» »	2
Campanile Piàn di Lora (m. 2582): I <sup>a</sup> salita per la gola N.O. (Kulterer W., Zuani V.) . . . . .			
	1	» »	2
Cima del Bancon: II <sup>a</sup> salita per il versante O. . . . .	1	» »	2
Cima delle Mede (m. 2432) . . . . .	1	» »	2
Punta di Nora . . . . .	2	» »	4
Torre Venezia (m. 2337): Via Castiglioni . . . . .			
	3	» »	9
» Via Cozzi - Zanutti . . . . .	4	» »	10
Monte Civetta (m. 3220): Via comune . . . . .	2	» »	7
		Totale partecipanti	44



CORO: i bassi

(Foto U. TALKNER)



V. *Convegno Invernale: 23-24 febbraio 1935:*

Rifugio A. Grego e Cima Somdogna (1891) . . . . . partecip. 28

V. *Convegno Estivo: 13-14 luglio 1935:*

Monte Cimone (m. 2380):

II <sup>a</sup> salita Spigolo N.E. . . . .	1 cordata	partecip.	2
II <sup>a</sup> salita e I <sup>a</sup> ital. Spigolo N.O. . . . .	1 »	»	2
II <sup>a</sup> salita e I <sup>a</sup> ital. Parete N. Via Knapp . . . . .	2 »	»	4
Parete N. Via Dougan . . . . .	2 »	»	4
Via comune . . . . .		»	32
Forca di Viena (m. 2085): II <sup>a</sup> salita da N. . . . .	1 »	»	3
Forca Vandul (m. 1975) . . . . .	1 »	»	2
Jof del Montasio (m. 2752): Via Brazzà . . . . .	1 »	»	3
Rio Cadramazzo - Rio del Livinal - Forca di Dogna - Forca delle Puartate - Plan della Ciavile - Cuel dai Sbrici . . . . .	1 »	»	5

Totale partecipanti 57

VI. *Convegno Invernale: 1 marzo 1936 (Fortissima nevicata):*

Monte Zancolan (m. 1741) . . . . . partecip. 110

VI. *Convegno Estivo: 25-26 luglio 1936:*

Cima di Terra Rossa (m. 2420) da Sud . . . . .		partecip.	17
id. da Nord (Via Forca del Palone) . . . . .		»	5
Foronon del Buinz (m. 2531) da Sud . . . . .		»	14
Modeon del Buinz (m. 2558) da Sud . . . . .		»	14
Jof di Montasio (m. 2752): Via Brazzà . . . . .		»	10
Cima delle Puartate (m. 2426), da Sud . . . . .		»	2
Cuel della Barretta (m. 1515) . . . . .		»	6
I <sup>a</sup> salita Sella Buinz da N. . . . .	2 cordate	»	6
Traversata della Cresta Canin-Forato . . . . .		»	2

Totale partecipanti 74

VII. *Convegno Invernale: 6-7 marzo 1937:*

Monte Pieltinis (m. 2027) . . . . . partecip. 53

VII. *Convegno Estivo: 17-18 luglio 1937 (Pioggia):*

Bela Pec (m. 2149): II <sup>a</sup> salita Parete E. . . . .	1 cordata	partecip.	2
Monte Canin (m. 2585): nuova variante alla via delle Cengie . . . . .	1 »	»	3
Via comune . . . . .	1 »	»	3
Via del Canalone . . . . .	1 »	»	3
Monte Forato (m. 2499): Via comune . . . . .		»	4
Monte Leupa (m. 2192): da N. . . . .		»	6
Cima del Vallone (m. 2355): Via comune . . . . .		»	6
Ago di Villacco: Via comune . . . . .	1 cordata	»	3
Via Ovest . . . . .	1 »	»	3

Totale partecipanti 30

VIII. *Convegno Invernale: 5-6 marzo 1938 (Destinazione originaria Sella Nevea dovuta modificare per impraticabilità della strada):*

Monte Santo del Lussari e Cima del Cacciatore (m. 2071) . partecip. 55



VIII. *Convegno Estivo: 2-3 luglio 1938 (Pioggia):*

Monte Sernio (m. 2190):

Parete N.O. . . . .	4 cordate partecip.	12
Parete E. . . . .	1 » »	2
Canalone E. . . . .	1 » »	2
Via comune . . . . .	» »	2
Creta Grauzaria (m. 2066):		
Via direttissima Cozzi . . . . .	1 cordata »	3
Via comune . . . . .	»	10
		Totale partecipanti 31

IX. *Convegno Invernale: 4-5 febbraio 1939:*

Tofana di Roces (m. 3225) . . . . .	2 cordate partecip.	3
Monte Averau (m. 2648) . . . . .	2 » »	4
Monte Nuvolao (m. 2575) . . . . .	»	59
Lastoni di Formin - Corvo Alto - Giro Croda da Lago . . . . .	»	4
		Totale partecipanti 70

IX. *Convegno Estivo: 15-16 luglio 1939:*

Cima di Riofreddo (m. 2505):

I <sup>a</sup> ital. e II <sup>a</sup> assoluta Parete N.O. Via Krobath		
Metzger . . . . .	1 cordata partecip.	3
Parete N.: Via Comici . . . . .	1 » »	3
Spigolo N.E.: Via Comici . . . . .	1 » »	2
Jof Fuart per la gola N.E. e per cresta alla		
Cima di Riofreddo . . . . .	2 » »	4
Gola N.E. del Jof Fuart e per la Cengia degli		
Dei alla Cima di Riofreddo . . . . .	2 » »	5
Parete E.: Via Bauer . . . . .	3 » »	7
Parete E.: Via Kugy . . . . .	2 » »	4
Parete S.: Via Steffè - Donda . . . . .	1 » »	3
Via normale . . . . .	8 » »	33
		Totale partecipanti 64

(G. F.)

## La spedizione nazionale alpinistica in Etiopia

Nella rassegna generale dell'attività svolta dal Gruppo in vari campi, è giusto accennare anche ad un'organizzazione ad esso affidata, la quale, seppure portata a termine, non potè avere applicazione per cause estranee all'organizzazione stessa. Intendiamo parlare della progettata spedizione nazionale alpinistica in Etiopia.

Con la conquista del montuoso Impero africano si imponeva per il Centro Alpinistico Italiano un'affermazione in quel campo ancora generoso di nuove salite. Il Presidente Generale, cons. naz. Angelo Manaresi, accolse perciò con entusiasmo la proposta del Presidente Sezionale, avv. Carlo Chersi, di organizzare una spedizione alpinistica in quelle regioni, e ne affidò il compito alla stessa Sezione di Trieste.

Ad assolvere tale incarico furono chiamati due soci del «Gars»: Claudio Prato del C.A.A.I. ed io come direttore della Scuola Nazionale di Val Rosandra.

Tutto era naturalmente da fare, fin dal coordinare le idee e dal dare un indirizzo organico ai primi lavori. Ma per due giovani alpinisti il miraggio di una spedizione extra-europea è un sogno troppo attraente perchè l'insperata possibilità del suo realizzarsi non faccia superare di slancio tutti gli ostacoli, non induca ad affrontare qualunque ingrata fatica. Ed anche oggi, a distanza da quei diciotto mesi di snervante lavoro che fu la preparazione, noi non rimpiangiamo l'assidua applicazione spesa, poichè lo studio e l'elaborazione di tanto progetto sono stati fonte di una complessa esperienza e quindi, in ogni caso, di beneficio almeno per la nostra cultura personale.

Oggi, che simili spedizioni tendono a diventare meno farraginose, anzi a ridursi a una pattuglia leggera, e perciò molto meno costose e più accessibili a una più vasta cerchia di giovani alpinisti, non dispiacerà a quest'ultimi conoscere i criteri da noi seguiti in questa preparazione e le linee essenziali del progetto.

La consegna dataci era molto vaga. Cominciammo col cercare una regione alpinisticamente interessante. Il territorio etiopico, pur così vasto e montuoso, ha una costituzione geologica piuttosto uniforme e, nelle zone basaltiche, anche morfologicamente un andamento poco movimentato. Scartata la zona delle Ambe, adatta sì per le arrampicate, specialmente nello Tzellemti, ma già abbastanza nota, potevano interessare due zone: quella della grande frattura dei Laghi, all'estremità di S.E. dell'altopiano, per la sua varietà di conformazioni rocciose, e quella del Semien, a N.O., ove sono le massime e cospicue quote di tutto l'Impero. Quest'ultima per di più presentava un territorio di cinquemila chilometri quadrati tuttora inesplorato. Il clima più sano delle zone di avvicinamento e il minor costo del viaggio ci fecero scegliere senza esitazione il Semien.

Cominciammo a regolarci allora come per un progetto di campagna nelle nostre Alpi, metodo vecchio e sempre buono. Primo passo: bibliografia e cartografia per lo studio della regione; e primi dolori anche. Bibliografia scarsa, difficilmente reperibile, in prevalenza vecchia e straniera. Cartografia pressochè inesistente, carte al 500.000 od al milione, con vaste aree bianche, senza disegno, con suvvi stampato: «zona inesplorata», «altopiano arido», «montagne aspre» e simili; percorsi terminanti in puntini e con un segno interrogativo, tracciati dubbiosi accompagnati dall'avvertenza: «da informazioni». Qualche fotografia diagonale ci venne offerta con pronta cortesia dal Centro Aeronautico di Gura.

Ad ogni modo, tutto il materiale reperibile, non senza pazienza, fu raccolto ed esaminato. Oltre a molte altre pubblicazioni furono consultate 25 opere fondamentali in italiano, tedesco, francese e inglese — spesso in edizioni vecchissime e di difficile lettura — gentilmente messe a disposizione dalle seguenti Biblioteche: Marciana di Venezia, Brera di Milano, Nazionale di Firenze e Vittorio Emanuele di Roma.

Nel frattempo distribuivamo una serie di questionari sulla regione a molti ex-combattenti e così anche da informazioni private potemmo, poco a poco, renderci conto delle possibilità e delle risorse della regione e quindi delle necessità cui avremmo dovuto provvedere. Man mano che chiarivamo

idee sempre più aumentava in noi l'interesse per questa zona ove ci attendeva un territorio montuoso ancora inesplorato da bianchi.

Nel frattempo il Console Italo Romegialli, coi suoi «confinari», scalava la massima vetta, il Ras Dascian (circa 5000 m) e, con cameratismo sportivo, ci forniva una miniera di preziosi consigli e informazioni, sia con lettere che in successivi colloqui verbali a Morbegno e a Trieste. Egli anzi avrebbe dovuto aggregarsi alla nostra comitiva in rappresentanza della Milizia.

Si imponeva ormai una suddivisione razionale dei vari lavori per fissare i compiti di ciascuno e dare un'organicità di indirizzo sia alla preparazione che, in seguito, allo svolgimento.

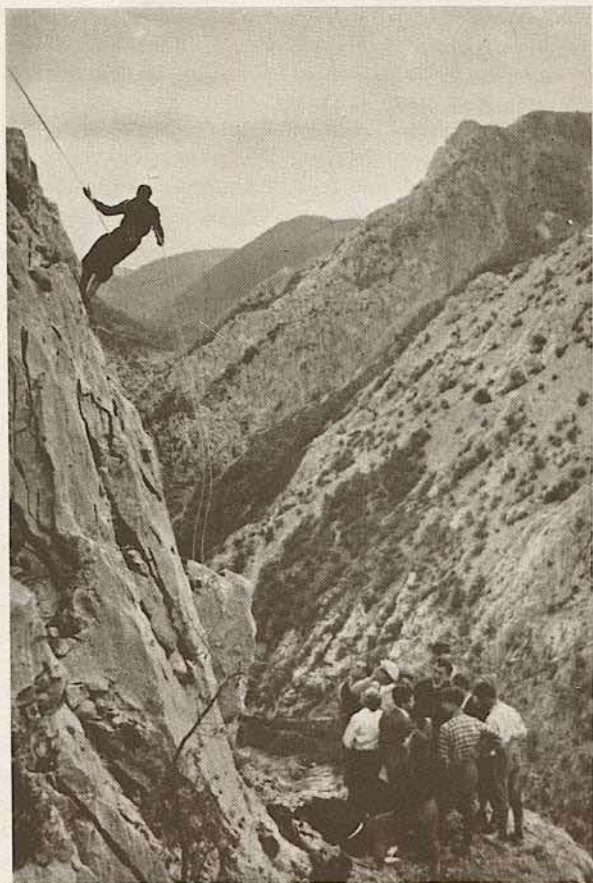
Dato il carattere alpinistico-esplorativo, la spedizione doveva avere anche un gruppo scientifico ed uno speleologico. Prato ebbe l'incarico di studiare i problemi tecnico-alpinistici e di equipaggiamento. Egli avrebbe comandato il gruppo alpinistico e assolto il compito di fotografo principale. Il cav. Eugenio Boegan, presidente della nota Commissione Grotte di Trieste (1), avrebbe elaborato il programma speleologico e procurato uomini adatti e materiali. Il prof. Francesco Vercelli, direttore dell'Istituto Geofisico di Trieste, doveva studiare gli obiettivi scientifici, raccogliere gli strumenti e trovare studiosi specialisti. Il dott. Vittorio Luigi Rusca, valente chirurgo e alpinista, sarebbe stato il medico della comitiva e a lui erano affidati gli importanti problemi igienici e fisiologici dell'impresa nonchè le osservazioni antropologiche. A me era stato affidato il coordinamento dei vari programmi, l'organizzazione logistica e, il 14 ottobre 1937, il comando della spedizione.

Dapprima era previsto un gruppo di venti persone, ma, per esigenze di bilancio, esso venne poi ridotto a dodici. Non occorre dire che la scelta dei partecipanti e in ispecie l'esclusione fu di gran lunga il compito più ingrato e quello che ci procurò anche inimicizie e ostacoli palesi e occulti che influirono sensibilmente sull'organizzazione. A questo proposito osservo che, se questo è retaggio inevitabile di simili iniziative, è opportuno che gli organizzatori tirino dritti per la propria via, senza lasciarsi influenzare da qualsiasi pressione, beninteso quando nella loro linea di condotta sentano di avere l'approvazione incondizionata della propria coscienza, il convincimento sincero di agire per il bene dell'impresa, in altre parole sotto l'usbergo dell'onestà del proprio operato.

Questa fu la via che cercammo di battere e questa è la ragione per cui se, superate ormai tutte le difficoltà dell'organizzazione dopo diciotto mesi di indefesso lavoro, pur non potendo realizzare alla vigilia della partenza il frutto di tante fatiche, non ci rimproveriamo di avere mancato alla consegna dataci e ci consideriamo almeno moralmente vittoriosi della prova di fiducia in noi riposta.

Per le stesse considerazioni però, essendo stata sospesa per ordine superiore nel novembre del 1937 la partenza, in attesa di riorganizzare eventualmente la spedizione in altra epoca, tanto l'amico Prato che io rinunciammo ai nostri mandati, riservandoci di decidere a suo tempo se rientrare o meno

(1) Proprio quando il presente lavoro era già in tipografia giunse la notizia della morte dell'illustre studioso, vicepresidente della Sezione del C.A.I. Di Lui verrà degnamente parlato nel prossimo fascicolo.



Scuola di arrampicamento in Val Rosandra

(Foto Dott. T. DE LINDEMANN)



nell'organizzazione, la quale fu perciò dalla Sezione di Trieste devoluta in-terinalmente al dott. Celestino Ceria.

Ritornando da questa digressione all'argomento principale, accennerò ancora che, mentre per tramite della Presidenza Generale erano stati procurati i necessari nulla-osta ministeriali e gerarchici, le Autorità Militari dell'Impero, allora agli ordini di S. E. il generale Gariboldi, avevano generosamente e prontamente concesso i materiali, gli uomini e gli autocarri necessari. Infatti era previsto che esploratori e bagagli sarebbero stati trasportati con autocarri da Massaua a Addi Arcai. Da questo centro, sulla via di Gondar, si sarebbero noleggiati alcuni branchi dei famosi somarelli abissini, fin dove possibile, trasportando infine a spalla i materiali per i campi più interni e più alti.

Per il finanziamento ricorremmo alle molte aderenze e amicizie che la vecchia Società Alpina delle Giulie vanta ancora dai tempi dell'irredentismo d'anteguerra e gli aiuti non mancarono, sia in denaro — particolarmente dai benemeriti fratelli Borletti di Milano e dalla Cassa di Risparmio di Trieste — sia in facilitazioni — come il passaggio a metà prezzo offerto dal Lloyd Triestino — o in materiali da parte di vari Enti, ditte o amici della Sezione di Trieste del C.A.I.

Oggetti particolari di equipaggiamento furono fatti eseguire espressamente a Trieste, a Milano e a Morbegno o acquistati presso case specialiste. Particolarmente studiati dal Prato gli indumenti più adatti, il materiale da campo e quello fotografico tropicale.

L'alimentazione fu pure problema delicato e saggiamente risolto, col consiglio del medico dott. Rusca, prevedendo sia acquisti in Patria che rifornimenti sul posto, tenendo conto delle necessità vitaminiche, delle calorie, come pure del peso, dell'ingombro e della praticità.

Studio interessante fu quello della ripartizione dei materiali nei vari imballaggi, concependo questi con particolari criteri in modo che risultassero corrispondenti allo scopo e sfruttabili anche come materiale costruttivo e di arredamento dei vari campi. Prevalse naturalmente la suddivisione in piccoli colli, misti come contenuto, leggeri e maneggevoli, in generale di non più di trenta chili l'uno.

Infine considerammo della massima importanza la preparazione fisica, culturale e anche psichica dei partecipanti. Non mancarono le esercitazioni metodiche al tiro a segno, lo studio, oltre che della regione, anche di altre imprese del genere e della lingua amarica, l'allenamento al caldo, agli sbalzi di temperatura (una delle difficoltà del clima etiopico): ai disagi ci avevamo già assuefatti da lunghi anni le nostre Alpi.

Con questi provvedimenti e con tale disposizione d'animo, ci proponevamo di esplorare l'alta regione a S.O. del Semien nell'intervallo più lungo fra le piogge, ossia dall'ottobre al marzo, riportandone una messe di conquiste alpinistiche, ma anche di osservazioni scientifiche, soprattutto sulla geologia e sulla flora della regione e quindi sulla sua possibilità di rendimento economico, e infine degli schizzi di tipografia speditiva per la futura cartografia della zona.

La meta è additata, la strada iniziata: ai fortunati realizzatori i nostri camerateschi voti di successo.

FAUSTO STEFENELLI

## Spedizione del G. U. F. Trieste sull'Olimpo

(29/7 — 17/8/1938-XVI)

Viene nominata in questa pubblicazione anche la spedizione organizzata dal G.U.F. Trieste nel gruppo dell'Olimpo, perchè dei cinque componenti: ing. M. Botteri, dott. S. Pirnetti, dott. Mussafia, C. Avanzo e dott. Trevisini, i quattro ultimi sono garsini.

Dato che un rendiconto completo della spedizione richiederebbe uno spazio eccessivo, e sarebbe superfluo, perchè un articolo sulla stessa è stato pubblicato sull'Annuario del C.A.I. del 1938, mi limiterò ad una brevissima relazione.

Dopo una laboriosa preparazione di materiali e viveri ed una voluminosa corrispondenza col C.A.E., allo scopo di trovare poi sul posto tutto quanto ci sarebbe ulteriormente necessitato ed evitare così inutili perdite di tempo, il 29 luglio si partiva da Trieste via mare, diretti al Pireo ed Atene dove giungevamo la sera del 1° agosto.

Un giorno di sosta nella capitale della Grecia, ed il 3 mattina assieme ad alcuni alpinisti greci aggregatisi a noi, ed ai quali durante le ore di riposo svolgeremo un breve corso di tecnica di roccia, iniziavamo uno dei più disastrosi viaggi ferroviari che ci si possa immaginare: viaggio che — qualora l'orario venisse rispettato, cosa credo mai avvenuta — dovrebbe durare dodici ore e mezzo. Finalmente, neri di caligine, verso le 20 giungemmo alla stazione di Litchoron, da dove una traballante corriera ci trasportava al paese, nostra base di partenza.

Tutti sono naturalmente del parere, che quando da Trieste si è giunti a Litchoron, una buona parte del viaggio dovrebbe essere già compiuta, invece non è proprio così. A parte il fatto che per arrivare al posto dove avevamo intenzione di porre il campo si dovevano compiere 2000 metri di dislivello (Litchoron sorge quasi in riva al mare), mancava l'ardua impresa di noleggiare i muli e convincere i conducenti a partire immediatamente, cioè di notte, cosa questa, probabilmente mai avvenuta prima. Finalmente, e non riesco ancora a convincermi come l'abbiamo spuntata, alla mezzanotte la nostra piccola carovana partiva.

Undici ore dopo giungevamo al punto cruciale della salita, oltre il quale i muli non potevano andare e fu necessario trasportare a spalla tutto il nostro materiale fino al campo base. Si trattava di circa 150-200 metri di dislivello, ma ci costarono la più colossale sfacchinata che avessimo mai fatto.

Ritengo opportuno fare una breve descrizione del Gruppo e delle sue caratteristiche:

L'andamento generale è da Nord a Sud e solamente lo Stefani piega leggermente ad arco verso Est. Le Cime da Nord a Sud sono le seguenti: Profetas Elias (m. 2787), piccola elevazione di nessuna importanza alpinistica che interessa solamente perchè sulla vetta sorge un piccolo santuario costruito con grandi lastroni di pietra sovrapposti e che fu il rifugio di un brigante che infestava la regione. Seguono il Grande ed il Piccolo Toumba (m. 2785), che mentre dal versante Est sono delle colline sassose, verso Ovest presentano delle pareti notevoli. Viene poi lo Stefani (m. 2909), che insieme al Mitika (m. 2917), dal quale è diviso dalla F.lla Strivada, costituisce le due vette più importanti. Tre piccole elevazioni: la Cresta del Gallo,

la Vergine e la Rupe Tarpea con imponenti versanti Ovest, precedono la vetta dello Skala (m. 2866), ed ultimo viene lo Skolion (m. 2905), queste due ultime cime, mentre costituiscono da una parte dei semplici bordi di altopiano, verso occidente presentano superbe pareti.

Abbenchè l'altezza delle pareti si aggiri tra i 300 ed i 600 metri circa, le difficoltà che presentano queste montagne non sono indifferenti. Anzitutto bisogna tener conto della qualità della roccia, che si presenta sotto due aspetti diversi, ma entrambi pessimi per il rocciatore, o estrema friabilità o estrema compattezza, il che rende l'uso dei chiodi spesso impossibile. Secondo fattore nemico dell'alpinista sono gli acquazzoni quasi giornalieri, che sebbene di breve durata, sono violentissimi.

Il giorno dopo il nostro arrivo, iniziavamo l'attività; si aveva paura che il cattivo tempo ci costringesse a rimanere inoperosi, volevamo perciò sfruttare le condizioni favorevoli il più possibile, e benchè ogni pomeriggio piovesse regolarmente quasi fino a sera, tuttavia un solo giorno siamo stati costretti, salvo brevi intervalli, a restare tappati nelle tende.

Durante gli otto giorni di permanenza lassù furono compiute le seguenti prime salite:

*Stefani*: Spigolo Sud-Est (Pirnetti - Trevisini) - II° grado — Parete Nord-Est (Avanzo, Mussafia, Trevisini) - IV° grado;

*Mitika*: Parete Nord (Avanzo, Mussafia, Trevisini) - IV° grado;

*Skala*: Parete Nord-Ovest (Botteri, Natzis) - IV° grado.

Furono inoltre ripetute le vie Comici-Escher sullo Spigolo Nord dello Stefani (Barreti - Natzis e Avanzo - Mussafia), sulla parete Est dello Stefani (Botteri - Natzis) e sulla parete Nord dello Skala (Botteri - Natzis), e furono tracciate diverse varianti.

Passammo così giorni di intensa attività, godendo di dover bastare a noi stessi, e orgogliosi che altre vie aperte su montagne straniere portassero il nome di italiani.

Poi anche a questa breve parentesi di vita si dovette porre la parola: fine; e con gli zaini più leggeri prendemmo la via del ritorno, ma la visione di quelle montagne come quella di tante altre, rimane e rimarrà sempre viva in noi; anch'esse ci avevano fatto vivere momenti di gioia intensa e di infinito godimento spirituale.

Dott. GIORGIO TREVISINI

### Attività culturale, (conferenze, articoli, pubblicazioni)

Il «Gars», gruppo eminentemente d'azione e composto in prevalenza da giovani operai o artigiani e da piccoli impiegati (fenomeno strano e deplorabile: gli studenti sentono oggi molto meno che per il passato la bellezza della vita semplice della montagna!), non parrebbe il più adatto a coltivare anche lo studio della montagna. Eppure molto di sovente in questi dieci anni la rivista del C.A.I., quella della Sezione di Trieste ed altri periodici, hanno avuto per collaboratori i suoi soci. Alcuni naturalmente hanno potuto dare in questo campo un contributo molto copioso, come Prato e Stefanelli. Una particolare menzione meritano il socio fondatore e legionario di Spagna Guido Taddia, per la sua produzione letteraria, tra cui il romanzo «Monte Nero»



e alcuni volumi di poesie liriche, parte ispirate alla montagna e all'alpinismo, e l'attuale segretario del Gruppo, prof. Sergio Pirnetti, autore di un bellissimo volume di versi dettati dalla montagna.

Si noti che qui intendiamo limitarci soltanto all'opera dei giovani e non di quei soci del «Gars» che vi appartengono per dovere di carica, come il Presidente sezionale o il Capo-gruppo o per simpatia di alpinisti anziani, della cui attività, ben nota e cospicua, qui, come negli altri capitoli, non viene fatto cenno.

Gli argomenti trattati sono in prevalenza illustrativi di regioni alpine, ma non mancano gli studi e le considerazioni su problemi della montagna anche non puramente alpinistici.

La stessa osservazione vale per le conferenze, altro caratteristico lato della vita del Gruppo, conferenze corredate ognuna da una cinquantina di perfette diapositive, assunte quasi tutte dagli stessi giovani relatori.

Collaborazione dunque più elevata all'opera del C.A.I., mantenutasi sempre viva, anzi più ricca nell'ultimo periodo in cui si cimentarono con successo anche dei semplici operai. E non vogliamo soffocare la collaborazione femminile. Le degne compagne nelle ardue prove di montagna hanno affrontato brillantemente anche il pubblico: Edvige Muschi e Graziella Manzutto, sciatrici di nuove vie, sono state giustamente applauditissime.

Ma più efficace, com'è costume del «Gars», sarà il lasciar parlare i fatti. Diamo qui appresso, in ordine cronologico, l'elenco delle conferenze tenute dai soci giovani in sede (oltre a una conferenza tenuta da Prato a Milano, a una di Stefanelli a Riva del Garda e a un'altra a Fiume e alle numerose di Comici in varie città).

- |      |                           |  |
|------|---------------------------|--|
| (1)  | 1931 — Fausto Stefanelli: | «Pericolo e alpinismo»                                     |
| (2)  | » — Fausto Stefanelli:    | «Il Gruppo di Brenta»                                      |
| (3)  | 1932 — Tullio Trocca:     | «Tecnica dello sci»  |
| (4)  | » — Fausto Stefanelli:    | «Tecnica da roccia»  |
| (5)  | » — Claudio Prato:        | «I Gruppi del Pelmo e del Civetta»                         |
| (6)  | 1933 — Guido Fradeloni:   | «Lo sci in alta montagna»                                  |
| (7)  | » — Fausto Stefanelli:    | «La montagna in inverno»                                   |
| (8)  | » — Tullio Trocca:        | «I Treni Bianchi»  |
| (9)  | » — Giulio Tenze:         | «Nei Carpazi romeni»                                       |
| (10) | » — Claudio Prato:        | «Il Jof di Montasio»                                       |
| (11) | » — Claudio Prato:        | «Dolomiti»   |
| (12) | » — Claudio Prato:        | «Val Rosandra e Dolomiti»                                  |
| (13) | » — Fausto Stefanelli:    | «Sinfonia montana»   |
| (14) | » — Tullio Trocca:        | «La moderna tecnica dello sci»                             |
| (15) | 1934 — Claudio Prato:     | «Nel Gruppo di Brenta»                                     |
| (16) | » — Fausto Stefanelli:    | «Tecnica dell'alpinismo da ghiaccio»                       |
| (17) | » — Emilio Comici:        | «In parete»  |
| (18) | » — Fausto Stefanelli:    | «Scuola di roccia»   |
| (19) | » — Narciso Zaller:       | «Sul Monte Rosa»   |
| (20) | 1935 — Paolo Migliorini:  | «Nelle Alpi Giulie»  |
| (21) | » — Fausto Stefanelli:    | «L'alpinismo di Lammer nella crisi spirituale di un'epoca» |

- (22) » — Guido Fradeloni: «*Nelle Alpi Aurine*»  
 (23) » — Emilio Comici: «*Scalate nella Grecia*»  
 (24) » — Fausto Stefenelli: «*Nei Grigioni ladini*»  
 (25) » — Claudio Prato: «*Scalate nelle Dolomiti*»  
 (26) 1956 — Fausto Stefenelli: «*Femminino in montagna*»  
 (27) » — Claudio Prato: «*Nel Gruppo del Monte Bianco*»  
 (28) » — Emilio Comici: «*Spiritualità dell'arrampicamento*»  
 (29) » — Fausto Stefenelli: «*La spedizione nazionale alpinistica in Etiopia*»  
 (30) » — Claudio Prato: «*Canin, montagna da sci*»  
 (31) » — Edvige Muschi: «*Scalate nel Gruppo di Brenta*»  
 (32) 1957 — dott. Celest. Ceria: «*In Valpellina*»  
 (33) » — Carlo Cernitz: «*Il Campanile di Val Montanaia*»  
 (34) » — Graziella Manzutto: «*Wagner e la montagna*»  
 (35) » — prof. Sergio Pirnetti: «*Leggenda delle Dolomiti*»  
 (36) 1958 — Edvige Muschi: «*Cordate femminili*»  
 (37) » — Fausto Stefenelli: «*Vita di montanari*»  
 (38) » — Guido Fradeloni: «*Il Gruppo dell'Ortles*»  
 (39) » — dott. Celest. Ceria: «*Il Cervino*»  
 (40) » — prof. Sergio Pirnetti: «*Le Tre Cime di Lavaredo*»  
 (41) » — Graziella Manzutto: «*Un viaggio nell'Artide*»  
 (42) » — Emilio Comici: «*Due ascensioni emozionanti*»  
 (43) » — Claudio Prato: «*La Val Gardena*»  
 (44) » — Fausto Stefenelli: «*Presanella, montagna nota ma non tanto*»  
 (45) » — prof. Sergio Pirnetti: «*Col Guf di Trieste sull'Olimpo*»  
 (46) » — dott. Celest. Ceria: «*Con gli sci in Val Formazza*»  
 (47) 1959 — Ernesto Butti: «*Dal Cervino al Rosa*»  
 (48) » — Guido Fradeloni: «*Terreni da sci sul Canin*»  
 (49) » — Edvige Muschi: «*Primi passi in montagna*»

(F. S.)

### I cori

Ad un'altra attività del «Gars» si deve ancora accennare e precisamente al canto corale, naturalmente limitato a quei canti che, nati nelle vallate alpine, rispecchiano in forma poetica e musicale la semplice e nostalgica vita della montagna.

I dolci canti del Friuli e quelli, più sonori ma non meno ricchi di armonie, del Trentino e delle vallate piemontesi, formano il vasto repertorio del «Gars», repertorio che la passione di Aldo Buffon e di Edoardo Bornetini, che si sono assunti il duro incarico di maestri, e l'amore per il canto dei garsini tutti, fanno continuamente arricchire.

(G. F.)

## CAPITOLO V

## La Scuola nazionale di Alpinismo

«*Si che possibil sia l'andare in suso*»

(Dante - Purgatorio, canto III)

Nel II Capitolo la Val Rosandra è presentata come l'ambiente incubatore di quel nuovo Gruppo che sullo scorcio del '29 prendeva una sua propria fisionomia e dal quale sbocciava qualche mese appresso la scuola di arrampicamento.

Ben si può dire che l'influenza delle passate imprese dei vecchi rocciatori triestini — quasi personificate dalla leggendaria «Squadra Volante» — la rinata consuetudine degli allenamenti sistematici e l'affiatamento anche spirituale dei giovani dessero a buon diritto alla Scuola dei primi «garsini» anche il significato traslato di «tradizione», di «continuità ideale». Tale significato essa conserva anche oggi per il «Gars», col quale si identifica tuttora, col quale ha proceduto all'unisono di tappa in tappa, malgrado l'indispensabile assetto indipendente da essa assunto assieme al titolo di nazionale, e malgrado il continuo alternarsi nei suoi corsi di una folla di allievi estranea al Gruppo.

Ma se la tradizione e l'ambiente naturale potevano favorire il formarsi di un'atmosfera di particolare affiatamento, la nuova «scuola» si formava praticamente soprattutto attorno a una forza giovane, attorno a un nome che ben presto avrebbe fatto parlar di sè, sotto il fascino delle sue imprese meravigliose, dietro l'esempio del suo stile inconfondibile: attorno ad Emilio Comici.

Questo giovane cultore dell'atletica leggera e appassionato speleologo, che nel 1925 aveva debuttato d'intuito sul Campanile di Villacco, allora recente accademico e popolarissimo fra i suoi compagni, nel 1929 aveva tutte le prerogative per improntare di sè un movimento e pertanto è a buon diritto da considerarsi il fondatore morale della Scuola di Val Rosandra, il creatore effettivo della sua tecnica. Giustamente nel 1935 il direttore della Scuola, ormai «nazionale», compilando le *dispense* per gli istruttori, le dedicava «al caro amico Emilio Comici che ci è sempre prodigo di consigli e di insegnamenti». Anche oggi questa guida, dalla carriera eccezionale, non ritorna una volta a Trieste senza visitare la Val Rosandra e i suoi difficili percorsi.

Dopo gli allenamenti collettivi dell'autunno inaugurale (1929), l'anno appresso il Gruppo, persuaso della loro utilità, sentì la necessità di organizzare meglio questa sua attività e nominò un primo gruppo di dieci soci quali istruttori dei propri compagni; furono scelti quelli che, in quell'epoca, avevano una maggiore esperienza di montagna. (1)

(1) Essi erano: Giulio Benedetti, Emilio Comici, Giordano B. Fabian, Giovanni Forni, Ovidio Opiglia, Mario Orsini, ing. Mario Premuda, Fausto Stefanelli, Umberto Tarabochia e Narciso Zaller. Subito dopo si aggiunsero Albano Barisi, Carlo Cernitz, Claudio Prato, Giorgio Stauderi, Virgilio Zuani e successivamente numerosi altri, alcuni in sostituzione di istruttori dimissionari. E' notevole rilevare che ben una diecina fra i primi istruttori nominati nell'anno 1930 è ancora oggi sulla breccia.



Il primo gruppo di istruttori „nazionali“ 11-4-1933-XI  
(da sinistra: Benedetti, Stefenelli, Comici, Barisi, Prato e Opiglia).

(Foto Dott. R. TIMEUS)



Il compito organizzativo e le funzioni direttive furono affidate fin da allora a Fausto Stefanelli, fra i primi ammessi al Gruppo e già attivo socio della Sezione di Trento. A questi si devono le direttive fondamentali della Scuola, il suo ordinamento in corsi com'è attualmente, i programmi di istruzione, il metodo di insegnamento, la preparazione dei nuovi istruttori e le innovazioni successive.

Così con la concorde collaborazione di alcuni giovani amici di montagna e un'accurata organizzazione, la Scuola di Val Rosandra guadagnava rapidamente le sue tappe.

La più importante di queste, perchè fu quella che permise un più ampio respiro e un più solido assestamento, doveva maturarsi tre anni appresso, il 14 aprile 1933, allorchè il Presidente Generale Angelo Manaresi, apprezzandone la serietà, volle nominarla per prima «Scuola Nazionale di Rocca del C.A.I.». Fu l'anno dello sviluppo deciso: il programma venne adeguato al nuovo rango, ricostituiti i corsi, perfezionato il metodo reso più efficace dall'esperienza, più abbondante la dotazione di materiali. La Scuola fu resa permanente (unica in Italia: allora non esisteva ancora la Scuola Militare di Aosta). Pochi mesi dopo, l'11 giugno, il Presidente Generale poteva inaugurare il nuovo grazioso rifugetto in legno nella Val Rosandra: tutto il «Gars» era ivi convenuto esultante.

Nel 1934 la Scuola cercò di suscitare nei propri allievi l'attrazione verso un alpinismo più completo e cercò di concretare due anni appresso questa sua azione chiedendo alla Presidenza Generale l'autorizzazione a svolgere corsi in alta montagna, richiesta però allora non accolta come pure quella di edire un manuale di arrampicamento compilato secondo un originale criterio.

Il '34 fu pure il primo anno di collaborazione con l'Attendamento Nazionale del C.A.I. organizzato dalla Sezione di Milano nel Gruppo di Brenta. Colà gli istruttori di Val Rosandra si distinsero ed ebbero campo di aprire, fuori dall'istruzione, una nuova via di V° grado sulla cima Margherita («Via Trieste»).

Il 1935 fu dedicato all'attenta osservazione dei corsi per perfezionare l'efficienza della Scuola stessa. Parecchie innovazioni vi furono apportate, talora a titolo di esperimento, ma sempre a ragion veduta. Le direttive, le concezioni originali ebbero però bisogno di ben pochi ritocchi: il principio informatore era sempre quello di preparare i giovani alla conoscenza e alla pratica dell'alpinismo più completo.

Fu pure iniziata in quest'anno la preparazione metodica degli istruttori con un corso di vera e propria didattica, reso poi obbligatorio per tutti gli aspiranti-istruttori. Le nozioni culturali vi avevano già parte non trascurabile. Ogni istruttore ricevette una *dispensa* espressamente compilata. A questa fu aggiunta una seconda di completamento: tutte le lezioni del corso di roccia, quelle del corso di ghiaccio e di cultura alpina vi sono svolte dal punto di vista dell'insegnamento. Ambedue sono attualmente in rifacimento. La necessità di un programma culturale per le Scuole fu affermata già in quell'anno. (vedi «Piccolo della Sera» del 22-10-1935).

Nell'agosto del 1936 un foglio disposizioni della Presidenza Generale prescriveva che tutte le Scuole assumessero il nome di «Scuola di Alpinismo». Quella di Val Rosandra potè così esplicitare da allora liberamente il pro-

gramma di attività in montagna che aveva già elaborato fin dal 1934. In poco tempo essa adeguò l'ordinamento interno, il corpo degli istruttori e i programmi dei corsi alla sua nuova funzione, avvantaggiandosi della preziosa pratica di ormai sei anni di corsi e di affiatamento.

Nel 1937 venne costituita la Commissione di Vigilanza e di Coordinamento delle Scuole di Alpinismo in Italia, con membri rappresentanti delle varie regioni, oltre all'allora cap. Fino dell'Ispettorato Truppe Alpine. Fra i pochi altri furono chiamati a farvi parte Emilio Comici, Giordano B. Fabian e Fausto Stefanelli, tutti della Val Rosandra. Con questa Commissione la Scuola è stata sempre in ottimi rapporti e in frequente scambio di corrispondenza, avendone più volte, anche recentemente, pieno acconsentimento per le proprie iniziative.

In questo anno venne tenuto il primo convegno indipendente, in aggiunta a quello del «Gars», portando, com'era ormai consuetudine fin dal 1930, i partecipanti su una vetta per le vie più difficili.

Il 1938 vide svilupparsi il programma di alpinismo completo con la istituzione della «Sezione Montagna», con un proprio gruppo di istruttori abilitati, e con l'inizio di originali «gite-scuola» per gli ex-allievi e per gli altri soci del C.A.I.

Nel 1939 tale programma fu particolarmente sviluppato con una serie di traversate d'alta montagna, ottimamente riuscite, sia estive che invernali come sciistiche, e ciò *in aggiunta* ai corsi normali di roccia e di ghiaccio, sia nelle Alpi Giulie che nelle Dolomiti e naturalmente in Val Rosandra, corsi ormai molto efficienti e suscettibili di ben pochi ritocchi.

Il nuovo gruppo di giovani istruttori, preparati l'anno precedente ed entrato in funzione in quest'anno, seppe meritarsi così alta fiducia presso l'Attendamento Nazionale dei C.A.I., da far guadagnare alla Scuola, per la prima volta, l'impegno per il prossimo anno in zona di ghiaccio.

Pure nel 1939 il locale Reparto Alpino Federale, decise di affidare agli istruttori di Val Rosandra i propri giovani, per un corso speciale.

Naturalmente, questa costante ascesa, non fu scevra da difficoltà di varia natura, specialmente nella realizzazione pratica di molte idee; in particolare il problema degli istruttori, quello economico e dei materiali, richiesero molta assiduità. Nei primi anni gli istruttori, oltre a prestarsi con vera abnegazione, impiegavano nelle lezioni i materiali di loro proprietà e non avevano alcun rimborso nè per spese di trasferta nè per il pranzo al rifugio. Volendo disporre di un corpo fisso di istruttori sempre a disposizione per le lezioni, era indispensabile trovare i mezzi per rifondere loro almeno le spese vive incontrate, ciò che fu fatto nel 1937; ancora oggi gli istruttori non beneficiano che di questo trattamento minimo, senza guadagni. Tutte le difficoltà furono però superate con tenacia e soprattutto chiamando a collaborare solo persone competenti e appassionate.

Un confronto fra il funzionamento dei corsi attuali con quelli di otto o nove anni addietro, non può nemmeno farsi. In principio si dovette reagire perfino contro la diffidenza di parecchi compagni troppo semplicisti e vi fu un tempo in cui il «Gars» pensò che la Scuola, sviluppandosi maggiormente, potesse alterare la compagine e il carattere selettivo del Gruppo, ma fu riconosciuto come un timore assurdo: anzi la Scuola fu e particolarmente è attualmente un efficace mezzo di coesione dei giovani e di innesto sul

ceppo antico. Più spesso essa incontrò l'incomprensione di alpinisti fuori zona, ignari delle vere direttive di Val Rosandra e, quando queste persone si occupavano di attività similari, non mancò purtroppo anche qualche giudizio espresso in malafede. Si rimproverava soprattutto alla Scuola un eccessivo tecnicismo, il limitare il programma a brevi arrampicate in una valletta in riva al mare, il sistema di arrampicare su posti conosciuti a menadito dagli istruttori, il suo esclusivismo per le arrampicate pure.

Da quanto detto più sopra si vede come questi appunti fossero del tutto fuori posto; del resto una visita all'ambiente della Val Rosandra sarebbe bastato a far mutare molte di queste idee. La Scuola però non cessò per questo di battere la propria via con convinzione, fedele soprattutto al suo principio che bisogna scindere *insegnamento da applicazione*. Nata fra montagne calcaree, lontana da grandi zone di ghiaccio e di neve, era naturale che la Scuola avesse preso le mosse dall'alpinismo da roccia. Sempre però essa sentì che la sua funzione era di preparare e di spingere i giovani all'alpinismo più completo, sviluppandosi più decisamente in questo senso appena ciò le fu consentito. L'esperienza e l'amore alla montagna non si possono insegnare in un breve corso, il cui compito è *unicamente* di far apprendere degli esercizi tecnici, non fine a se stessi ma atti a formare degli alpinisti più agguerriti contro le speciali difficoltà della montagna. Ciò esige arrampicate brevi ma impegnative, di cui gli istruttori conoscano tutte le particolarità per farne trarre maggior profitto agli allievi. Il metodo è stato appositamente elaborato con tale criterio; il programma è stato pure studiato e adattato a queste esigenze e secondo una progressione logica; però esso comprende anche tutta una serie di lezioni culturali sull'alpinismo e sulla montagna.

La Scuola di Val Rosandra non ha ambizioni di salite *durante i corsi*: queste sono riservate all'attività in montagna. Essa cerca piuttosto di insegnare veramente con serietà e con severità, affinché gli allievi acquisiscano veramente una propria tecnica una volta per sempre, che li metta in grado di essere più efficienti da soli in montagna, piuttosto che di offrir loro la facile occasione di fare al corso una salita, molto meno fruttuosa ancorché difficile. Finito il corso viene il tempo anche per queste, e con profitto almeno! (1).

L'ordinamento interno, i criteri, l'esperienza fatta in molti anni con ormai centinaia di allievi, sono stati divulgati sempre, come contributo di questa Scuola per il progresso comune, in circa una trentina di articoli (2) e in sei conferenze a Trieste, a Fiume, a Milano e a Riva di Trento.

La serietà di intenti della Scuola per voler svolgere veramente una funzione di miglioramento e di guida nei nostri alpinisti e soprattutto nei giovani, ha avuto del resto numerosi ed ambiti riconoscimenti, da quello di S.A.R. il Duca d'Aosta che, prima di stabilirsi in Etiopia, aveva diviso

(1) Le I e II salite effettuate dalla Scuola figurano nel Capitolo IV.

(2) Gli articoli principali sono i seguenti: **Il Piccolo** d.d. 16-4-1931: «Una Scuola di Roccia»; — **Alpi Giulie**, 1933: «Perché una Scuola di Roccia?»; — **Lo Scarpone** d.d. 16-4-1934 e **La Provincia di Bolzano**: «Considerazioni ed esperienze di una Scuola di roccia»; — **Alpi Giulie**, 1936: «Metodi e programmi nelle Scuole di sci e di roccia»; — **Il Popolo di Trieste** d.d. 9-6-1936: «Precisazioni sulle Scuole di roccia e di ghiaccio».



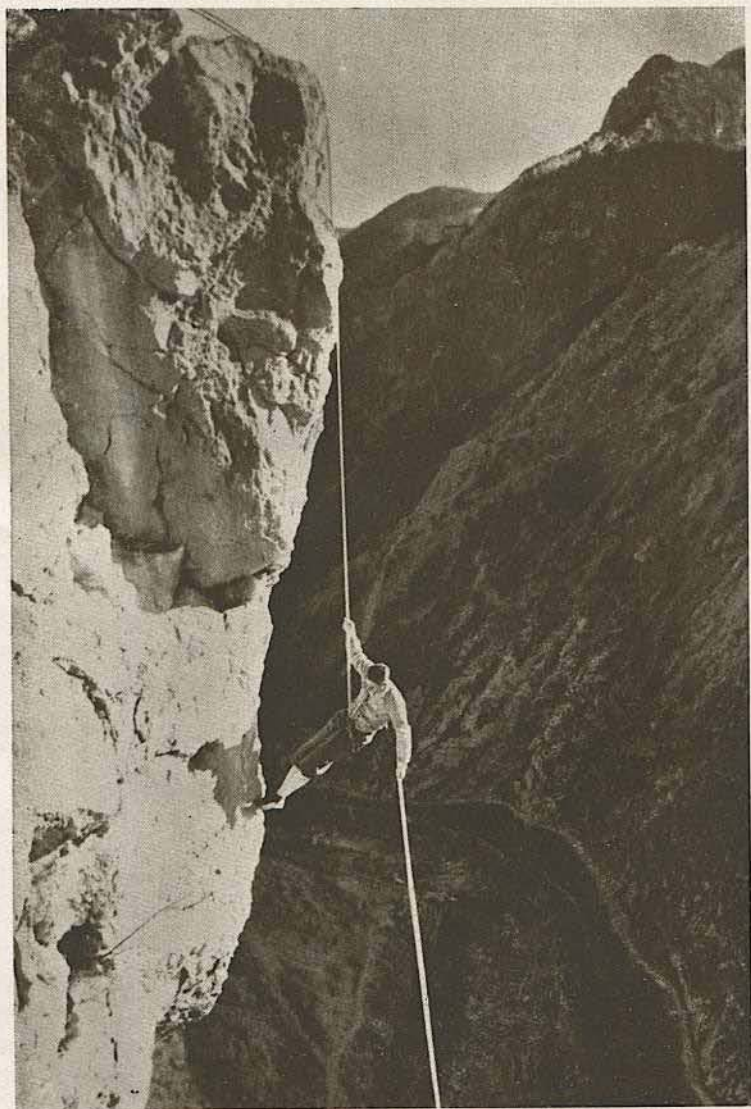
di mandarvi i propri ufficiali, a quelli della Provincia di Trieste e del Comune di S. Dorligo della Valle, che hanno fatto in Rosandra svariati e costosi lavori e migliorie. Nel numero di giugno della rivista «Alpinismo», della Sezione di Torino, compariva un articolo firmato «A.C.» (Alfredo Corti?), nel quale era detto fra l'altro:

«...E la espressa e mantenuta calda ammirazione per quanti cotali valori personali sanno accoppiare a simpaticissima assenza di presunzione, di esclusivismo, di acrimonia, ma sibbene se ne avvalgono per esaltare, ampliare la propria capacità nella serena prova con la grande montagna, non è che la patente conclusione, oltrechè dell'indirizzo di pensiero e di vita, dell'affiancamento — fin dalle origini — a quella che in questo dominio è la miglior manifestazione disciplinata, la Scuola di Val Rosandra — per noi purtroppo tanto lontana — creata e mantenuta col puro intento e col puro volere di ammaestramento per la lotta più sicura e più bella per la montagna, con la manifesta esclusione di altri risultati, di altri orizzonti per i quali disgraziatamente ci siamo sentiti da un po' di tempo rintronare, fino a senso di noia fisica, le orecchie...».

Numerose volte in questi anni gli istruttori della Val Rosandra tennero dei corsi fuori sede e precisamente a Palermo, nel Brenta, nel Sasso Lungo, in Valbruna, e nel Catinaccio, senza contare i corsi per conto della Sezione dell'Urbe tenuti dal garsino Fabian colà trasferitosi. Parecchie altre richieste giunsero, anche ripetutamente, da varie provincie italiane e dall'estero, così da Como, da Napoli, da Teramo, da Nizza, da Zurigo, da Bruxelles e da Bucarest. Queste richieste non furono seguite da corsi nelle rispettive città per motivi di spesa e si risolsero con la venuta di singoli allievi nella Val Rosandra. Quivi le visite di alpinisti tedeschi e jugoslavi furono abbastanza numerose e più di un visitatore vi girò qualche cortometraggio. Tra i visitatori italiani, primo fu Domenico Rudatis, ancora nel maggio 1931, cui seguirono Oscar Soravito, il conte Del Torso e le guide Battistata, Detassis, Giordani, Pirovano e Schroll.

Nell'anno del decennale, la Scuola Nazionale di Val Rosandra si trova in piena efficienza con le sue Sezioni «Roccia» e «Montagna» e coi suoi sedici istruttori, alcuni dei quali hanno preso parte anche ai corsi «guide e portatori» della Scuola Militare di Alpinismo.

Nell'anno XVII, oltre alle gite-scuola domenicali e oltre ai corsi regolari (dal 25 marzo al 25 giugno culturali e tecnici in Val Rosandra, dal 9 al 16 luglio su neve e ghiaccio nelle Alpi Giulie, dal 25 luglio al 27 agosto su roccia al Catinaccio e dal 1 al 29 ottobre nuovamente in Val Rosandra, con un complesso di 76 allievi), essa effettuò le seguenti salite e traversate estive o invernali: *febbraio*: Tofana di Rocas, Averau e Lastoni di Formin (Gr. Croda da Lago); *marzo*: Cime Bianche, Colle di Furggen e del Teodulo; *aprile*: traversata delle Venoste con salita della Pala Bianca; *giugno*: cresta N. dell'Herbetet, Pousset, Colle Gran Crou, Testa di Valnontey (Gran Paradiso) e Mangart (Alpi Giulie); *luglio-agosto*: Torri del Vajolet e Catinaccio; *luglio*: Cima di Riofreddo (Alpi Giulie) e traversata delle Breonie con salita del Tribulaun, della Parete Alta e del Capro; *agosto*: traversata con bivacchi dei gruppi del Cevedale, Presanella, Adamello e Alpi di Ledro con salita di 8 cime; nello stesso mese la salita del Cervino per la cresta dell'Hoernli, resa particolarmente dura per il vetrato e il vento ge-



Discesa a corda doppia (Val Rosandra)


(Foto C. AVANZO)




lido, e la traversata per la vetta principale del Monte Rosa. Dei maggiori gruppi orografici italiani non furono dunque battuti dalle cordate della Scuola nel XVII che il Bianco e il Bernina.

L'esposizione oggettiva di questa vasta attività d'alta montagna su tutta la catena alpina nel breve giro di un solo anno sta a dimostrare l'efficacia del metodo di Val Rosandra e della preparazione che dà la Scuola, veramente antesignana nel suo campo, la quale più che mai ora può tener alto il nome del «Gars».

(F. S.)



Quando il presente lavoro era in corso di stampa ci giunse la notizia della morte del vicepresidente della Sezione di Trieste del C.A.I., cav. Eugenio Boegan. Di Lui e della Sua opera verrà degnamente parlato nel prossimo fascicolo.





## INDICE GENERALE

---

Compilatori e collaboratori . . . . .	Pag. 5
Cap. I — I DIECI ANNI DI VITA DEL «GARS»: Precursori — Origini — Scopi . . . . .	» 7
Cap. II — LE MONTAGNE DEL «GARS»: Val Rosandra — Alpi Giulie — Carnia . . . . .	» 17
Cap. III — ORDINAMENTO DEL «GARS»: Statuto, Direzione, Bilanci, Soci, l'Archivio fotografico, Registro dell'attività, il Libro Giornali, l'Album delle caricature - Soci iscritti al CAAI, Guide Alpine, Istrut- tori della Scuola Nazionale di Val Rosandra, Capigrup- po, Consiglieri della Sezione di Trieste del CAI, attuale Direzione — Rifugi affidati al «Gars» — I Caduti del «Gars» . . . . .	» 23
Cap. IV — L'ATTIVITA' DEL «GARS»: Elenchi I e II salite, vie nuove, salite invernali, tra- versate sciatorie, salite femminili — Attività Comici e Brunner — Convegni — Salite nell'Artide — La Spe- dizione nell'Olimpo — La Spedizione Nazionale Al- pinistica in Etiopia — L'attività letteraria e culturale — I cori . . . . .	» 31
Cap. V — LA SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO: Origini — Ordinamento — Il metodo — Il programma — Affermazioni e risultati . . . . .	» 54

---



## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

---

Tavola	I - Panorama del Gruppo del Jof Fuart dalla Cima di Terra Rossa
"	II - Campanile di Val Montanaia da Nord
"	III - Il Gruppo del Canin da Pecol
"	IV - Monte Pieltnis e casera Vinadia
"	V - La Val Rosandra
"	VI - Nelle Alpi Giulie
"	VII - In Carnia
"	VIII - La vetta del Canin
"	IX - Rifugio Efrem Desimon e rifugio Dario Mazzeni
"	X - Bruna Bernardini, ing. Mario Premuda, Efrem Desimon e ing. Alfredo Del Pianto
"	XI - Mangart, Jalouz, Pelz e Parete di Bretto dal m. Cacciatore
"	XII - La parete Nord di Bretto
"	XIII - Versante Nord del Jof Fuart
"	XIV - Vetta del Kebuekaise
"	XV - Torri del Moialen
"	XVI - Coro: i bassi
"	XVII - Scuola di arrampicamento in Val Rosandra
"	XVIII - Il primo gruppo di istruttori „nazionali“
"	XIX - Discesa a corda doppia (Val Rosandra)

---



